Lettere ligustiche

Gasparo Luigi Oderico, Francesco Massola

LETTERE LIGUSTICHE

OSSIA

OSSERVAZIONI CRITICHE

Sullo Stato Geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il Grande

CON LE

MEMORIE STORICHE DI CAFFA,

Ed altri luoghi della Crimea posseduti un tempo da' Genovesi, e Spiegazione de' Monumenti Liguri quivi esistenti

DELL' ABATE

GASPARO LUIGI ODERICO

PATRIZIO GENOVESE.

BASSANO, MDCCXCII.

Con Licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

GIACOMO FILIPPO DURAZZO.

OFFRO a Vostra Eccellenza un piccolo Libro, che contiene delle antichissime memorie relative alla Storia della Liguria, e che felicemente preludono al grande, ed utilissimo imprendimento di ridurre i nostri Storici in ordine analitico bre-

ve, e compendioso, onde poter andar così nelle mani di tutti, senza doversi più smarrire in vista d' una intera Scansia, che non basta a contenerne il numero, e la mole. A questa impresa Voi avete sempre incoraggito que' Genj felici, che formando un piccolo corpo di nascente Accademia, avente per istituto di promuovere il pubblico bene, si sono assai volte uniti nel vostro Palazzo a tenervi ragionamento di molti oggetti riguardanti la dignità, l' incremento, e 'l comune interesse della Patria. Per vostro ordine si sono stesi dei mètodi assai precisi per isparger luce di verità, e di buona Critica sulle nostre Cronache, e poter così contemplare d' un colpo d' occhio i principj, i progressi, il carattere,

lo spirito animatore di una Nazione prode, guerriera, industriosa, e la più antica, anzi la prima, che penetrasse in Italia, checchè in opposto possan produrre gli Etrusci, che invidiaronci sempre un vanto così preclaro. L'Opera non potrebbe esser più interessante non solamente pe' nostri, ma eziandio per tutti gli oltramontani, colla storia de' quali ha questa una necessaria connessione, e dipendenza. Eppure si può affermare con verità, che nulla è più ignorato, eziandio da' Nazionali, che la nostra Storia. E quegli stessi, che si sono fatti a rintracciare le più antiche memorie, o i monumenti più insigni della nostra Italia, de' Liguri primitivi, e della Città nostra alle più rimote origini rimontando, sono-

sì sconfortati dalla malagevolezza dell' impresa, non altrimenti, che coloro, i quali per vaghezza di rinvenire sotterra qualche curioso frammento d' antichità di corrose lapidi, o medaglie, s' inoltrano dapprima animosi negli scavi di Eraclea, o Pompejana, o in quelli più recenti di Tarragona; ma poi disanimati, e quasi oppressi dal denso, e pigro aere, che colà si respira, danno addietro, e scuotendosi dal crin la nebbia, e i grossi vapori, che muovono da quel sotterraneo mondo, non si arrischiano di più ricalcare que' tenebrosi sentieri.

Il primo, che colla face della più esatta Cronologia, e della Critica più severa siasi ardito di penetrare animosamente in questo nuovo mondo in gran par-

parte ancora incognito della nostra Storia, è il Sig. Abate D. Gaspare Oderico Patrizio Genovese, il quale già usato a squarciare felicemente il velo della sacra antichità, e a passeggiare con piè sicuro fra le rovine degli anfiteatri, e corrosi mausolei, di là uscito ha mostrato alla sua Nazione con dodici erudite Lettere a me dirette, ch' io vi presento, il felice prodotto di molte ingegnose combinazioni, di uno studio indefesso, e di una invincibile pazienza. Sodo ragionatore, calcolatore profondo, e spertissimo conoscitore dei Codici più antichi, greci, e latini, si è posto in animo di passeggiare l' antica Liguria, e misurarla co' suoi passi, e conoscerne i più preziosi monumenti, che vi s' incontrano frequen-

tissimi della romana superbia, o della nativa industria nazionale.

Non attinge egli però semplicemente le sue cognizioni, e le sue nuove scoperte dagli Autori, che delle cose nostre ci lasciarono qualche oscura memoria. Questi sono alle mani di tutti. Voglionsi esse dir piuttosto un risultato di confronti, di testi, di tempi, di circostanze, di ben intesi, e profondi raziocinj.

A queste dodici Lettere si aggiungono altre sei, contenenti le più antiche, e gloriose memorie lasciate da' Genovesi in Caffa, che nell' entrarvi, che vi fece la prima volta, come Donna, e Sovrana della Crimea, l' Augusta Imperatrice delle Russie, Caterina Seconda, le furono presentate; perchè con que' passi medesi-

mi,

mi, coi quali pressochè adegua le sue conquiste, stampar potesse certe orme, e sicure sul cammino dell' età trascorse, che una nube invidiosa stesero sulle nostre glorie; non rimanendo oggimai presso quelle Genti, che la tradizione, che furono un tempo abitate da noi quelle contrade.

Il grande oggetto però, che si propone il chiarissimo Autore in queste Lettere, è troppo interessante, perch' io possa dubitare dell' accoglienza benigna, che da Voi riceverà. E s' io mi presentassi a V. E., come a gran Mecenate delle Lettere, carico, e stanco del peso di più volumi, io non vi verrei innanzi con maggiore speranza di piacervi di quella, ch' io sentomi nascere in cuore coll' offrirvi il tenue dono di questo piccolo Libro.

Due

Due sole ragioni io accenno del mio presente consiglio. E la prima si è, che Voi siete amante, e cultore religioso della dotta Antichità. La preziosa suppellettile, che in tanti dotti volumi avete da tutte le parti d'Europa raccolta in vostra Casa, tutta di prime edizioni originali di antichi, e gravi Scrittori, non la cede alla dignità, e al lusso delle più solenni Biblioteche. E può, mercè queste vostre dotte Scansie, siccome per molti altri preclarissimi monumenti di Pittura, e Scultura, che si ammirano nel Palagio vostro, dove tutte le onorate Discipline trovano albergo ricco, ed agiato, può, dico, Genova accennare a' forestieri nella vostra sola Libreria un tesoro da fermare gli occhi di qualunque più solenne Lette-

rato. L'altra ragione, per cui son fatto quasi certo, che l'E. V. sia per accogliere, e gradire la presente offerta, è la sincera stima, e singolare affezione dell'animo, che pel chiaro Autore avete in tanti riscontri, e con tante umane, e soavi maniere in ogni tempo palesata. Voi l'onorate della vostra amicizia, e fra tante pubbliche cure, onde vi grava, e adorna la Patria, trovate il tempo di mantenere con esso, già da due anni assente, e lontano da noi (*a*), come con altri molti Letterati d'Italia, confidente commercio di soavissime pistole, nelle quali tutto si diffonde liberamente lo spirito vo-

stro,

(a) *Il chiaro Autore trovasi di presente in Torino presso il Fratello autorevolissimo Soggetto attualmente Plenipotenziario della Serenissima Repubblica presso sua Maestà Sarda.*

stro, e discende a gustare i frutti di una amichevole benevolenza. E la stessa penna, che sa guadagnarvi la stima, e la confidenza di Personaggi anco sovrani, la stessa da molte parti d'Italia sa animare, incoraggire, e legarvi indissolubilmente i Genj più sublimi, e più rari, comunicando con essi i tesori di pellegrine cognizioni, e delle produzioni più belle della Natura. Essi vegliano per Voi a crescere ogni dì più l'ampia Raccolta, che di quanto vantano di raro, e pellegrino i tre regni della Natura, siccome Tullio nel suo Tuscolano unì molte antichità della Grecia, avete a Cornigliano in sì bell'ordin disposto.

La Senna però, e 'l Tamigi, e la Vistola, e l'Elba, e le Terre, e i Mari sot-

sotto le opposte zone mandano a Voi tutto ciò, che di pregevole nasconder possono i monti, i mari, e i fiumi, di pesci, di augelli; di rettili più rari, e di fossili, e di pietre, e di metalli, che formano il vostro Museo, che può ricordarsi, come uno dei meglio ordinati, e disposti, che vanti la nostra Italia, compiacendosi la Natura di trovar quivi adunato, quanto providamente ha sparso nelle varie Terre del Globo. Così non avremo noi più a passar le Alpi, e i Pirenei per ammirare in paesi stranieri le ampie Sedi onorate apprestate alle Scienze, e alle Arti, e alle Lettere; trovandosi in Genova a' coltivatori di esse, dalla profusa liberalità di privati cittadini aperte, e ricche Biblioteche, e Gabinetti di

Fi-

Fisica, e Musei di Storia naturale, e preziose Raccolte d' Intagli a stampa, fino a formare una quasi universale Galleria, ed Osservatorj di Fisica, e di Astronomia doviziosamente forniti di pressochè tutte le macchine, ingegni, ed istromenti richiesti a tal uopo, lavoro degli artefici più insigni della Senna, e del Tamigi; cose tutte, che parer potrebbono a giusto estimatore delle cose, imprese anzi di Personaggi sovrani, che di privati cittadini. Ma già coll'esempio vostro, e di molti altri illustri Patrizj imparano i Nostri a non estimare i talenti, e i tesori, che non s' impiegano al ben dello Stato. Le Arti, le Manifatture divenute a' giorni nostri il primo oggetto dell' industria nazionale, le Accademie di

Pit-

Pittura, e di Scultura, e la pubblica Università a tanto decoro di Cattedre, e di Professori venuta a' nostri giorni, dove così felicemente impiegate avete le vostre cure, e che da Voi in gran parte riconosce l'aver fatto da tenui principj nel corso di pochi anni così rapidi progressi, esse sono tutte cose, che segneranno ancora per noi le Epoche più fortunate del decimottavo secolo ne' nostri Fasti; ne' quali sarà per singolar maniera benemerito il vostro Nome presso i più tardi nipoti, e presso tutti quelli, che dopo di noi avranno in pregio gli uomini, che consacrano le lor fatiche, e le lor cure in vantaggio de' loro simili. E questa nostra età vedendo essi, contrassegnata ancor per noi, e distinta da o-

gni

gni maniera di pubblici, ed utili stabilimenti non potranno non riconoscere da Voi in gran parte i lor felici principj, e quello spirito animatore, che gl'invigorisce, li sostiene, e li promuove anco a traverso delle difficoltà, che sempre si oppongono all'opere grandi, e al bene di un'intera Nazione. Voi avrete la gloria di essere stato un dei primi ad aver rianimato dopo il corso di molti secoli il Genio nazionale a stendere la sua naturale attività; ed industria sull'esempio d'altre Nazioni, al di là di ciò, che non ha un immediato rapporto col commercio, e colla navigazione, occupazione pressochè unica de' nostri antichi Padri. Voi infatti avete veduto sugli occhi vostri a svilupparsi a mano a mano que' buo-

ni semi, che avete gittato nel patrio suolo, e a ridursi all' effetto que' savj progetti e avvedimenti medesimi, che sembravano sulle prime non potere abbarbicare, e stender le loro propaggini nel Comun nostro, siccome piante esotiche da un clima più temperato trasportate a vegetare, e a crescere sott' altro cielo. Ma felicemente per noi il vostro Spirito non ama a generalizzare, e a comprendere il tutto con una sola occhiata, che spesso i Genj più grandi sconforta dall' intraprendere grandi cose. E invece di servire a' pregiudizj della Nazione, che formano il sistema più ordinario degli Spiriti deboli, ne avete tante volte nelle vostre idee, e ne' vostri discorsi analizzate le parti, bilanciate le forze, esaminate le relazioni, e

 con-

confrontandole con tutto il Corpo di essa avete conchiuso, che era questa una macchina di per se capace a produrre grandissimi movimenti, ed azioni, ed urti vicendevoli; ma che conveniva per ogni modo, che fosse animata. L' incoraggimento degli spiriti, l' emulazion degl' ingegni, le arti, e gli artefici tolti all' avvilimento, i premj, gli eccitamenti, i conforti d' ogni maniera, furono le prime forze motrici, che v' impressero un moto lento dapprima, e poi più rapido al pari di tutte le altre umane intraprese, che sono figlie del tempo. Il successo ha fatto già vedere in gran parte, che non è sempre impossibile ciò, che non si ha il coraggio di tentare, opponendosi al torrente degli errori, e dei pregiudizj, che

ten-

tengono alcuna volta il luogo di civiche Sanzioni. Aggiunto pur testè all' augusto Consesso de' Padri coscritti, e unito a tanti altri illustri Patrizj, liberi per condizione, per privati talenti ragguardevoli, e utili alla Società per genio bennato di giovare altrui, co' tratti più vivi di un' eloquenza, che nasceva in Voi dal felice entusiasmo della virtù, avete assai volte fatto loro udire le voci della Patria, e unendo gli altrui lumi ai vostri, col soccorso di una lunga esperienza, acquistata nella carriera delle più illustri Magistrature, avete fatto a tutti sentire quanto contribuisca al pubblico bene animare i grandi talenti, e sostenere, e pascere, e confortar la virtù, traendola dalla oscurità, in cui spesso è ridotta a condurre i suoi giorni.

Questa doppia eredità di talenti, e di virtù portaste con Voi nascendo. Uscito da una Famiglia, che tanti uomini annovera utili alla Nazione, quanti ebbe illustri Ascendenti, il vostro solo Nome prometteva in Voi un buon cittadino allo Stato. Che se la vostra Famiglia fu grande per lunga non interrotta serie di molti secoli, che vanta, e grandi furono i figli, che per ogni maniera di civili, e politiche incombenze la portarono a quell' altezza di onore immortale, a cui oggi si vede salita, può dirsi con verità, che non minore, anzi maggior d' assai è il lustro, e il decoro, che dalle vostre personali virtù essa riconosce, di quello, che Voi da lei riceveste: cosicchè non per grandezza soltanto di sangue avito, o per ma-

gni-

gnificenza di agiati palazzi, e superbe moli; ma per ogni guisa di utile adoperamento a promuovere i pubblici comodi, e vantaggj; e per un cotal uso splendido sì, ma temperato delle ricchezze, e per religione di pubblica fede verso Dio, e verso l'uomo, e in ispecial maniera per quella elevatezza di mente, e penetrazione di spirito, non mai troppo ingombro, e gravato punto dalla moltiplicità d'importanti, e svariatissime cure, che sono incessantemente affidate alla vostra incredibile attività, e sperienza ne' pubblici affari, siete Voi divenuto oggetto di giusta ammirazione, e potete ben esserlo di utile imitazione ad ogni cittadino conoscitore della verace grandezza. Seguite intanto ad essere il Consigliere delle vedo-

ve,

ve, il Padre de' pupilli, a proteggere di fuori il commercio, e la sicurezza, ed animare di dentro il consiglio, e lo zelo per la gloria della Patria, che ora da gran tempo è usa ad ammirare in Voi un istromento, e presidio fortissimo della pubblica felicità. Degnatevi da ultimo di gradire questa qualunque riprova di quel profondo ossequio, con cui mi glorio di protestarmi

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Obbligatiss. Divotiss. Servo
FRANCESCO MASSOLA
Professore d' Eloquenza nella Università.

ALL' ABATE

FRANCESCO MASSOLA

PROFESSORE DI ELOQUENZA

NELL' UNIVERSITA' DI GENOVA

GASPARO LUIGI ODERICO.

LETTERA I.

VOI ben sapete, mio caro Abate, le molte querele di alcuni nostri Concittadini, che la Gioventù fra noi non sia a dovere instruita nella storia della sua patria. Si dolgono essi, che Giovani destinati a governare, e a dar leggi dopo avere o perduti nell' ozio, o male occupati gli anni più belli, entrano al governo, senza conoscere il paese, ed i popoli, che debbono governare; senza sapere come la Republica siasi formata, con quali leggi, e costumi sia cresciuta, ciò che abbia giovato al di lei ingrandimento, e ciò che abbiane cagionato il decadimento; che delle guerre avute con gli esterni, e delle civili nostre discordie nulla più si sappia dalla maggior parte, se non che or fummo vinti, or vincitori, e che gli uni contro gli altri guerreggiammo guerre più che civili senza poi saperne, o cercarne le vere origini, e ciò che le fomentò, e perchè non furono o prevenute, o estinte nel nascere, scienze tutte, e cognizioni indispensabili ad un Cittadino republicano per ben governare. Su queste lamentanze, e su queste querele più riflessioni son ito facendo meco medesimo; se giuste fossero, o no; onde nascesse il male, e quale ne potesse essere il

rimedio. E quanto al primo trovo, che non a torto i zelanti nostri Patriotti si lagnano, e si lamentano. Qual Cittadino in fatti di buon senso non dee stimare un inconveniente grandissimo, che la Gioventù destinata al governo sia così ignorante della storia patria, e passeggi per la Città, e giri per lo Stato più forestiera che sovente non lo è un Russo, o un Britanno? Ma questo inconveniente donde ha esso origine, e quali sono le cagioni, che lo producono, e lo mantengono? Io per me credo che di un sì fatto inconveniente la colpa non sia poi tutta della Gioventù, la quale non curi d' instruirsi. Ditemi di grazia, queste instruzioni ove ha ella da prenderle? Quali sono le opere, che possano somministrargliele? E che! mi direte, forse manchiamo noi di storie patrie? Quante non ne abbiamo noi, qual più, qual meno diffusa? Al che io vi rispondo prontamente, che noi abbondiamo per verità d' istorie; ma manchiamo d' instruzione. Soffrite, che io vel dica, niuna di quelle tante che abbiamo a me note, è opportuna per instruire un Giovine nella scienza della sua patria in quella maniera, e forma, in cui dovrebbe essere instruito. Per poco che vogliate rifletterci sono sicuro, che ne sarete persuaso: chi non lo è, e brama di esserlo, si dia la pena di leggere le nostre storie, che io non vo' qui darmi quella di farne la critica. Io dico, e voi dovete accordarmelo, che l' opera necessaria ad istruire la nostra Gioventù non deve essere una narrazione breve o lunga che siasi, la quale seguendo l' ordine de' tempi ci racconti le

cose

cose nostre, o in particolare, o in generale: un' opera somigliante, quando anche fosse scritta dalla miglior penna che sia fra noi, non è per Gioventù, la quale brami di conoscere a fondo la sua patria, ed il suo Stato per entrar poi al governo del medesimo. L'opera, di cui abbisogniamo, se mal non mi avviso, deve essere un'opera, dirò così, *elementare*, nella quale la nostra storia sia compresa sotto certi *capi* e *materie*, ognuna delle quali venga trattata con metodo instruttivo; o *didascalico*, siccome suole chiamarsi. Questa è l'opera, che a mio credere si ricerca; e questa è quella, di cui manchiamo, quella, che lo zelo dei nostri Cittadini dovrebbe procurare alla nostra Gioventù. Non so se essi il faranno, voi che meglio di me dovete conoscerli, saprete ciò che possiate promettervene. Io intanto nel solitario mio gabinetto ci sono ito un pò pensando, e mirate, non so se dica coraggio, o temerità, mi sono formato di quest'opera un piccolo abbozzo, che prendo qui a comunicarvi.

In tre parti io vorrei divisa quest'opera; nella prima parlerei de' Liguri nostri antenati, e *primieramente* della loro origine, delle loro diramazioni, costumi, e governo: *indi* del paese occupato da' Liguri nell' Italia fino all' invasione de' Galli: *appresso* dello stato loro dopò questa invasione, e sotto i Romani, e delle guerre che ebbero con questi: *per ultimo* dello stato così geografico, che politico della Liguria da Augusto fino a Carlo il grande. Questa prima parte io la riguardo come una introduzione alla storia

ria della nostra Città e Republica, e perciò da trattarsi con assai di brevità. La seconda parte abbracciar dovrebbe la storia dirò così *profana* della nostra Città e Republica divisa in otto sezioni. Di queste la *prima* vorrei che parlasse della fondazione di Genova, de' suoi ingrandimenti, rovine, ripari, e di tutto ciò, che riguarda il *materiale* della Città dei più rimoti tempi, fino ai nostri. La *seconda* dello Stato da essa posseduto, come formato, cresciuto, sminuito ec. La *terza* del Governo, e prima in generale delle varie forme che ebbe, e delle mutazioni, alle quali fu soggetto dopo Carlo Magno fino al nostro tempo; indi partitamente del *Politico*, del *Civile*, del *Militare*, dell'*Economico*. La *quarta* delle guerre, che avemmo con gli esterni. La *quinta* delle civili nostre discordie, che tanto ci lacerarono. Queste guerre, e queste discordie, io non le amerei distesamente narrate in quest'opera, mi piacerebbe che toccati i fatti principali, si fissasse primieramente di ciascuna l'*epoca*, ossia il principio, e la durata, secondariamente si schiarissero le cagioni per cui nacquero, si rilevassero le conseguenze buone e cattive, che ebbero, e la condotta tenuta in esse da chi n'ebbe la direzione ec. La *sesta* parlar dovrebbe del Commercio. La *settima* delle Scienze, e delle Arti, che tra noi fiorirono. L'*ottava* ed ultima degli Uomini illustri così in guerra, che in pace. La terza parte della nostra opera io la destinerei *alla Religione*: e prima alcuna cosa sarebbe da dirsi di quella de' Liguri avanti la venuta di Cristo Signor nostro: in secon-

condo luogo dello stabilimento fra noi della Cristiana Religione: in terzo luogo della Ecclesiastica Gerarchia della Città, e dello Stato: in quarto delle opere pie fondate nella Città, e Stato: per ultimo degli uomini per Santità, e Religione illustri e cospicui. Eccovi l'abbozzo, che mi sono formato di una storia Ligure propria, e adattata alla instruzione della nostra Gioventù destinata al governo della Republica. Io vi pregó a volerlo attentamente esaminare, e dirmene con sincerità il vostro sentimento. Se, come pur troppo temo, voi trovate, che io non ho dato nel segno, e che un'opera fatta su questo modello, non è quella che noi cerchiamo; datè pur di penna al mio abbozzo, e resti esso in perpetue tenebre sepolto, che io sono contento: non avrò altro rammarico, che d'avervi nojato, ed interrotto: so quanto buon uso facciate del tempo. Che se, per fortuna, il mio piano non vi dispiacerà, io ben mi terrò di aver dato il modello di un'opera, di cui la nostra Città cotanto abbisogna: dico *d'averlo dato*, perchè non pensiate, che io voglia addossarmene ancora l'esecuzione. Troppi più talenti domanda, e vuole quest'opera, che io non ho. Il mio amor proprio, che mi avrà forse tradito in più occasioni, in questa non mi ha sedotto. Ho ben calcolato il peso, e le forze; ed ho concluso, che le mie forze non erano per questo peso. Sarà dunque vostro pensiero, e vostra cura il cercare chi sia di esso capace. Sebbene, che dico io di cercare? Voi dovete senz'altro caricarvene, che niuno di voi meglio può portarlo.

 Quest'

Quest' opera sotto la vostra penna acquisterà quella perfezione, che forse pochi, io non mai dar le potrei per quanti sforzi mi facessi. Pensateci, vi prego, che l' impresa è di voi degna, e degna è la Patria, che voi ve l' addossiate. Io non ricuso di darvi quella mano, che per me si potrà; e di somministrarvi quei lumi, e quelle cognizioni, che voi mi crederete capace di potervi fornire. Sappiate che per mia instruzione, e diletto più cose sono andato raccogliendo su i nostri Liguri, le quali, se non mi lusingo un po' troppo, servir potrebbero, dirò così, di materiali per la prima parte. Tutto il da me raccolto io vi esibisco, tutto vi comunicherò. Risolvete, che intanto io sono ec.

LET-

LETTERA II.

Io debbo essere, e sono infatti, assai contento del favorevole giudizio, che voi avete portato del mio piano per la nuova storia della nostra Patria. Se non vi è piaciuto di adularmi, cosa che per niun conto dee farsi co' veri amici qual io vi sono, il vostro giudizio presso di me, che peso, e non conto le approvazioni, equivale a quello di molti, e soprabbondantemente mi onora. Ma non così son io contento della vostra irrisoluzione a formar voi medesimo quest' opera, della quale, o vogliate, o non vogliate credermi, io non sono in istato di caricarmi, e per i motivi accennativi, e per molti altri che giova il qui tacere. Torno dunque à rinovare le mie istanze, e preghiere, perchè voi, sì, voi mettiate la mano a questo lavoro. Voi non potrete, per iscusarvene, recarmi ragione, che mi persuada, e mi convinca; ed io, se ad altri, che a voi scrivessi, ne direi ben molte per provare, che voi avete talenti superiori d' assai alla materia che prenderete a trattare. Intanto poichè voi desiderate, che in ogni maniera vi comunichi quello, che ho fin ora raccolto sui Liguri, eccomi a sodisfarvi; buono, o cattivo, che sia, tutto avrete da me, che a niuno, e a voi molto me-

-no m' incresce di far parte di quel poco, che so. Principio dunque a parlarvi in questa *sull' origine*, e *nome* de' Liguri; il resto lo avrete in altre lettere, che a tempo a tempo la seguiranno.

Io non vorrei per verità, che chi prenderà a scrivere la nostra storia, secondo il metodo divisato, tante parole facesse sulla *nostra origine*, quante nè sono state fatte in questi ultimi tempi da uomini certamente dotti ed eruditi. Le costoro fatiche potranno giovare a togliere dalla nostra storia più favole, da cui è ingombrata, e delle quali non so, se tutti i Liguri si sieno per anco disingannati; ma non servono a renderci certi della nostra *origine*. Ella è tuttavia oscura, e chi sa, se mai arriveremo a dissipare quell' alta caligine, che la circonda? Parea, che a ciò dovesse condurre un famoso passo di Plutarco, in cui leggiamo (a), che i Liguri medesimi si dichiarano d' una stessa origine con gli *Ambroni* popolo creduto Elvetico, il quale co' Cimbri guerreggiò contro Roma, e co' Cimbri fu da Mario distrutto: *Illi*, gli Ambroni, *concrepantes ad numerum armis, & cuncti simul tripudiantes, nomen suum Ambrones sæpe intonabant; sive quo se mutuo cohortarentur; sive ut hostes nominis denunciatione conterrerent. Primi ex Italicis, qui moverunt in eos, Ligures ut clamorem acceperunt, & intellexerunt, patrium id suum cognomen esse ex adverso clamaverunt:*

(a) Plutarchus in Mario.

runt : ita enim se Ligures nominant genus respicientes. Questa sì chiara testimonianza non vi pare, che possa spargere sulla nostra origine molta luce? Eppure la prevenzione, che i primi abitatori dell' Italia sieno stati gli *Umbri*, e che degli Umbri sieno i Liguri una diramazione, o colonia, l'ha resa del tutto inutile. Si è voluto, che questi *Ambroni* fossero gli *Umbri*, e a forza di troncamenti, e mutazioni di lettere per molti de' moderni Scrittori lo sono divenuti. Se a costoro si dovesse credere, *Ambroni*, *Ombroni*, *Ambri*, *Ombri*, *Umbri*, non è che un medesimo nome, e un popolo solo. Sia pur così. Ma questi *Umbri*, io domando, chi erano, e donde vennero in Italia? Eccoci in nuove tenebre. Altri gli vuole *Celto-Galli* calati dalle Alpi marittime a popolare l'Italia; altri *Celto-Cimbri* giù discesi dalle Alpi Retiche; altri *Celto-Illirici* dalla Croazia, e dalla Liburnia passati in Italia per le Alpi Carniche, e pel monte Ocra. Che è quanto dire, per mio avviso, che dopo tante ricerche, e dopo tanti sistemi, non vi ha poi nulla di sicuro, e di certo. Perciò io non vorrei impegnarmi a fissare, chi fossero i Liguri nostri progenitori, e come, e per qual via entrassero in Italia. Scrittori gravi, ed autorevoli ci assicurano, che i Liguri furono, e sono uno dei più antichi popoli dell'Italia, il quale diviso in più corpi, portando ciascuno un particolar suo nome, ne occupò una grandissima parte. Conviene che di questo noi ci contentiamo, e lasciamo di più cercare un' origine, che l'immensa antichità, a cui rimonta, e la

man-

mancanza di sicuri monumenti hanno resa, e renderanno mai sempre oscura, ed incerta.

Come *sull' origine* de' Liguri io non vorrei, che poche parole; poche altresì ne vorrei sull' origine, ossia sulla *etimologia* del *nostro nome*. *Ligus*, e *Ligures* fu il nome comune di tutta la nazione; gli antichi Greci chiamaronci λίγυες, e λίγυς; i più moderni grecizzando il Latino ci dissero λίγυροι. Non affermerei però così francamente, come taluno ha fatto, che Teone ci abbia chiamati λίβυοι, e che λιβὶν sia stata detta la Liguria da Apollodoro; poichè sì l'uno, che l'altro potrebbe essere errore di scritto, per cui il *βητα* sia stato posto in vece del *γαμμα*, cosa assai facile ad accadere. Da *Ligus* formossi *Ligusticus*, e *Ligustinus*, ed osserverete, se vi piace, che di quest' ultima voce grecizzata servissi Licofrone poeta vissuto a' tempi di Tolomeo Filadelfo, e lo storico Polibio contemporaneo del giovine Africano, da' quali i Liguri non altrimenti si chiamano, che λιγύστινοι. Graziose cose si sono dette sulla etimologia di questo nome; chi l'ha presa da *Ligure* figliolo di Faetonte, l'uno non meno favoloso dell' altro; chi da non so quale *Ligione*; e non è mancato, chi l'abbia derivata dai *legumi*, di cui abbondava il paese. Mi lusingherei facilmente, che simili inezie non dovessero più ripetersi nella nostra storia, se potessi giustamente lusingarmi, che da qui avanti non la scriveranno se non uomini di buon senso. Il Padre Beretti, che è l'anonimo autore della Tavola Corografica dell' Italia de' mezzi tempi, ci manda alle ri-

ve

ve del *Ligeri*, famoso Fiume delle Gallie, a prender ivi l' *origine* del nostro nome, e dei nostri Padri. Ei vuole, che costoro di là si movessero, e dopo avere popolato di loro colonie quel tratto, che ora si dice *Provenza*, entrassero a stabilirsi in Italia (*a*). Costui avrebbe detta cosa da potersi più facilmente credere, se si fosse data la pena di ben provarla. Non basta perciò il dire, come ei fa, che Stefano, ed Eustazio scrissero, che i *Liguri* aveano preso il nome da un Fiume detto λίγυρος: dovea provarsi, che questo λίγυρος era il Ligeri, da' Greci detto non λίγυρος, ma sibbene λείγυρ; che altro fiume di simil nome, nè vi fosse, nè vi potesse essere altrove; che i Liguri, i quali dalle Alpi si stendevano fino ai Pirenei, fossero i progenitori de' Liguri Italici, e non piuttosto gl' Italici progenitori de' Transalpini. Dionigi d' Alicarnasso scrittor sì critico non seppe deciderlo (*b*): *Ligures multas Italiæ partes habitant: Galliæ etiam quasdam incolunt; utra autem sit eorum patria incertum est*; e forse con l' autorità di Scilace provar si potrebbe con più verisimiglianza, che i Liguri Galli sono una diramazione, e colonia degli Italici; io però non mi darei questa pena. Quello che vi consiglio, è di non seguir in questo Beretti, e se mi credete, non contate molto sulle etimologie, che taluni ci hanno date del nostro nome prese dalla lingua Celtica. Credono costoro, che la pri-

(*a*) Tom. X. Script. Rer. Italic.
(*b*) Dionysius Halicar. Antiq. Rom. lib. I. n. X.

prima lingua parlata da' Liguri fosse la Celtica, e perciò vogliono, che da essa trarsi debba l'etimologia di *Ligus*. Sia pur vero, che il linguaggio de' primi Liguri fosse il Celtico. Sappiamo noi questo Celtico da poterne cavar sicuramente l'origine del nostro nome? Temo assai di no; e nel mio timore mi confermano l'etimologie medesime dateci da questi Scrittori una diversa dall'altra. *Lly-govr*, dicono gli uni, significa gente stabilita presso l'acqua; *Lly-guss* uomo amante dell'acqua; ecco i nostri Liguri alle spiagge del Mediterraneo, e lunghesso. Altri per lo contrario ci dicono, *Lly-gor* in Celtico vuol dire abitatore de' monti: *Lly-ges*, o *Lly-gues*, uomo fermo, e stabile in un paese; ecco i Liguri sulle Alpi, e sull' Apennino. Che ne dite? Io ho troppa stima per questi dotti Etimologisti, per non ridere, come ne avrei pur voglia. Lasciamo, di grazia, a chi le ama sì fatte ricerche, lavoro di molta noja, e di niun profitto. Ma poichè mi sono imbattuto a leggere nella bella storia *de' Celti* di Simone Pelloutier quanto qui vi trascrivo sull' origine del nostro nome: *il y a donc plus d' apparence, que le nom des Ligures, ou des Lygies désigne les peuples qui quittoient l' ancienne maniere de vivre des Scythes, & des Celtes. Quand au lieu de changer continuellement de demeure, & de passer leur vie sur des chariots les nations Celtiques choisissoient une demeure fixe, quand' elles s' établissoient par cantons dans un pays, on ne les appelloit plus Scythes, c' est-à-dire Nomades, vagabonds: mais on leur donnoit le*

nom

nom de Ligures pour signifier, qu'elles étoient sédentaires; c'est au moins ce que signifie en Tudesque le mot de Ligen, Liger (*a*); io mi ci arresterò un momento, perchè uno Scrittor di tanto grido potrebbe forse, tirandovi al suo partito, portarvi lontano dal vero. Io vi dico dunque, che la vasta materia abbracciata da questo dotto Autore non gli permise sicuramente di trattare dei Liguri con quella critica, di cui esso era capace. Sarà vero, che *Ligen*, e *Liger* dir voglia in Tedesco *sedentario*, io nol contrasto, che ignoro sì fatta lingua. Ma che *Scita* sia lo stesso che *Nomade*, e *Nomade* lo stesso che *vagabondo*, siccome esso asserisce; che agli Sciti fosse dato il nome di *Liguri*, allor quando lasciavano la vita errante, e si fissavano in un luogo, questo è ciò che io nego, e che Pelloutier non ha provato, nè lo avrebbe potuto, quando ne avesse avuta voglia. Il nome di *Scita*, per toccar questo solamente, non è sinonimo di *Nomade*, nè Nomade di *Vagabondo*. Voi sapete meglio di me, che *Nomade* propriamente vuol dire *Pastore*, ed è voce di greca origine da *νομέυω Pasco*, *νομεὺς Pastor*. Se sono i Pastori di loro natura *erranti*, e *vagabondi* con le loro greggie; non ogni *errante*, e *vagabondo* è *Pastore*, nè può dirsi *Nomade*. Si sa in oltre, che *Scytha* è voce di origine Scitica, e dee voler dire *Saettatore*. I Greci sentendo che da questi popoli si chiamavano *Sciti* quei, che tra di essi erano più destri, e vigorosi nel saettare, die-

(*a*) Pelloutier Hist. des Celtes Tom. I. liv. I. c. X.

diedero a tutta la nazione il nome di *Sciti*; nome, dice Baiero (*a*), di cui trovansi le vestigie in un somigliante significato nelle lingue di que' popoli, che traggono la loro origine dagli Sciti. Ma per quest' oggi io non vo' dirvene di più.

(*a*) Acad. Petropol. Tom. I. p. 379.

LET-

LETTERA III.

In questa terza mia lettera io vi parlerò dei *Confini*, che ebbe la Liguria prima di Augusto. Potrei ben io dilatarli in ampio giro, se tra' popoli Liguri volessi annoverare gli *Aborigeni*, ed i *Siculi*. Autori di non ignobil fama hanno ciò fatto. Io non li seguirò, poichè, a dirvela sinceramente, il costoro pensiero mi è sempre parso più specioso, che solido. Ma se i Liguri non si stesero fino alle rive del Tevere, se non valicarono in Sicilia, non perciò lasciarono di occupare una grandissima parte dell' Italia, divisi in molte popolazioni, qual più, e qual meno numerosa. Voi li troverete non solo di qua dal Po tra le Alpi, il Mare, e l' Arno; ma di là altresì sparsi dalle Alpi Retiche alle Taurine sotto nome di *Euganei*, di *Stoni*, di *Lebui* o *Libui*, di *Lebeci*, o *Libici*; di *Marici*, di *Taurini ec.* Or non vi par questa un' estensione di paese assai vasta? Vero è che questi *Euganei*, *Stoni*, *Lebui ec.* posti di là dal Po, non conservarono sempre i loro nomi: restarono essi oscurati qual prima e qual dopo dalle invasioni degli Etrusci, e de' Galli, e tutte le accennate transpadane diramazioni incorporate coi nuovi popoli dimenticarono il proprio nome per prender quello de'

vin-

vincitori. Così io la penso, e non so persuadermi, che i Liguri fossero obbligati dagli Etrusci, e dai Galli ad abbandonare il paese, in cui si trovavano già stabiliti. E' assai verisimile che molti se ne fuggissero; il grosso però della nazione dovette rimanere, e formò con il vincitore una sola nazione. Non altrimenti addivenne, allorchè i Longobardi entrati in Italia se ne impadronirono, e ci si stabilirono. Un frammento de' Fasti Trionfali, in cui leggesi (a), che *Q. Marcio Re* l'anno 626. di Roma trionfò dei *Liguri Stoni*, mi farebbe credere, che costoro quei fossero, che tra i Liguri Transpadani conservarono più lungamente il nome della loro diramazione, e l'onore dell'origine Ligustica. Potrei tuttavia ingannarmi; lascio a voi di esaminare la cosa più esattamente, seppure stimate che essa lo meriti. Quello, che meriterebbe forse maggior esame, sarebbe l'*Epoca*, in cui gli Etrusci si mossero ad occupare il paese abitato da' Liguri. Io l'ho tentata questa scoperta, ma inutilmente. Se a voi riuscirà di farla, io vi metterò a' fianchi d'Apollo, e prima delle nove Muse. Gli Etrusci furono assaliti dai Galli, e cacciati da' luoghi, che aveano occupati, e tolti ai Liguri: di costoro sappiamo, o crediamo almeno di sapere, l'anno in cui entrarono la prima volta in Italia. Scrive Tito Livio (b), che dugent'anni prima che i Senoni assediassero Chiusi, e prendessero Roma, *Bel-*

lo-

(a) Q. MARCIVS. Q. F. Q. N. REX PROCOS. A. DCXXVI
DE LIGVRIBVS STOENIS. III. N. DEC.

(b) Tit. Liv. lib. V. 33. &c.

loveso partitosi dalle Gallie con un gran numero di *Biturigi*, di *Arverni*, e di *Edui*, e di altri popoli venne a cercar pane, e tetto nella nostra Italia. Or l'assedio di Chiusi, e la presa di Roma accaddero l'anno Varroniano *363*: di qua risalendo per dugent' anni noi ci troveremo all'anno 163. di Roma, 24. del regno di Tarquinio il vecchio, e 587. avanti l'era volgare. Sarà dunque questo l'anno, in cui Belloveso co' suoi Galli entrò in Italia. Non molto dopo vennero dalle Gallie *i Cenomani* condotti da Elitovio: indi i *Salluvii*, appresso i *Boi*, gli *Anani*, o *Anamari*, e finalmente i *Senoni*, da' quali fu assediato Chiusi, e presa Roma l'anno 363., siccome poc' anzi ho detto. Simone Pelloutier (a) non ha troppo valutato il racconto di Livio, e pretende, che si contradica. Non mi sarebbe forse difficile il difendere in più cose il Romano Storico; ma non ho qui bisogno di farlo. L' entrata de' Galli in Italia, e l' occupazione da essi fatta d' una gran parte della medesima è innegabile; qualunque poi fosse il motivo, e l' occasione di passare in Italia; e fosse questo in un anno più tosto, che in un altro. Questa entrata de' Galli rinserrò sempre più i Liguri, e diede alla Liguria una più stretta circonferenza. Non sarà forse inutile, e non vi dispiacerà, che io fissi qui i confini di quel paese, che portò il nome di Liguria dopo l' invasione de' Galli fino ad Augusto. Ebbe dunque la Liguria per confine a Settentrione il Po;

(a) Pellout. Hist. des Celtes T. IV. pag. 514.

Po; a Ponente le *Alpi*, ed il *Varo*; a Mezzogiorno *il Mare*. Su questi non cade dubbio. Più dubbiosi, o per dir meglio più instabili furono i confini a Levante. Polibio stese la Liguria di là dall' Apennino, che, come diremo, le passa pel mezzo, la stese, dico, fino all'*Aretino*; e Scilace antichissimo Geografo portò la parte marittima fino ad *Anzio*. L'autorità di così grandi Scrittori sedusse non pochi; quantunque valenti Critici siansi ben accorti, che l'uno, e l'altro testo, di Polibio, e di Scilace, era guasto. La difficoltà è di correggerli, nel che non tutti sono riusciti. Cluverio volle sostituire all'*Aretino* il fiume *Pescia*, che scorre tra Lucca, e Pistoja, e si getta nell'Arno (*a*); ma ciò non può accordarsi con Polibio, che parlava de' *Liguri Transapennini*; or il fiume *Pescia* è di qua dall' Apennino, come lo è l'*Aretino*. Olstenio, che fece questa giusta osservazione, mutò l'ἀρρητινῶν in Ρητινῶν (*b*), e fu seguito da Gronovio nelle note a Polibio. Io non so però dire chi siano questi *Retini* dell'Olstenio, e cambierei volentieri in Ρηγινῶν il Ρητινῶν, che dee essere error di stampa. Non è certamente inverisimile, che i Liguri anche dopo lo stabilimento de' Galli nel Parmigiano, e Piacentino, si mantenessero tuttavia in quel tratto di paese, che confina con il *Reggiano*. Il Padre Beretti non diè mente, cred'io, alla osservazione dell' Olstenio sulla natura de' confini, di cui Polibio parlava,

---

(*a*) Cluver. Ital. Antiq. lib. II. c. 1.
(*b*) Holstenius not. in Cluver. Ital. l. c.

lava, e volle sostenere l'Ἀῤῥητινῶν del greco scrittore fondandosi su di un passo di Dionigi, che dice (a): *alii vero fabulantur eos*, Aborigines, *fuisse Ligurum colonos*, *qui Umbris sunt finitimi*. Ripeterò la stessa risposta; dirò, che si tratta de' *Liguri Transapennini*, e non di quei, che erano di qua dall' Apennino; e dirò in oltre, che se i Liguri confinarono un tempo cogli Umbri, il che non vo' qui ora negare, le cose erano mutate, allor quando i Galli entrarono in Italia, tempo di cui, se non erro, parmi che parli Polibio. Un lungo tratto di paese occupato dagli Etrusci divideva allora i Liguri dagli Umbri. Che se l' ἀῤῥητινῶν di Polibio non può sostenersi, molto meno si può sostenere l' *Anzio* di Scilace. Come potea infatti questo Geografo dir che la Liguria giungeva fino ad *Anzio*, e dire immediatamente: *post Antium Tyrrhenorum est gens usque ad urbem Romam*, quando Roma è stata sempre di qua da Anzio, per chi va da Ponente a Levante, siccome fa Scilace? L'Olstenio vuole che per *Anzio* abbia Scilace inteso *Antipoli* colonia de' Marsigliesi. Non vi abbiate a male, se questa volta io mi scosto da questo bravo Critico, che voi avete in pregio, e che io stimo non meno di voi. Due ragioni mi ci constringono, le quali non vi sembreranno, spero, dispregevoli. In primo luogo Scilace dal *Rodano* ad *Anzio*, secondo che leggesi, conta *quattro intere*

gior-

(a) Dionys. A. R. l. c.

giornate di viaggio marittimo; or la distanza dal *Rodano* ad *Antipoli* è molto minore. In secondo luogo Scilace dopo il suo *Anzio* mette i *Tirreni* fino a Roma; niuno ha posti mai i *Tirreni* di qua dalla Magra fino alle sponde del Varo. Io dubito assai che a fronte di queste due ragioni voi possiate sostenere l'*Antipoli* di Olstenio. Assai più giudiziosamente corresse questo luogo Cluverio sostituendo all'*Anzio* di Scilace l'*Arno*: *porro vocabulum Antium nullo pacto hic subsistere potest .... scribo itaque* μέχρι Ἄρνου, *usque ad Arnum*; & ἀπὸ Ἄρνου, *ab Arno* (*a*). Questa correzione è la più naturale e la più giusta, richiesta, a mio credere, dal testo medesimo del Geografo, che dopo il preteso *Anzio* mette i Tirreni fino a Roma. Chi non sa, che l'Etruria era tra l'Arno, ed il Tevere, sulle cui sponde fu fabbricata Roma? L'*Arno* fu il confine dell'antica Etruria a Ponente, e per conseguenza lo fu della Liguria, che la seguiva immediatamente, ad Oriente; e Polibio parlando de' Liguri Cisapennini, dice, che essi arrivavano fino a Pisa, la prima città dell'Etruria da questa parte; e voi avrete letto in Giustino (*b*), che Pisa fu fabbricata nel paese de' Liguri. L'unica cosa, che potrebbe forse opporsi alla correzione di Cluverio, si è, che Scilace qualunque volta nomina un fiume, al nome proprio unisce l'*appellativo* πο-

πα-

(*a*) Cluv. Ital. Ant. lib. I.
(*b*) Justin. Hist. lib....

ποταμὸς, che qui non vedesi unito ad *Anzio*, sebbene questo nome quattro volte in poche linee s' incontri; quindi parrebbe, che il luogo nominato da Scilace, se non fu *Anzio*, come certamente non fu, nè esser potea, non fu nè anco l'*Arno*. A chi mi facesse una simile obbiezione, risponderei, che assai verisimilmente il ποταμὸς fu tolto dal testo di Scilace, dopo che si trovò mutato l'*Arno* in *Anzio*. Era troppo chiaro, non essere Anzio un *fiume*, e senza esaminare, se *Anzio* era qui a suo luogo, fu creduto il ποταμὸς una voce malamente intrusa, e perciò fu tolta da mezzo. Se voi non vi appagate di questa risposta, sarà a vostro carico il trarmi da questo impiccio, perchè io sono risoluto di sostenere l'*Arno* di Cluverio.

Ora cambiati l' Ἀῤῥητινῶν di Polibio in Ῥηγινῶν, e l'Ἄντιον di Scilace in Ἄρνου; ecco come io fisserei i *confini orientali* della Liguria. La Liguria di là dall' Apennino terminava alla pianura verso la *Trebbia*; al monte verso il *Reggiano*; di qua dall' Apennino l' Arno era il di lei confine; e lo fu finattantochè gli Etrusci passatolo non obbligarono i Liguri ad abbandonar loro una parte del paese, che giace tra la *Magra*, e l'*Arno*. Io ho delle buone ragioni per credere, che la *Magra* non fu che assai tardi il *termine orientale* della nostra marittima Liguria, e che *Luni* fu lungamente città Ligustica. Ma che io vi dica, quali fossero precisamente i termini de' due Stati, prima che il fosse la *Magra*, non ve lo aspettate da me, perchè non ho documento veruno, su cui appog-

giarmi; dirò soltanto, che dovea questo essere tra *Luni*, e *Pisa*. Scrisse Strabone, che tra queste due Città v' avea un luogo detto *Macra*, ove molti Scrittori stabilivano il confine della Liguria, e dell' Etruria. Questo *Macra* non è sicuramente il fiume di tal nome, che il fiume non era tra *Luni*, e *Pisa*, ma di qua da *Luni*. Strabone lo chiama χωρίον e non ποταμόν; questo Geografo conoscea le nostre spiaggie, e non potea prendere un abbaglio sì grossolano. Chi ha scritto, che Strabone non era stato in Italia, non dee averlo ben letto: veggasi il libro II. p. 117. il V. p. 223. l' VIII. p. 381. per esser convinto dell' opposto. Si è detto, che niun altro ha parlato di questo luogo. Che per ciò? Sarà questa una buona ragione per torre dal testo d' un antico Autore un simil luogo, come ha fatto Cluverio? Io nol credo, e penso che voi pure nol crederete. Ma io sono stracco di scrivere, a rivederci un' altra volta.

LET-

LETTERA IV.

FISSATI i confini della Liguria nell' *Epoca*, che abbiamo già stabilita, io penso, che il nostro Storico accennar debba i principali *popoli*, da' quali fu abitata; ed i *luoghi*, *terre*, *monti*, *fiumi*, di cui gli Antichi ci hanno lasciata qualche memoria. Sarà questo non inutile, anzi necessario alla intelligenza di T. Livio, e di altri antichi Scrittori, i quali hanno parlato de' Liguri, e delle loro guerre co' Romani. Ognuno può su questo formarsi quel piano, che più gli aggrada; quello, che vi presento in questa lettera, è quello che avrei seguito io medesimo. Strabone fissò il principio dell' Apennino, e delle Alpi tra i Sabazi, ed i Genoati; *Ordiuntur Alpes non a Monœci portu, sed ab iisdem locis, a quibus etiam Apenninus mons juxta Genuam Ligurum emporium, & quæ vocantur Sabbatorum Vada. Nam Apenninus a Genua incipit, Alpes a Sabbatis* (a). Or volgendo le Alpi verso Ponente, per salir quindi a Settentrione; e correndo l' Apennino da Ponente a Levante, formasi, come voi vedete, una catena di monti, per cui la Liguria resta

(a) Strab. lib. V. p. 201. 202.

sta divisa in due parti l'una *Mediterranea*, l'altra *Marittima*: la prima tra il Po, e gli Apennini; la seconda tra questi monti ed il mare. Seguendo dunque questa divisione, che la natura stessa ci presenta, e da Ponente marciando a Levante i primi popoli ad incontrarsi nella Marittima erano gli *Alpini*, i *Capillati* (nome un tempo comune alla nazione tutta, indi ristretto ad una sola popolazione, di cui erano parte i *Vedianzi*) gli *Intemelii*, gl' *Ingauni*, e vicino a costoro, ma forse al monte, gli *Epanterii*: indi al mare erano i *Sabazi*, i *Genoati*, e tra le montagne altri popoli nominati nella nostra famosa Tavola di bronzo incisa l'anno 637 di Roma, allorchè furono stabiliti i confini tra i *Veturii*, ed i *Genoati*. Di là da Genova erano i *Tegulii*, e gli *Apuani*. Tra questi due popoli porrei gli *Ercati*, i *Lapicini*, ed i *Garuli*, de' quali non è sì certa la posizione; ma per autorità di T. Livio (*a*) erano di qua dall'Apennino. Io amerei pure di porre di qua dal medesimo, o almeno in mezzo ad esso da questa parte i *Friniati*. Voi avrete osservato, che Livio dopo aver narrato, che furono vinti, e disfatti dal Console C. Flaminio, e scacciati in appresso dal monte Augino, soggiunge, che se ne andarono di là dall'Apennino: *ita trans Apenninum abierunt*, & *inde trans Apenninum ductæ Legiones* (*b*). Esaminate un poco tutto quel racconto, e vedete se abbia io ragione.

I prin-

(*a*) T. Liv. XLI. 23.
(*b*) Id. XXXIX. 2.

I principali luoghi e terre della Liguria Marittima a noi noti sono: *Cemelon*, o *Cemenelion*, *Albium-Intemelium*, *Albium-Ingaunum*, *Vada Sabata*, *Savo*, o *Sabate*, *Genua*, *Recina*, *Portus Delphini*, *Tigulia*, *Segesta Tiguliorum*, *Monelia*, *Luna* ec. ed altri, de' quali dirò forse qualche cosa quando vi parlerò delle strade consolari dai Romani aperte in questa parte. Io ho qui taciuto di *Nizza*, e di *Monaco*, perchè questi con altri piccoli luoghi tra essi, sebbene sieno di qua dal Varo, è ben noto, che appartennero a' Greci di Marsiglia, i quali occuparono, non saprei dir quando, questo tratto di paese certamente Ligure, e vi fondarono delle Colonie, che i Liguri o non poterono, o non si curarono di ricuperare. Passando ora nella Liguria Mediterranea, e cominciando dalle Alpi, trovansi i *Veneni*, i *Vagienni*, gli *Statielli*, i *Vibelli*, da altri detti *Bimbelli*, i *Magelli*, gli *Eburiati*, che alcuni pongono nella Marittima, i *Gasmonati*, i *Veleiati*, i *Briniati*, gl' *Iluati*, i *Cerdiciati*, ed i *Cellelati*. Non aspettate, ch' io qui vi dica, in quali siti costoro debbano ora cercarsi; di alcuni è assai noto; di altri è sì oscuro, ed incerto, che penso di lasciare ad altri questa briga; voi troverete, chi se l' ha già presa. Plinio nominò (*a*) nella Liguria Mediterranea le seguenti terre, e diè loro il nome di *nobili*. *Ab altero ejus latere ad Padum amnem Italiæ ditissimum omnia nobilibus oppidis nitent: Libarna, Dertona colonia, Iria, Barderate,* *It-*

(*a*) Plin. H. N. III. 7.

Industria, *Pollentia*, *Carrea*, *quod Potentia cognominatur*: *Foro Fulvi*, *quod Valentinum*: *Augusta Vagiennorum*, *Alba Pompeja*, *Asta*, *Aquis Statiellorum*. Aggiunganſi a queste *Cariſtum*, *Claſtidium*, e *Litubium* nominati da T. Livio. Il primo era nel territorio degli Statielli, ove io non vo' cercarlo. Se voi credete, che il secondo, di cui parlano ancora Polibio, Strabone, e Plutarco (*a*), sia il moderno *Caſteggio*, o *Schiatergo* verso Piacenza, ed il terzo *Ritorbio* poco dall' altro discosto, siccome alcuni hanno preteso, io non ve ne farò un delitto; vi avvertirò bene di non farmene uno, perchè abbia tra le terre Liguri posto *Claſtidio*, che non solo Plutarco, ma T. Livio medesimo in altro luogo pose nella Gallia (*b*). Ho in pronto la mia difesa sostenuta da Critici di buon naso. Gli Antichi diedero non rade volte il nome di *Gallia* a tutta quella parte d' Italia, che dal Rubicone stendeasi all' Alpi, ed in questo senso *Claſtidio* fu annoverato tra i luoghi della *Gallia*, sebbene fosse ei nella Liguria. Prima di parlare de' monti, e dei fiumi più celebri della nostra Liguria, io vo' fare una piccola giunta ai luoghi della medesima, e scoprirne due altri nascosti in un passo di Strabone finora forse non bene inteso. Parlando questo Geografo della strada, che da Piacenza conduce a Genova, dice: κατὰ δὲ ταύτην τὴν ὁδὸν, ... καὶ

(*a*) Polyb. II. 34. III. 69. Strab. V. p. 217. Plutar. V. Marcelli p. 300.

(*b*) Liv. lib. XXIX. 11. XXXII. 29.

καὶ Δεκιῆτις, καὶ Ἴλλεια, *in eadem via & Diacuista, & Illeia*. Questa *Diacuista*, e questa *Illeia* non mai più intese hanno messi i Critici alla tortura; e fatto loro credere, che il passo di Strabone era corrotto. Così è certamente; ma nel volerlo correggere, per mio avviso, non hanno dato nel segno. Casaubono emendò κατὰ δὲ ταὐτὴν τὴν ὁδὸν Ἄκουαι Στατιέλλαι, *in eadem via Aquæ Statellæ*. Cluverio adottò questa correzione, fatta già, se non erro, da Paolo Merula, ed il Sig. di Brequigny l' ha nuovamente sostenuta (*a*). Due ragioni mi obbligano a rigettarla: la prima, che Strabone avea già parlato di *Aquæ Statellæ*, e indicatone il sito dopo Tortona, come era in fatti per chi da Levante va a Ponente, e come è il moderno *Acqui* creduto l' antico *Aquæ Statellæ*: la seconda, ancor più forte, che questo luogo non è altrimenti sulla strada, che va da *Piacenza* a *Genova*, conforme esser debbono i luoghi, di cui parla Strabone; ma sibbene su quella, che da Tortona conduce a Vado. Prima di esporvi la mia scoperta, buona, o cattiva che sia, vi dirò, che leggendo io il *Piemonte Cispadano* trovai, che il dotto Autore di esso riconosciuta avea la forza della seconda accennata ragione, e per poco, che non sospettai al primo incontro, che ei non m' avesse prevenuto; ma il mio sospetto fu vano. L' Autore sostiene l' Ἄκουαι Στατιέλλαι di Casaubono, e per aggiustar la bisogna ricorre ad un ripiego, che io temo che non a tutti sia per sodis-

---

(*a*) Acad. Inscr. Tom. XXXVIII. p. 52.

disfare. Ei vuole, che quelle parole *κατὰ δὲ ταύτην τὴν ὁδὸν καὶ Διακούισα καὶ Ἴλλεια*, mutate queste ultime parole in *ἄκουαι Στατίελλαι*, come pensò Casaubono, si tolgano dal sito, ove sono nel testo di Strabone, e si trasportino dodici linee più basso (*a*). Strabone dopo aver parlato di Clastidio, e della strada, che lungo il Po, e la Dora conducea ad Ocelo, passa a parlare di Lucca, e del Lucchese, indi tornando a Tortona, di cui avea già ragionato, così scrive: *est autem Derthon urbs insignis sita in medio inter Placentiam, & Genuam itinere CCCC ab utraque stadiis distans; in eodem itinere sunt Diacuista, & Illeia;* racconta di poi, che Scauro asciugò le Paludi poste nella campagna, tra il Po, e la Toscana; sì funeste un tempo ad Annibale; e per farci meglio conoscere questo *Scauro* prosiegue: *Is est Scaurus, qui viam Æmiliam stravit, quæ per Pisas, & Lunam usque ad Sabbatos ducit, indeque Derthonam: alia est Æmilia Flaminiam excipiens.* Or dopo le suddette parole *indeque Derthonam κἀντεῦθεν διὰ Δέρθωνος*, vuole l' Autore che pongasi quel *κατὰ δὲ ταύτην τὴν ὁδὸν*; toltone il *Διακούισα* ec. e sostituito *ἄκουαι Στατίελλαι*. Voi probabilmente non crederete essere così naturale, come esso si pensa, che un Copista tolga dal suo posto una linea per trasportarla dal basso all' alto; e vi parrà forse questa una maniera coraggiosa di emendare gli autori, e far dir loro quello che più torna conto. Io sono con voi. Tor-

(*a*) Durandi Piem. Cisp. p. 223. & seq.

Torno in primo luogo a ripetere, che Strabone avea già parlato di *Aquæ Statellæ*, e fissatone il sito; in secondo luogo, lasciando quel κατὰ δὲ ταύτην τὴν ὁδὸν, ove lo trovo, e di dove senza l'autorità di buoni codici, ed una precisa necessità non dee rimuoversi; ne tolgo soltanto quello, che i Critici hanno voluto intruderci a dispetto di Strabone, e quello, che vi hanno messo i cattivi Copisti. Levisi ἄκυαι Στατιέλλαι di Casaubono; levisi καὶ διακουῖστα, καὶ ἰέλεια, e leggasi, κατὰ δὲ ταύτην τὴν ὁδὸν Κερδίκια ἐστὶ καὶ Κελέλεια, *in eodem itinere*, quello cioè, che da Piacenza conduce a Genova, *est Kerdicia*, *& Keleleia*, e con ciò, se non mi inganno, tutto andrà a dovere nel testo di Strabone, e noi avremo *Cerdicia*, e *Celeleia* capi luoghi de' *Cerdiciati*, e dei *Celeleiati*, due popoli Liguri rammentati da T. Livio (*a*), e sapremo a un di presso ove fossero situati. Per veder poi con quanta facilità un cattivo copista in un MS. non ben conservato possa aver cambiato ΚΕΡΔΙΚΙΑ ΕΣΤΙ ΚΑΙ ΚΕΛΕΛΕΙΑ in ΚΑΙ ΔΙΑΚΟΥΣΤΑ ΚΑΙ ΙΕΛΛΕΙΑ, voi non avete che a porre queste parole sotto le prime. Ma di questo non più; passo ai *monti*, e ai *fiumi* più celebri della Liguria. Fra' *monti*, che ebbero qualche nome nell'una, e nell'altra Liguria, ci si presenta subito *il Vesulo*, a cui molto ne diè il Po, che dal seno di esso esce a signoreggiare con le sue acque l'Italia. Dopo il Vesulo, oggi *Monviso*, celebri nella nostra Storia per le battaglie, che i Liguri vi

(*a*) Liv. lib. XXXII. 29.

vi sostennero contro de' Romani, sono l' *Augino*, il *Balista*, il *Leto*, il *Suismonzio*, e l' *Anido*, de' quali molti hanno tentato di fissare la situazione. Vedete Cluverio, Cellario, Bardetti, ed altri, e se li trovate d' accordo, seguiteli. Tra i fiumi, oltre il Po da' Liguri detto *Bodinco* cioè *profondo*, bagnano la Liguria Mediterranea la *Stura*, il *Tanaro*, la *Bormida*, la *Scrivia*, l' *Iria*, la *Trebbia*, ed altri di minor conto; e per la Marittima dal Varo all' Arno trovansi nominati dagli Antichi il *Rutuba*, il *Merula*, la *Porcifera* detta *Procobera* nella citata nostra Tavola, il *Feritore*, l' *Entella*, il *Boatte*, la *Macra*, l' *Auser*, e l' *Audenna*, seppure quest' ultimo è diverso dall' antecedente. Questi due, o tre ultimi restarono all' Etruria, dopo che la Macra fissò il termine orientale della Liguria Marittima. Quando ciò accadesse, nol saprei determinare; forse sotto Augusto, e dopo che egli ebbe divisa l' Italia in XI. regioni, delle quali la Liguria era la IX. Plinio scrive franco: *Macra Liguriae finis*; e Floro (a): *Ligures Alpium jugis adhaerentes inter Varum, & Macram*. Strabone ancora, che scrisse sotto Augusto, e Tolomeo vissuto sotto Antonino mettono *Luni*, la quale è immediatamente dopo la Macra, per prima città dell' Etruria. Se voi avete più determinate notizie su questa geografica questione, potrete parlare con più franchezza, siccome con più autorità; io ne ho detto abbastanza.

LET-

(a) Flor. lib. II. 3.

LETTERA V.

UN uomo così versato, come voi siete, nella Storia Romana dee sapere, e sa certamente, che uno de' più bei tratti della Romana politica furono le *Colonie* da' Romani piantate ne' paesi conquistati. Voi avrete senz' altro osservato, quanti diversi oggetti, e tutti grandi, e tutti gravi abbracciassero essi con ciò. Una *Colonia* serviva a un tempo di freno ai vinti, e ai confinanti; dilatava il nome, e la grandezza Romana; premiava con l'altrui la vittoriosa truppa, e portando lontano da Roma il soverchio popolo toglieva molto di alimento agli interni tumulti, e sedizioni. Tutte queste cose voi meglio di me avete presenti, ed io tacer ne debbo parlando con voi. Quello, che con voi farò oggi, sarà di comunicarvi le mie ricerche sulle *Colonie* fondate nella nostra Liguria prima di Augusto, e sottoporle al vostro giudizio, e discernimento; vi avverto però, che io non intendo parlare, se non di quelle *Colonie*, i cui Coloni furono condotti da Roma.

Or di queste cercando, e primieramente di quelle della Liguria *Cisapennina*, io non dirò così francamente, come ha detto il Biondo (*a*), che la sterilità di

(*a*) Blondus Ital. Illustrata.

di questa provincia non allettando i Romani a formarvi delle Colonie, alcuna non ve ne ebbe: *mirari soleo nec Genuam, nec alium quempiam in Ligusticis locum pro Colonia captum fuisse, quod situs sterilitate, quam milites horruerint, crediderim factum*: dirò bene, che non mi persuadono punto le prove, con le quali si vuol sostenere, che Colonie Romane fossero *Ventimiglia*, *Albenga*, e *Luni*. Chi ha citato a favor della prima Tacito, o non sapea cosa fosse Colonia, o non lesse Tacito, che in quel luogo appunto, che si produce, chiama Ventimiglia *Municipio*, e non Colonia: *irritatus eo prælio Othonianus miles vertit iras in Municipium Albium-Intemelium* (*a*). Così parimente *Municipio* chiama egli poco dopo Albenga: *Vitelliani retro Antipolim Narbonensis Galliæ Municipium; Othoniani Albingaunum interioris Liguriæ reverterunt* (*b*): ove è chiaro, che dopo la voce *Liguriæ* dee intendersi *Municipium*. Si potrebbe per avventura a favore di Albenga recare un passo di Plinio, ove parlando delle Colonie Italiche dice (*c*): *nec situs, nec origines persequi facile est, Ingaunis Liguribus, ut ceteri omittantur, agro tricies dato*. Se, come si crede da taluni, *Ager datus* importa sempre deduzione di *Colonia*, sarà questa una non dispregevole prova, che Albenga lo fu. Io temo però, che la cosa sia così,

co-

(*a*) Tacit. H. II. 13.
(*b*) Ibid. n. 15.
(*c*) Plin. H. N. III, 6.

come costoro la pensano; ci tornerà occasione di nuovamente favellarne; intanto su quell' oscuro passo di Plinio io non vorrei fondare la Colonia Albengana. Tra gli Scrittori della Lunigiana il Landinelli (a) si è grandemente affaticato per mostrare, che *Luni* fu Colonia Romana contro Vincenzo Borghini, che ne dubitò. Nulla ei prova però con le molte sue parole, nè era costui uomo da spezzar lancie contro quel dotto Fiorentino, che era assai fornito di buona critica, della quale perchè conosciate quanto fosse scarso lo Storico Sarzanese vi basti sapere, che ei ci dà per vera questa inscrizione

„ Lunae Hetruscae
„ Incolis. Inquilinisq
„ P. R. Amicitiam B. M. a — Populi Romani Bene meritis o merentibus
„ Mari ad Alpes ad
„ Montes Ligurum
„ Ad Flumen Apuana
„ Agros. Immu. Colere
„ Vectigal a Viatoribus
„ Exigere Portus
„ Ericinasq. Stationes
„ Hyem. tenere. Concess.
„ L. Mene. P. Sext
„ Conss.

Avete voi veduta mai, e letta inscrizione più insulsa, e più insipida? Inscrizione, che meno meritas-

(a) Landinelli Hist. di Sarzana ms. c. 3. e 4.

tasse di essere nuovamente stampata, come pure si è fatto? Inscrizione più contraria alla Storia di quel tempo, in cui si pretende incisa? L'anno di Roma 302. in cui cade il consolato di Lucio *Menenio*, e di Publio *Sestio* segnato nella Lapida, i Romani non erano padroni nè dell'*Etruria*, nè di *Luni*, nè della *Liguria*, e si battevano poche miglia lontano dalle loro mura con gli Equi, co' Volsci, e co' Veienti. Nè solo è questa Lapida contraria alla Storia Romana di que' tempi; lo è altresì allo stile, e alla ortografia de' medesimi. Lo potrei agevolmente mostrare, se ad altri scrivessi, che a voi, e se il farlo non fosse gettare il suo tempo. Torniamo al Landinelli, che non ha poi sempre detto inezie. Eccovi una buona osservazione. Che Luni fosse Colonia Romana, è chiaro, dice egli (*a*), per queste parole di T. Livio: *disceptatum est inter Pisanos, Lunensesque, Pisanis querentibus agro se a colonis Romanis pelli, Lunensibus affirmantibus, eum, de quo agatur, a Triumviris agrum sibi assignatum* (*b*); le quali suppongono ad evidenza, che *Luni* era *Colonia*. Così sarebbe in fatti, se fosse certo, che in questo luogo legger si dee: *Lunenses*, *Lunensibus*, e non anzi *Lucenses*, *Lucensibus*, come stimò Borghini: *dove ho creduto alcuna volta*, scrive egli, *che sia scorso errore del copiatore, che è molto facile, in a-*

ve-

(*a*) Landinelli Hist. di Sarzana ms. c. 3. e 4.
(*b*) T. Liv. XLV. 13.

vere scambiato una lettera, *e che debba dire Lucenses*, *Lucensibus : sì perchè quei di Luni erano assai ben lontani*, (da Pisa), *onde non dovea confinare insieme in modo*, *che avessero così facilmente a venire alle mani : ma posto che avvenisse*, *che pur confinavano*, *questo par che levi ogni dubbio*, *che a Luni non si sa*, *che fossero condotti cittadini Romani per coloni*; *ma sibbene a Lucca vicinissima a Pisa*; *e in quegli anni appunto* (*a*). Cluverio, e più recentemente Dukero hanno abbracciata la correzione di Borghini (*b*); la cui seconda ragione forza grandissima dee fare a chi è scevro da ogni spirito di partito. Per sostenersi risponde il Landinelli, che *Lunam*, e non *Lucam* vuol leggersi colà ove T. Livio scrive (*c*): *Et Lucam coloniam eodem anno duo millia civium Romanorum sunt deducta*, l'anno cioè 577. *Triumviri deduxerunt P. Aelius*, *L. Egilius*, *Cn. Sicinius*; *quinquagena & singula jugera*, *& semisses agri in singulos data sunt : de Ligure captus is ager*; *Etruscorum antequam Ligurum fuerat*. Or è da vedersi, se esso abbia, o no ragione. Attesta il poc' anzi citato Dukero (*d*), che nella prima edizione di Livio leggeasi veramente *Lunam*, e non *Lucam*; in quella però del 1535., e nelle susseguenti fino a Gronovio, si lesse constantemen-

(*a*) Borghini Tom. I. p. 269.
(*b*) Cluver. Ital. Ant. Dukerus not. in T. I. T. V. p. 832.
(*c*) Liv. XLI. 17.
(*d*) Duker. ibid. p. 578.

mente *Lucam*, e non *Lunam*. Gio. Federico Gronovio l'anno 1665. richiamò nel testo *Lunam*, e fu da molti imitato: non però, per tacer d'altri, dal lodato Dukero, il quale prosiegue: *altera tamen lectio*, cioè Lucam, *verior videtur*, *quia Vellejus Paterculus Coloniam Lucam eodem anno* (577.) *deductam esse testatur*. Nè Vellejo soltanto annoverò *Luca* tra le *Colonie Romane*; ma Plinio altresì dopo aver nominato *Luni* immediatamente innanzi, senza darle titolo di Colonia: *primum Hetruriæ oppidum Luna portu nobile. Colonia Luca a Mare recedens* (a). Notate, che Plinio erasi protestato di seguire nella sua descrizione dell'Italia il partimento fattone da Augusto, e di nominar le Colonie, che in esso avrebbe trovate: *Coloniarum mentione signata, quas ille in eo prodidit numero*. Il che supposto, io non ho bisogno di dirvi di quanto peso sia in questo luogo l'autorità di Plinio, e come risulta, che *Luni* non era tra le Colonie nominate da Augusto. Quindi è, che io sono persuaso, che nell'un luogo di Livio legger debbasi *Lucam*, nell'altro, *Lucenses*, e *Lucensibus*. Nè questa mia persuasione, credo che debba, o possa togliermela, l'oppor, come fanno, che Lucca da Cicerone (b) è chiamata *Municipio*, e che Festo annoverò i Lucchesi tra i *Municipi*. E' stato già osservato da più dotti, che uno stesso luogo potea

(a) Plin. l. c. n. 8.
(b) Cicer. ep. fam. XIII. 14.

tea chiamarsi *Colonia*, e *Municipio*, secondo il diverso senso ora stretto, e proprio, or largo, e comune dato alla voce *Municipio*: *poichè*, dice il Maffei (a), *ora significò quelle città, che aveano una certa, e prefinita condizione, e grado, cioè, che godevano della cittadinanza Romana senza aver ricevuto nè uomini Romani, nè leggi: ed or si disse di tutte le Città, che erano sotto i Romani*. Cicerone, per rispondere direttamente, chiamò, è vero, Lucca *Municipio*; diede però anche a Sora, e a Piacenza, e a Napoli lo stesso nome. Eppure *Sora*, e *Piacenza* furono *Colonie*, e *Napoli* città confederata, di che niuno dubitò. Festo annoverò i Lucchesi tra i *Municipi*; comunque però s'abbia da intendere quell' oscuro luogo, in esso co' *Lucchesi* tra i *Municipi* sono nominati molti altri, tra' quali i *Pisani*, i *Piacentini*, ed i *Bolognesi*, le città de' quali è sì certo essere state Colonie, che chi lo negasse dovria mandarsi senz' altro esame ad Anticira.

Ma non perchè io sostenga doversi leggere in T. Livio, *Lucam*, *Lucenses*, *Lucensibus*, in luogo di *Lunam &c.* torrò io francamente *Luni* dalle Colonie Cisapennine della Liguria, e vi porrò *Lucca*. Nè l' uno farò, se mel permettete, nè l'altro. Non quest' ultimo, poichè *Lucca* non era allora *Ligustica*. Gli Etrusci passato l' Arno, ed il Serchio aveanla da gran tempo tolta ai Liguri, e con l' Etruria caduta era in po-

(a) Maff. Veron. Illustr. Tom. I.

potere dei Romani: e se i Liguri ricuperarono in appresso una parte del paese perduto, ne furono di bel nuovo spogliati dai Romani, poco prima che essi fondassero la Colonia Lucchese. Non farò il primo in grazia di queste parole di Frontino (a): *Ager Lunensis, ea lege, qua Ager Florentinus* (adsignatus, o divisus); *limites in horam sextam conversi sunt, & ad occidentem plurimum dirigunt cursum: termini aliquot ad distinctionem numeri positi sunt; alii ad secturas linearum monstrandas*. Frontino dice qui, che l'*Agro* Lunense fu *diviso*, e *assegnato*; e voi saprete che gli *Agrarii*, ove trovano *assegnazione*, o divisione di Territorio, trovano altresì una *Colonia*. *Or sempre*, dice il dotto Sig. Abate Giovenazzi (b), *che si dividea, o assegnava l'intero tenimento, Ager, ciò non avveniva regolarmente senza fondazione di nuova Colonia: quindi è, come orserva Gorzio, che si cambiano tra se questi parlari Coloniam deducere, ed Agrum assignare*. Qualora per tanto non si debba anche in Frontino, per le addotte ragioni, mutare l'*Ager Lunensis*, in *Lucensis*, una forte prova ei ci somministra, che *Luni* fosse Colonia; direi quasi decisiva, se non mi rimanesse un piccolo scrupolo, che amerei mi fosse tolto. Convengono gli Agrarii, che talora si dividevano, e si assegnavano gl'interi territorj d'una Città, senza che questa divenisse perciò

(a) Frontinus de Coloniis.
(b) Giovenazzi della Città d'Aveia p. 81.

ciò *Colonia*, aggiudicandosi non meno essa, che il di lei territorio a qualche vicina Colonia. Così fu fatto con *Caudio*, e con *Calazia*, delle quali questa, come scrive Frontino, fu assegnata da Silla alla Colonia Capuana, quella da Cesare Augusto alla Beneventana. Or chi ci assicura, che lo stesso non succedesse a *Luni*, e che sì essa, che il di lei territorio *aggiudicati* non fossero a Pisa, o a Lucca Colonie confinanti con Luni? Ecco il mio scrupolo, nè a tormelo basta ciò, che parlando di altra città, dice il lodato Sig. Giovenazzi, che *Frontino ce ne avrebbe avvertito, come egli ha fatto di Caudio, e di Calazia*, e che *non dovea altrimenti, se si ricordava del titolo, e del soggetto del suo libro*. Io accorderò, che Frontino il potesse fare; ma dubito se tutti gli accorderanno, ch'ei il *dovesse* per la ragione accennata dal Sig. Abate. Veggo che non tutti pensano, tale essere stato il soggetto di Frontino nel suo libro *de Coloniis*, quale il Sig. Giovenazzi ce lo propone. Tra questi trovo, che fu il dotto Borghini, che così la discorre (*a*): *Frontino scrisse non tanto delle Colonie, come io credo, quanto della condizione de' terreni consegnati alle Colonie, dovendo servire nel foro giudiciario per definire le liti, che intorno ai confini tuttodì accaggiono.... In questo libretto di Frontino, come ho già detto, non si tratta di principio, o altra proprietà delle Co-*

(*a*) Borghini Tom. I. p. 48. e 72.

lonie, *che della sola condizione de' terreni*, *ove si attende l' ultimo stato*, *il che solo bastava a mostrare allo scrittore di quel libretto senza entrare in altri particolari che de' limiti*; *termini*, *misure*; *e servitù de' terreni*. Potrebbe dunque alcuno sostenere, che scritto avendo Frontino, l' Agro Lunense essere stato assegnato secondo quella legge, con cui lo era stato sotto i Triumviri il Fiorentino, che fu *la Giulia*; e parlando dei limiti, e termini dell' Agro, avesse con ciò compito al suo soggetto, nè fosse necessario, che ei c' informasse, *se Luni* era in fatti *Colonia*, ovvero *aggiudicata* ad un' altra. Ma di *Luni* e delle Ligustiche Colonie di qua dall' Apennino, io la vo' far finita: passo a quelle della Liguria mediterranea, che poco ci arresteranno.

Trovo in questa primieramente *Dertona*, oggi *Tortona*, nominata *Colonia* da Vellejo, e da Plinio (*a*). In qual tempo fosse fondata, è incerto: *de Dertona ambigitur*, dice Vellejo. Piacque a Paolo Merula di metterla tra il 620., ed il 650. di Roma, ma non gli piacque di dircene la ragione. Il cognome di *Giulia* datole in qualche inscrizione (*b*) può farci credere, che fosse ristorata da Giulio Cesare. L' Arduino le dà quello ancora di *Augusta* attribuendole una moneta di Tiberio, in cui trovansi queste sigle C. I. A. D. da esso interpetrate *Colonia Julia Augusta Dertona*.

Il

(*a*) Vell. lib. I. n. 15. Plin. l. c. n. 7.
(*b*) Gruter. p. 487. 1.

Il Vaillant persuaso che le Colonie Italiche non battessero moneta sotto gli Augusti, in luogo di *Dertona* lesse *Dertosa*, e volle la moneta Spagnuola. A sostenere la gloria Italica, è stato osservato (*a*), che *Dertosa* era *Muncipio*, e non Colonia, onde ad essa non potea appartenere la moneta. Sarà vero, che *Dertosa* fosse *Municipio*, io non ho ora tempo di assicurarmene: ma non per questo sarà provato, che legger si debba *Dertona*, come lesse Arduino; se non si prova altresì, che le Colonie della nostra Italia sotto gli Augusti battevano moneta. Monsignor de Vita in grazia, cred'io, del suo Benevento lo ha sostenuto (*b*): le sue ragioni però non mi capacitano. Voi potrete esaminare questa piccola controversia, e ve ne lascerò la decisione; io vado avanti. *Hasta* è nominata Colonia da Tolomeo (*c*), ma niun altro, ch' io sappia, le dà questo titolo. Se fosse vero, come asserisce Ludovico della Chiesa (*d*), che portò il cognome di *Pompeja*, si potrebbe credere, che ella fosse una di quelle città, a cui Gneo Pompeo Strabone padre del Gran Pompeo diè il *diritto latino* l'anno 665. senza però condurvi *nuovi Coloni* da Roma secondo che scrive Asconio Pediano (*e*): *Pompejus non novis Colonis eas constituit, veteribus inco-*

co-

(*a*) Piem. Cisp. p. 249.
(*b*) De Vita AA. Ben.
(*c*) Ptolem. lib. III.
(*d*) Lud. Chiesa Storia del Piem. p. 17.
(*e*) Ascon. Ped. in Pisonian.

colis manentibus jus dedit Latii, ut possent jus habere quod cetera Coloniæ, idest ut petendi magistratus gratia civitatem Romanam adipiscerentur. Di questo numero nella nostra Liguria sappiamo che fu *Alba*, e di essa è sicuro, che portò il cognome di *Pompeja*, ma nè essa, nè altra di questa spezie poterono veracemente chiamarsi *Colonie*. Io però non vo' più abusare del vostro tempo, sapendo bene

„ Che il perder tempo a chi più sa più spiace.

LET-

LETTERA VI.

DOVETE sicuramente aver osservato in leggendo le Storie dei Romani, come a misura che essi stendevano le loro conquiste, aprivano *nuove strade* per le vinte Provincie, o quelle vi prolungavano, che da Roma prendevano cominciamento. Grandi, e magnifici in tutte le loro opere publiche lo furono anche nelle strade, e più forse che in altre molte; poichè Dionigi contò le strade per una di quelle tre opere, in cui maggiormente spiccava la grandezza dell' Impero (*a*); *Ego sane in tribus magnificentissimis urbis Romæ structuris, ex quibus maxime apparet amplitudo Imperii, pono Aquæductus, Viarum structuram, & Cloacarum fabricam*. Questa osservazione non isfuggì a Strabone, e aggiunse, che tutte queste tre cose erano state trascurate da' Greci (*b*). Or delle strade aperte da' Romani nella Liguria impadroniti che se ne furono, alcuna cosa io vo' dirvi in questa mia VI. Lettera, e prima della *Postumia*, indi dell' *Emilia*, che di queste due sole noi abbiamo qualche sicura memoria.

La

(*a*) Dionys. AA. RR.
(*b*) Strab. lib. V. p. 235.

La *Postumia*, di cui parla la nostra Tavola di bronzo incisa, come vi ho già detto, l'anno di Roma 637. è assai verisimile, che prendesse il nome da uno de' due Consoli *Postumii*, i quali felicemente guerreggiarono contro de' Liguri, il primo, cioè *Lucio Postumio Albino*, l'anno 520., il secondo, cioè *Aulo Postumio Albino Losco*, l'anno 572. Quale di questi due aprisse tra le nostre montagne questa strada, io non so determinarlo. T. Livio parlò certamente di tutti e due, ma ciò, che ei scrisse del primo nel suo *ventesimo libro*, con la perdita di questo libro è ancor esso perduto. Solo sappiamo da Zonara (a), che vinse i Liguri. Del secondo avrete lette nel libro *quarantesimo* le vittorie riportate dei Liguri, ed il viaggio che ei fece per mare, voglioso di riconoscere le spiaggie degli *Ingauni*, e degli *Intemelii* (b); ma nulla di strada da esso aperta. Questo silenzio potrebbe essere un argomento, o almeno una congettura, che la strada fu opera del *primo Postumio*. Io nol dirò, sebbene inclini a crederlo, per non mettere il piede in fallo. Postumio, chiunque fosse de' due, per avere, cred' io, una comunicazione tra Piacenza, e Genova, e per conseguenza col mare, aprì tra queste Città una strada, e dielle il nome. Saliva essa da *Genova* a *Libarna*, indi andava a *Tortona*, e di qua per *Iria* e *Camelliomago a Piacenza*. Un

(a) Zonar. lib. VIII. 18.
(b) T. Liv. lib. XL. 41.

Un luogo di Tacito (a), che parla d'una *Via Postumia* nelle vicinanze di Cremona, ci potrebbe far sospettare, che la strada, quando che sia, passato il Po, fosse prolungata fino a quella Città. Cellario sel crede, e vuole che essa s'inoltrasse a Mantova e a Verona (b): io non ho documenti bastanti, nè per confermarlo, nè per negarlo. L'autorità però di Tacito mi è d'un gran peso per Cremona. Dei luoghi, per i quali passava la *Postumia* da Genova a Piacenza, altro non m'interessa, che *Libarna*. Plinio, se vi ricorda, la conta tra le *nobili terre* della Liguria mediterranea, in cui fu posta anco da Tolomeo. Nell'Itinerario di Antonino, e nella Tavola Peutingeriana è detta or *Libarnum*, or *Libanum*, or *Liburnum*; ma sotto il suo vero nome voi la troverete in alcune lapidi militari. Del di lei territorio, che dovette essere non piccolo, si parla nella famosa Tavola alimentaria di Velleja, e se ne nominano i Paghi *Erboreo*, *Marzio*, *Moninate*. Di questa Città non ci rimane più che il nome, e si vuole, che se ne abbiano a cercare gli avanzi tra *Arquata*, e *Serravalle*; in que' contorni ci devono portare certamente le 36. miglia Romane, che si pongono tra Genova, e Libarna, che equivalgono a 29. in circa delle nostre. Tornando alla *Via Postumia* fu questa ne' bassi secoli, che tanto guasto recarono anche ai bei nomi Roma-

(a) Tacit. H. III. 21.
(b) Cellar. Geogr. T. I. p. 751.

mani, detta *Costumia*, e *Costuma*. Il nostro Giustiniani ne' suoi Annali (a) descrivendo il corso di essa, dice che da Genova per *Ronco*, *l'Isola Arquata*, *Serravalle*, e *Novi* andava a Tortona, e di là à Piacenza, che è, come ben vedete, l'andamento della nostra *Postumia*. Trovo anche scritto, qualmente in certi avanzi d'un ponte su la Scrivia si leggea in caratteri Romani: *Via Costuma Placentiam*. Io non so molto caso di questa inscrizione, che non è sicuramente de' tempi Romani; nè entro mallevadore del fatto; sono però persuaso, che la *Via Postumia* costeggiasse la Scrivia. Questo è tutto ciò, che posso dirvi di essa; passo all' *Emilia*, sulla quale dovrò trattenermi un poco più.

Fu l' Emilia aperta da quello stesso *M. Emilio Scauro*, il quale secondo che narra Strabone (b), asciugò le Paludi Piacentine: *Exsiccavit eas paludes Scaurus . . . Is est Scaurus, qui Viam Æmiliam stravit, quæ per Pisam, & Lunam ducit ad Sabbatos, indeque Derthonam: alia est Æmilia Flaminiam excipiens*. Se lo Scrittor delle vite degli uomini illustri creduto da alcuni Aurelio Vittore merita fede, Scauro aprì questa strada l'anno, in cui fu Censore, cioè il 645. *Censor Viam Æmiliam stravit* (c). Ei veramente non finì la Censura obbligato a lasciarla, malgrado, che

se

(a) Giustin. Annal. p. X.
(b) Strab. lib. V.
(c) Aur. Vict. de V. I. n. 72.

se lo avesse, per la morte del Collega *M. Livio Druso*, siccome racconta Plutarco (a): ma la strada potea essere stata già ordinata, e principiata: noi non abbiamo un sicuro monumento, che ci provi il contrario; passiamo dunque a Vittore, o a chi altri sia, la sua asserzione. *Dertona*, o sia *Tortona*, era l' ultimo termine di questa strada, condottavi da Vado, per aprire, come penso, un nuovo passaggio dal mare nella Gallia Cisalpina, oltre quello, che già avea aperto Postumio; saggio provedimento e pel commercio, e pel facile trasporto delle truppe dalla Gallia suddetta al mare, a cui forse i Romani principalmente pensarono. Non è però egualmente certo, ove la strada avesse principio. Si è ingannato Bergier, allorchè parlando dell' Aurelia, con cui si univa l' Emilia di Scauro, scrisse: *ex Strabone colligimus, hanc viam per Æmilium Scaurum munitam fuisse a Foro Aurelii usque ad Sabatos* (b). Io vi ho poc' anzi citate le parole di Strabone; voi mi saprete dire, se da esse, che sono le sole del Geografo su questo fatto, ritrar si possa nè con funi, nè con argani, che Scauro cominciò la sua strada dal *Foro Aurelio*, distante da Roma 71. miglio. Strabone scrive, che Scauro condusse la strada *per Pisam, & Lunam* μέχρι Σαβάτων καὶ λοιπῶν fino ai Sabazi, e di là a Tortona, e nulla più. Non so poi perchè Palmerio abbia temuto,

(a) Plut. T. II. p. 286.
(b) Berger. de Viis Milit. lib. III. sect. 28. n. 3.

to, che Strabone siasi ingannato nell'ammettere due *Emilie*: *metuo ne falsus sit hoc loco noster Geographus, qui duas Æmilias facit. Cicero certe Phil.* XII. *c.* 9. *maritimam per Hetruriam viam, non Æmiliam, sed Aureliam vocat: de eo amplius inquirendum* (*a*). Anche i buoni Critici inciampano talora, e cadono; l'errore è sicuramente di Palmerio. Egli è certissimo, che vi ebbero due *Emilie*, l'una aperta da *M. Emilio Lepido* l'anno 567. da Piacenza a Rimini; l'altra da *Emilio Scauro*, che passando per Pisa, e Luni portavasi a Vado, e da Vado a Tortona. Per poco che Palmerio avesse riflettuto sulle parole di Strabone, sull'andamento di questa strada, e passo di Cicerone avrebbe ben veduto, che questi non è contrario al Geografo, e che l'Oratore non dovea nominare l'*Emilia*. Permettetemi, che io mi fermi un momento a far con esso voi questa riflessione. Cicerone parla delle strade, per le quali da Roma potea andarsi a Modena: *Tres viæ sunt ad Mutinam, quo fert animus; a supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia*. L'Aurelia usciva di Roma, e lungo il mare per la Toscana passando entrava, o per dir meglio, si univa all'Emilia sopra Pisa, come stimò il Cardinal Noris; quindi chi per *l'Aurelia* andava a Modena, non avea bisogno di entrare nell'*Emilia*; questa principiava assai più basso, che ove dall'Aurelia si piegava per andare a Modena: non v'era per-

(*a*) Palmer. Exercit. in Græc. Auct. p. 294.

perciò ragione alcuna, per cui Tullio nominasse l' *Emilia*. Se la mia riflessione non è giusta, voi la raddrizzerete: io ripiglio le mie ricerche sul principio dell' Emilia. L' anno 1684. sedici, o 18. miglia da Pisa, fu scoperta la seguente inscrizione publicata da Noris, da Fabretti, e da altri.

„ Imp. Cæs. T. Ael
„ Hadrianus Antoninus
„ Aug. Pius. P. M. Tr. P. VI. Cos. III. (a. 142-144.)
„ Imp. II. P. P. Viam Æmiliam
„ Vetustate dilapsam Operib
„ Ampliatis Restituendam. Cur
„ A. Roma M. P. CLXXXVIII.

Or sentite che conseguenze io cavi da questa lapida. L' *Emilia* non cominciava certamente da Roma, e questa espressione *A Roma* non sarebbe giusta, se si avesse da intendere, che Antonino riparò l' Emilia per 188. miglia cominciando *da Roma*. Io sospetto pertanto, che in questo luogo medesimo ove era la lapida distante da Roma 188. miglia, e prima di Pisa 18., o sedici cominciasse l' *Emilia*. Di qui Antonino diè principio a riattare la strada. Un' altra lapida avrà notato fin dove l' Imperatore condusse questo riattamento, ma ove questa fosse posta, Dio vel dica.

Da Tortona, ove la strada finiva, si è preteso, che fosse poi posteriormente portata verso occidente appiè dell' Alpi marittime, e ristabilita in appresso dall' Imperatore Adriano (*a*). Questo prolungamento, o piut-

(*a*) Piem. Cisp. p. 158.

o piuttosto *ritorcimento* dell' Emilia verso l' Alpi, si fonda su *certi vestigj di strada*, creduta *Romana*, *che trovansi viaggiando verso la Chiusa*, *e quindi passando per Boves*, *e Rocavione vanno a terminare al Colle dell' Argentiera*, e per provare che Adriano riattò questa strada, si reca un avanzo di vecchia lapida trovata a Mirabello antico Castello della Chiusa, verso la valle di Peglio, nella quale lapida leggesi:

„ Hadriano. Pio. Felici. Invic....
„ Augusto . . . .
„ . . . . omnium retro . . . .
„ . . . . um . . . .
„ . . . . . . Viam Æmiliam . . . . . .
„ . . . . . . Restituerit. . . . . . .
„ M. Aurelius Valens Proconsul Alpium
„ Maritimarum . . . .

Io non negherò questi vestigj, e non contrasterò che una strada potesse passar dalla Chiusa, e per gl' indicati luoghi dirigersi verso il Colle dell' Argentiera. Vorrei però migliori e più sicure prove, che questa strada fosse aperta da' Romani, sapendo che assai facilmente si dichiarano *Romane* le strade, di cui si trova qualche vestigio: vorrei prove, che questa strada da Tortona venisse alla Chiusa. Io nol credo così facilmente, e forse nol crederanno coloro, che più di me sono pratici di quei luoghi. Se io lo fossi abbastanza, direi anzi, che da *Acqui*, per cui l' Emilia, venendo da Vado, portavasi a Tortona, potea andarsi alla Chiusa, e all' Argentiera senza aprire una nuova strada da Tortona: ma lascerò, che di que-

questo ragionino quei, che ben conoscono quel paese. Sosterrò, e senza timore d'essere smentito, che la lapida, che si dice trovata alla Chiusa; non è, nè può essere di Adriano. Lascio stare quell' *Invicto*, se sia, o no de' tempi di Adriano: non lo è certamente il *Pio*, non il *Felici*, che in questa lapida si danno ad Adriano. Voi ben sapete, che Antonino Imperatore immediato successore di Adriano, fu il primo degli Augusti, che nelle monete, e nelle lapidi fosse detto *Pio*; e sapete che Commodo fu il primo, che si chiamasse *Felice*. Come dunque si dà qui il *Pio*, il *Felice* ad Adriano? Di più quell' *omnium retro principum fortissimo*, conforme pare che dovria leggersi, è di tutt' altra stagione, che di quella di Adriano. Mi spiace altresì il *Proconsul Alpium maritimarum*; i Governatori delle Alpi marittime portavano il titolo di *Prefetti*, o di *Procuratori*, e non di *Proconsoli*. Se la lapida non è finta, è stata mal copiata, e peggio supplita: in vece di *Adriano* diceva forse *Aureliano*, a cui più altre lapidi oltre il *Pio* e *Felice* danno l' *Invitto*, ed il *fortissimo*. Aggiungo, che se la lapida così corretta è sincera, se il sito, dirò così, nativo è quello, ove si vuole trovata, dovrà dirsi, che da quella parte dell' Emilia, la quale da Vado portava a Tortona, si staccò, o da Acqui, o da altro luogo, tra questo e Vado, un ramo; che andava alla Chiusa, e per essa all' Alpi sotto nome del tronco principale, cioè *dell' Emilia*, ristorato poi da Aureliano. Ma di questo non più. Avete voi avvertito, che nè l' Itinerario di Antoni-

 no,

no, nè la Tavola Peutingeriana creduta lavoro de' tempi di Teodosio, ò di Onorio, fanno parola della nostra Emilia? Non penso, che vi sia sfuggita questa osservazione, e che non abbiate veduto, che ambedue queste opere descrivendo la strada, che da Roma lungo le spiaggie dell'Etruria, e della Liguria andava al Varo, e dal Varo ad Arles, ce la descrivono tutta sotto nome di *Aurelia*, sebbene una gran parte di essa fosse l'*Emilia*, cioè quella, che da Pisa e Luni stendeasi fino a Vado. Si volle forse dare alla strada il nome del primo autore, che aprilla, e conservarle quello, che prendeva uscendo dalla Capitale, malgrado l'aggiunta fatta da Emilio. Comunque sia, l'una e l'altra opera ci hanno conservati i nomi de' luoghi, pe' quali la strada tutta passava, e le distanze, che tra essi correano. Non vi sarà forse nojoso, che io gli scorra così di volo; lascerò quella parte, che da Roma veniva a Pisa, parlerò di quella soltanto, che sicuramente fu opera di *Scauro*; e toccherò la piccola giunta, per cui l'*Emilia* fu stesa sino al *Varo*, affinchè abbiate tutta intera la strada da' Romani aperta per la Liguria. La strada, che Emilio Scauro condusse per Pisa, e Luni fino ai Sabazi, ossia fino a Vado, passava certamente per Genova, e da Genova andava dritto a Vado. Questo andamento è conforme a quanto scrive Strabone; è assai naturale, ed è quello, che tiene la strada nella Tavola Peutingeriana, in cui da Pisa a Vado così procede.

Pi-

Pisis	.	Ricina MP.	XV.
Fossis Papirianis MP.	VIII.	Genua	VII.
Ad Taberna Frigida	XII.	Ad Figlinas	XX.
Luno	X.	Hasta	XIII.
Boron	. . . .	Ad Navalia	VII.
In Alpe Pennino	II.	Alba Docilia	XIII.
Ad Monilia.	XIII.	Vico Virginis	X.
Ad Solaria	VI.	Vadis Sabatis	IX.

Non così nell' Itinerario di Antonino: osservate che in esso giunta la strada a Genova piega, e sale a Libarna, ed a Tortona, e di qua per Acqui scende a Vado nella seguente maniera.

Pisæ		Genua MP.	XII.
Papiriana MP.	II.	Libanum	XXXVI.
Lunæ	XII.	Dertona	XXXV.
Boaceas	XII.	Acquis	XXVIII.
Bodetia	XXVII.	Crixia	XX.
Tegolata	XII.	Canalico	X.
Delphinis	XXI.	Vadis Sabbatis	XII.

Egli è certo, ed altri lo hanno osservato, che ci ha qui un' enorme confusione. Chi si persuaderà mai, che per andare da *Genova* a *Vado* si facesse un giro di 140, e più miglia, quando era aperto l' immediato passaggio tra questi due luoghi, l' uno dall' altro distante non più di 260. stadj secondo Strabone *(a)*, ossia miglia 32. e mezza in circa? La strada, che da Genova per Libarna portava a Tortona, era la

(a) Strab. lib. V.

la *Postumia*; e quella, che da Tortona per Acqui, Crixia, e Canalico scendeva a Vado, era quella parte di *Emilia*, che Scauro da Vado avea condotta a Tortona termine del suo lavoro. L' *Itinerario*, come vedete, ha confuse queste strade, e ne ha fatto una sola dando alla sua *Aurelia* un giro in verun conto probabile. Questa confusione non mi par certamente, che sia nella Tavola Peutingeriana, ed ho per una svista di Bergier, e di altri, l' avercela voluta trovare; dovean pur vedere, che la strada, la quale da Genova sale a Tortona, non avea che fare con quella, che da Genova prosiegue a Vado. Da Vado, come ho detto, l' *Emilia* andava a Canalico, indi a Crixia, ad Acqui, e si posava a Tortona. Dopo Emilio Scauro, non saprei dire nè quando, nè da chi la strada da Vado fu condotta lungo la spiaggia fino al Varo. L' Itinerario, e la Tavola così descrivono questa giunta.

Itinerar.		*Tabula*	
Vadis Sabbatis		Vadis Sabbatis	
Pollucipe MP.	XII.	Albinganno MP.	XXIX.
Albinganno	VIII.	Luco Boramni	XV.
Luco Bormani	XV.	Costa Balenæ	. . . . . .
Costa Balenæ	XVI.	Albintimilio	XVI.
Albintimilio	XVI.	In Alpe Maritima	IX.
Lumone	X.	Gemenello	IX.
Alpe Summa	VI.	Varum	VI.
Huc usq. Italia			
Hinc Gallia			
Cemenelo	IX.		
Varum Flumen	IX.		

Da

Da Ventimiglia, o da Lumone la strada scostandosi dalla marina volgeva a' monti, e andava a passare il *Varo* più miglia lungi dalla di lui imboccatura. Or di tutti questi luoghi, per cui l'*Emilia* da Pisa andava a Vado, e di qua a Tortona, e di quei, per i quali da Vado la strada proseguiva al *Varo*, altri serbano tuttavia l'antico lor nome, altri ci sono conosciuti sotto diversa denominazione; di altri ignoriamo egualmente ove fossero, e sotto quai nomi sieno, dirò così, ascosi. Si è preteso di fissare *Crixia* a Cortemiglia, o a S. Giulia, *Canalico* al Cairo, o lì oltre; ma tutte sono deboli congetture. Il numero delle miglia indicato dall' Itinerario, e dalla Tavola ci potrebbe servire di qualche guida, se le molte variazioni così de' testi a penna, che delle stampe, non rendessero presso che inutili questi numeri, e se non vi fossero errori chiari e manifesti. Ve ne metterò sotto gli occhi un solo esempio. *Settantadue* miglia conta la Tavola da *Genova* a *Vado*, e voi meglio di me sapete, che questi due luoghi non sono l'uno dall' altro più distanti di 32. in 33. miglia. Diasi pure qualche cosa alla maggiore tortuosità, che potea prendere l'antica strada; si accordi il miglio Romano di un *quinto* più corto del nostro; si dica, che Genova non era, come è certo, così stesa verso occidente; tutto questo non ci darà tanto da riempiere un vuoto di quasi XL. miglia, che restano per arrivare dalle 32. in 33. alle *settantadue* della Tavola. Ma voi vorrete, che io seguiti a parlarvi de' luoghi dell' *Emilia*, ossia delle loro situazioni; e ben seguitia-

tiamo; non aspettate però, che io vi dica ove fossero *ad Figlinas*, *Hasta*, *ad Navalia*; io gli credo non meno incerti di *Crixia*, e di *Canalico*. Cluverio scrisse (*a*), che *ad Figlinas* era situato alla foce della Polcevera, senza recarne documento alcuno. Il Sig. Durandi (*b*) ha creduto di trovar questo luogo nel moderno *Fegino* sulla destra riva del medesimo fiume distante due miglia in circa dalla di lui foce. *Hasta* non vi ha dubbio, dice il citato Cluverio, che non sia *Sestri* di Ponente, e che non sia una corruzione di *Segesta occidentalis*: io però dubiterei della prima asserzione, e negherei la seconda. Questo luogo, che ora si chiama *Sestri di Ponente*, nè so per qual ragione, non mi sovviene, che nelle nostre Storie sia detto *Segesta occidentalis*; l'ho ben trovato sotto nome di *Sextum*; e se voi voleste, che nella Tavola, ove tanti nomi sono miseramente stroppiati, il *Sextum* siavi mutato in *Hasta*, io mi accosterei alla vostra opinione. Il Sig. Durandi si tormenta per trovar quest' *Hasta*, ove mai non fu. Io mi rido della franchezza, con cui Cluverio decide, che *ad Navalia* è *Noli*, *Vico-Virginis Varase*, o *Varagine*, *Alba Docilia Albizzola*. Se così fosse, converrà dire che l'autor della Tavola non sapea ove si avesse la testa, mettendo tutti questi luoghi fuori del loro sito: poichè *Noli* è di là da Vado, per

(*a*) Cluv. Ital. Antiq. lib. I. p. 70.
(*b*) Piem. Cisp. p. 97.

per chi da Genova va a Ponente, come va la strada, e *Varagine* vien prima di *Albizzola*. Or nella Tavola, dopo Genova trovasi prima *ad Navalia*, indi *Alba Docilia*, appresso *Vico Virginis*, finalmente *Vada Sabata*. Eppure non ostante, che la cosa sia così chiara, il Cluverio ha trovato dei seguaci; io non glieli invidio, e non mi lascio sorprendere da certe piccole somiglianze di nomi, e su di esse non fabrico sistemi. Per non dire inezie, non dico nulla del sito di questi luoghi, e per la stessa ragione nulla dico del *Luco Bormani*, dalla Tavola detto *Boramni*; di *Lumone*, di *Bodoetia*: alcuni hanno creduto, che quest' ultimo sia uno sbaglio dell' Itinerario, e debba leggersi *ad Monilia* luogo conosciuto sotto nome di Moneglia: infatti così altri ha corretto il testo dell' Itinerario. Sembra molto verisimile, che *Papiriana*, o le *fosse Papiriane* fossero ove è presentemente *Vioreggio*; Tegolata, che dee essere la Tigulia di Plinio, *Trigosa*, o in quei contorni: probabile, che Pollucipe sia *Finale*, Costa Balenæ *Costa Rainera*, Cemenelion, o Cemenelo *Cimies*; che sul fiume Freddo, il quale corre vicino a Massa, fosse *ad Taberna Frigiola*; che il Boaceas dell' Itinerario, ed il Boron della Tavola siano uno stesso luogo, e questo la *Vara* fiumana che gettasi nella Macra. Un luogo medesimo sembra che fossero l' *Alpe summa*, e l' *Alpe marittima*, ove a' tempi dell' autore dell' Itinerario era il confine d' Italia. Su quest' Alpe fu posto il famoso Trofeo eretto ad Augusto vinti che ebbe, e domati tutti i popoli Alpini dall' Adriatico fino al

mar

mar Ligustico. Tolomeo ne parla, e prima di lui Plinio (a), che ce ne ha conservata la bella iscrizione. Presso le rovine di questo Trofeo si vuole che a poco a poco formato siasi il luogo detto al presente *Turbia*, o *Torbia*, che io non saprei accertare se, come alcuni pretendono, sia una corruzione di *Tropaea Augusti*, o abbia altra origine. Ma io non so più che dirvi dell' Emilia Ligustica, e delle giunte a lei fatte. Sia per tanto qui *finis chartaeque viaeque*.

(a) Plin. H. N. III. 25.

LET-

LETTERA VII.

Che Augusto dividesse l' Italia in XI. Regioni, pochi sono, a cui non sia noto: voi l'avrete veduto in Plinio, che tutta ci descrive questa divisione. Ma nè Plinio, nè altro Autore, ch' io sappia, ci dice a qual fine fosse fatta, e quali cambiamenti essa producesse. Il Cellario presso Maffei (a) vuole, che non riuscisse d' alcun uso, e che da' posteri non se ne facesse conto: il Maffei stima, che fosse *per ordinar meglio con essa la regolazione delle publiche rendite, ed il computo delle forze*. So che altri hanno creduto, e scritto in contrario; ma io lascerò, che essi pensino, come lor piace, non avendo ora interesse di entrare in questo piato. Quello, che dovete avere osservato in Plinio, si è, che con questa divisione Augusto diede alla nostra Liguria un determinato ordine, e rango tra le regioni d' Italia, che fu il *nono*; ordine, e rango non mai, per quanto sappiamo, alterato, e variato da Augusto a Constantino.

Sotto Augusto io penso, che fosse fondata *ne' Va-*

(a) Maffei Ver. illustr.

Vagienni una Colonia detta *Augusta Vagiennorum*, nominata da Plinio tra le nobili terre della Liguria mediterranea, siccome ho riferito in altra mia. Sotto il medesimo parimente penso, che si aprisse una qualche nuova strada nella Liguria. Dell'una, e dell'altra cosa io vi parlerò brevemente in questa: più e migliori notizie ne desidero intender da voi, le quali mi rimettano sul buon sentiero, qualora ne avessi traviato, che sarà forse più sovente, che non conveniva.

Comincio dalla Colonia, e dico, che ella dee essere opera di Augusto portandone il cognome. Plinio è il primo, e forse l'unico scrittore, che abbiane tenuto conto; ma non ci dice, come, e quando fosse fondata, cose di cui erasi protestato di non voler prendersi pensiero. Io ho sospettato, che potesse essere una delle 28. che da Ottaviano vinto Antonio, e già *Augusto* furono distribuite a' suoi soldati secondo che Suetonio, Dione, ed Igino (*a*) lasciarono scritto, le quali non tutte per anco ci sono note. Questo mio pensiero non mi allontanerebbe dal Sigonio, il quale stimò, che l'*Augusta Vagiennorum*, e l'*Augusta Taurinorum* fossero fondate da Augusto dopo che ebbe vinti, e soggiogati i popoli Alpini: *Alpinas gentes omnes auspiciis Augusti domitas cum acceperimus, Vagiennos etiam, & Taurinos Ligures,* *ab*

(*a*) Suet. Dio, Hyg. apud Sigon. de Ant. Jur. Ital. lib. III. 4.

ab eo in ditionem adductos suspicari possumus: præsertim vero, cum is utriusque victoriæ monumenta reliquerit Augustam Vagiennorum, & Augustam Taurinorum (a). Il Trofeo, che per la vittoria degli Alpini fu innalzato ad Augusto, porta l' anno XVII. della *Tribunizia podestà*, e la XIV. *Imperatoria acclamazione*; queste due note cronologiche corrono tra il 746. ed il 748. di Roma, dopo cui fissar dovrebbesi secondo il Sigonio la fondazione della Colonia *Vagiennica*. Io lascio la cosa indecisa, che non mi pare di avere prove bastanti per determinarmi.

Plinio, come ho detto, e come avrete veduto, diè a questa Colonia il cognome, o titolo soltanto di *Augusta*; in alcune antiche lapide scoperte non sono grandissimi anni, ella porta quello ancora di Giulia: *Colonia Julia Augusta Bagiennorum*, *Augustalis Coloniæ Juliæ Augustæ Bagiennorum &c.* (b) (*Il Bagiennorum*, invece di *Vagiennorum*, non vi arresterà, sapendo benissimo, quanto facilmente siasi mutato l' V in B, ed il B in V). Per qual motivo ella prendesse il nome di *Giulia*, che non dovea avere a' tempi di Plinio, non mel domandate, perchè nol so: qualcuno potrà pensare, che fosse questa Colonia un tempo fondata da Giulio Cesare, e nuovamente da Augusto, e quindi prendesse talora l' uno, e l' altro titolo. Così pensò Vaillant (c) parlando in ge-

(a) Sig. l. c. cap. 6.
(b) Piem. Cisp. p. 180. 181.
(c) Vaill. de Colon. lib. I. p. 68.

genere delle Colonie, che portano l'uno, e l'altro titolo: il che meno forse mi dispiace, che ciò, che ei dice più sotto (a): *Appianus narrat, Julium Cæsarem de condendis Coloniis in memoriales tabellas retulisse, sed eo paulo post ab inimicis occiso, filium ipsius Cæsarem Augustum tabellis compertis Colonias illas condidisse, unde forsan plurimis nomen Juliæ, & Augustæ tamquam ab his autoribus tributum est.* Appiano ristringe il fatto alle sole Città di Cartagine, e di Corinto (b), ed io non so quanta fede meriti quel racconto; ma or io non ho nè tempo, nè modo di esaminarlo; io ho qualche cosa più importante da esaminare con esso voi. Vellejo nel darci il catalogo delle Colonie stabilite per ordine del Senato dopo la presa di Roma fatta da' Galli, e negli anni susseguenti, così lo termina: *Post tres, & viginti annos in Vagiennis Eporedia Mario sexies, Valerioque Flacco Consulibus* (c). Voi ben sapete, che i Critici accusano qui Vellejo d'aver posto ne' Vagienni *Eporedia*, che era ne' Salassi popolo Gallico. L'errore è indubitato, o venga da Vellejo medesimo, o dai Copisti, o da chiunque altro. A Monsignor della Chiesa (d) parve sconcia cosa l'accusar Vellejo di sì brutto errore, e lo attribuì a' Copisti, che lasciarono un & dopo *Vagiennis*. Ei vuole che due fos-

sero

(a) Vaill. de Colon. lib. I. p. 229.
(b) Appian. de Bell. Punic. n. 85.
(c) Velleius lib. I. n. 15.
(d) Chiesa Corona Reale di Savoja Tom. I. p. 476.

sero le Colonie, di cui parla Vellejo, l'una de' Vagienni, l'altra l'*Eporedica*, e che nel testo leggere debbasi *in Vagiennis*, *&* *Eporedia* *&c.* Questa maniera di scusare Vellejo è assai piaciuta al Sig. Durandi (a), e a renderla anche più certa, ei produce una vecchia edizione di Vellejo fatta a Firenze, in cui trovasi quella particola *copulativa* dopo *Vagiennis*: vero è che parlando della Colonia Vagiennica in due opere, in una legge: *In Vagiennis*, *&* *Eporedia*, nell'altra, *&* *Eporediæ*, seppur non è questo un error di stampa. Or voi che ne dite? Per me, se costoro mel permettono, direi, che questo è un guastare, e non correggere gli autori. I Vagienni erano un popolo, una regione, o contrada, che più luoghi e terre dovea comprendere. Il dire *in Vagiennis* non ci facea sapere il nome della Colonia; Vellejo contro il suo costume non lo avrebbe taciuto: e quando i Vagienni formato avessero un sol luogo, e questi si fosse detto *Vagienna*, Vellejo in tal caso avrebbe scritto *Vagienna*, *&* *Eporedia*. L'*Eporedia* non può essere in verun conto di Vellejo: questo colto, ed elegante scrittore non è uso a dire *Placentiæ*, *Cremonæ*, *Firmi* *&c.* ma sibbene *Placentia*, *Cremona*, *Firmum deducta Colonia*: dell'antica edizione Fiorentina io non fo molto caso, sì perchè unica, ed ha contro di se le altre tutte ed i Mss. fin-

ora

(a) Durandi Antica condizione del Vercellese pag. 23. delle antiche Città di Pedona...., Augusta de' Vagienni p. 99.

ora conosciuti per quanto io posso sapere; sì perchè le antiche edizioni non sono sempre le più esatte, e corrette, e chi ne ha qualche pratica non può ignorarlo. Vellejo potè ingannarsi, e potè sfuggirli un simile errore quantunque non ignorasse, che tra i *Salussi*, ed i *Vagienni* eranvi di mezzo i *Taurini*.

Or voi sarete, m'imagino, curioso di sapere, ove questa Colonia fosse situata, e sotto qual nome sia presentemente nascosta; ma io non sono in istato di soddisfare alla vostra curiosità. Più luoghi si sono disputati questo onore, qualunque siasi. *Bassignana*, *Carmagnola*, *Saluzzo*, *Ostana*, *Bene*, sono state credute l'antica *Augusta Vagiennorum*, direi quasi più secondo le passioni, che secondo i lumi degli autori. A favore di *Bene* luogo posto ai confini dell' Astigiano dopo Giulio Francesco Caglieri si è dichiarato il sopralodato Sig. Durandi, e sembra che ei sia persuaso di aver dimostrata l'opinione del Caglieri, che le molte antichità trovate in quella campagna, monete, lapidi, vestigia di Anfiteatro, avanzi d'un superbo acquedotto a luogo a luogo incrostato di marmi, concorrevano a render probabile. Avrei però desiderato, che si fosse risposto all' Olstenio (*a*), il quale scrisse, che di questa Colonia parla Igino, o Igeno, che sia, colà ove descrive la *pertica* della *Colonia Giulia Augusta*, posta tra *Hasta*, e *Pollentia*, malamente nel testo detta *Opulentia*. Se questa *Colonia Giulia Augu-*

(*a*) Holstenii notæ in Cluv. Ital.

gusta è veramente l' *Augusta Vagiennorum*, nè *Bene*, nè *Saluzzo*, nè *Ostana*, nè altro de' sopraccitati luoghi è la Colonia de' Vagienni, poichè niuno di essi è tra *Asti*, e *Pollenzo*, resto dell'antica *Pollentia*, come era per testimonianza d'Igino la *Colonia Giulia Augusta*. Che se questa non ha che fare con l' *Augusta Vagiennorum*, noi avremo un'altra Ligure Colonia spettante a *quest' epoca*, di cui lascerò a chi lo vuole il pensiero di cercarla tra i due suddetti luoghi sulla traccia, e dirò così, sulla topografia datane da Igino. Alcune antiche lapidi riportate dal Sig. Durandi (*a*) rammentano la *Colonia Bredulense* da lui creduta il moderno *Breolongo*: di costei non è da prendersi pensiero, e probabilmente con assai di ragione la crede il dotto Autore una Colonia *soltanto di nome, come varie antiche Città ebbero l' ambizione d' intitolarsi*. Passiamo alle strade.

Augusto, come racconta Strabone (*b*), a sgombrar dalle Alpi i ladri tra le altre precauzioni, che prese, una si fu l'aprirvi delle strade quanto più comode il permetteva la natura del sito: *Augustus Cæsar latronum excidio viarum structuram adjecit, quantum omnino licuit perfici: neque potuit ubique perrumpere naturam saxorum ingentium, præruptarum rupium alias viæ impendentium, alias subjacentium, ita ut vel leviter e via egressi in periculum venirent inevita-*

(*a*) Piem. Cisp. p. 170. Dell'antiche Città ec. p. 81.
(*b*) Strabo lib. IV.

vitabile, cum in fundo carentes valles esset deciden-dum. Io non pretendo, che questo racconto riguardi le sole Alpi Ligustiche, ma se dirò, che in questa parte altresì per un simile oggetto furono da Augusto o aperte nuove strade, o le antiche dilatate, e rese più agevoli, non dirò cosa, che voi possiate giustamente negarmi, comechè io non possa accennarvene i siti tacendolo Strabone, ed altri antichi Scrittori, se la memoria non mi tradisce. Sebbene non è del tutto vero, che alcuna io non possa indicarvene; il posso, e questa Colonna Milliaria trovata l'anno 1744. sei miglia lungi da Nizza verso Monaco

„ . . . . Trajanus
„ Hadrianus Aug. Pont. Max. Trib.
„ Pot. IX. Cos. III. Viam Juliam a. 126.
„ Aug. a Flumine Trebia. Quae
„ Vetustate interciderat
„ Suá Pecunia. Restituit

DCVIII.

fa che il possa. Il Maffei, da cui fu publicata (*a*), vuole che fosse questa strada aperta da Nizza a Roma per ordine di Augusto, e che prima di arrivare a Ventimiglia voltasse a sinistra, e pel colle di Tenda su per le montagne andasse alla Trebbia. La cosa non è inverisimile, ma io non la vo' dare per certa; e su quella nota del dotto Marchese avrei qualche osservazioncella da fare, in cui ora non mi piace

(*a*) Maffei Mus. Ver. p. 231.

ce d'impegnarmi. Se il numero *seicento otto* denota, come è verisimile, la distanza della Colonna da Roma, Adriano ristorò da 217. miglia di strada, poichè da Roma a Rimini per la Flaminia l'Itinerario conta miglia 221, da Rimini a Piacenza per l'Emilia di Lepido miglia 168, da Piacenza alla Trebbia sono, se non erro, due miglia in circa, onde da Roma alla Trebbia miglia 391, alle quali se ne aggiungete miglia 217, voi avrete il 608. della lapida. Se poi dalla Trebbia a Nizza, o più giustamente al sito ove la Colonna fu posta, sieno 217 miglia, lascio a voi il verificarlo; ricordatevi, che le miglia Romane erano d'un *quinto* più piccole delle nostre, e calcolate, che io qui mi riposo.

LETTERA VIII.

DA Augusto vi porto oggi dritto a considerare la Liguria sotto Constantino; poichè, come vi dicea nella passata mia Lettera, non si sono fin'ora recate prove certe, e sicure, che tra Constantino, ed Augusto l'Italia mutato avesse sistema. Constantino diè all'Italia, e a tutto l'Impero un nuovo regolamento con la celebre divisione detta *Constantiniana*. Non entrerò nei dibattimenti de' Critici per fissare, se questa divisione fosse molto prima ideata da Adriano, oppure da Diocleziano. Da chiunque fosse stata inventata, o cominciata, da Constantino ebbe stabilimento, e perfezione. L'Impero sotto questo Principe fu diviso (o, come altri vogliono, lacerato) in quattro parti, sotto altrettanti Governatori detti *Prefetti* del *Pretorio*, uno *dell' Oriente*, l'altro *dell' Illirico*, il terzo *dell' Italia*, il quarto *delle Gallie*. Ogni Pretorio fu diviso *in Diocesi*, a cui presedeva un *Vicario*, e suddiviso in *Provincie* governate altre da *Consolari*, altre da *Presidi*, ed altre da *Correttori*. Tutta questa divisione è minutamente descritta in un' opera intitolata: *Notitia dignitatum omnium tam civilium, quam militarium in partibus Orientis, & Occidentis*, illustrata da Guido Panciroli con dotti, ed eruditi commentarj.

L'

L'Italia fu divisa in XVII. Provincie comprese in due *Diocesi*, l'una detta di *Roma*, che ne abbracciava *dieci*; l'altra chiamata *d'Italia*, che conteneva le altre *sette*: quattro *Consolari*, e tre *Presidiali*. Una delle Consolari fu la *Liguria*, non più ristretta tra il Po, ed il Mare, ma in più larghi confini ampliata e distesa. *A Ponente* ebbe le Alpi marittime, le Cozzie, e le Graje; a *Settentrione* le Pennine; ad *Oriente* l'Emilia, ed il fiume Adda, che divideala dalla Venezia; a *Mezzogiorno* il Mare. Capo della Provincia, e Residenza del *Vicario Italico* fu *Milano*. Io non istarò qui ad esaminare, se questa divisione di Constantino fosse, rigorosamente parlando, una divisione *geografica*, o piuttosto *politica*, e *civile*, fatta da questo Principe per adattar l'Italia al nuovo sistema, che voleva o introdurre, o perfezionare, e stabilire. Comunque sia, ella è da sapersi per ben intendere gli Scrittori di quella età, e delle seguenti, che le succedettero. Senza questa cognizione chi comprenderebbe per qual ragione da S. Girolamo (per non uscire dalla Liguria) *Vercelli* chiamisi *Civitas Liguriarum* (a); perchè nella citata notizia *Como* venga attribuito alla Liguria: *In Provincia Liguriæ Præfectus classis Comensis cum curis ejusdem Civitatis Comi* (b); perchè da Cassiodorio lo stesso *Como* sia detto *Muro* della *Liguria piana*: *Est enim Co-*

(a) Hieron. ep. ad Innocentium.
(b) Notitia utraq. Dignit. p. 179.

Comus post Montium devia, & laci purissimi vastitatem, quasi murus quidam planæ Liguriæ, quæ licet munimen claustrale probetur esse Provinciæ &c. (*a*) ? In questo stesso senso, Sidonio parlando dell' Adda, e del Lambro disse, che questi due fiumi nascevano *dai monti Ligustici* (*b*): coloro, che vi hanno cercato un altro senso, non dovettero aver l'occhio alla divisione Constantiniana, che in que' tempi tuttavia durava; con essa si rendeva facile l' intelligenza sì di questo, che dei citati passi, a chi osservava la *Liguria* stesa fino all'*Adda*; per la qual cosa *Vercelli* era divenuta Città *Ligure*, e *Comò* posto ai confini della medesima, una piazza, dirò così, di *frontiera*. Olstenio, ed altri dalle parole di Cassiodorio poc' anzi riferite ne argomentarono, che la Liguria fu divisa in *Liguria piana*, ed in *Liguria alpestre*, o *Alpina*; il che serve a spiegare per qual ragione Vercelli fosse detta da S. Girolamo *Civitas Liguriatum*, e non *Liguriæ*. Non trovo chi abbia determinati i confini dell'una, e dell' altra; voi però facilmente vi persuaderete, che la presente nostra Liguria dovette appartenere all'*Alpestre*.

Ho detto, che la *Liguria* fu *stesa* di là dal Po sino all'*Adda*; avrei dovuto dire piuttosto, che fu *trasportata* di là dal Po; se, come taluni pretendono, la *Liguria Constantiniana* fu interamente di là da que-

(*a*) Cassiod. Var. lib. XI. 14.
(*b*) Sidon. lib. I. ep. 5.

questo fiume; e l'antica, che era di quà, portò il nome di *Alpi Cozzie*, e non più di *Liguria*. Io non sono, nè esser posso del costoro sentimento; la loro pretensione non è per mio avviso fondata su di una soda base; farò, che lo veggiate; ma mi conviene prendere le cose da più alto principio.

Alpi Cozzie si dissero propriamente quelle montagne, che sono tra le marittime, e le Graje abitate già da' Liguri Taurini, e mantenutesi libere fino a Nerone. *Donno* padre di *Cozzio* n'era padrone, e Re sotto Giulio Cesare, e perciò Strabone (*a*) chiamò *terra di Donno*, o di *Cozzio* questo paese. Augusto vincitore di tutti gli Alpini lasciò a questo Cozzio lo Stato paterno sotto titolo non più di regno, ma di *Prefettura*. Quindi è che Prefetto ei vien detto nel famoso Arco di Susa, luogo principale di queste Alpi, eretto ad Augusto: *M. Julius Regis Donni F. Cottius Præfectus civitatium &c.* sebbene Ammiano Marcellino (*b*) diali il nome di Re. Al figlio di costui, che portò anch'esso il nome di *Cozzio*, l'Imperator Claudio accrebbe lo Stato, e dielli il titolo *di Re*, siccome racconta Dione (*c*). Morto questo Cozzio senza eredi Nerone formò delle *Alpi Cozzie* una Provincia Romana. *Alpium regnum defuncto Cottio in Provinciæ formam redegit*: scri-

---

(*a*) Strab. lib.... *Donno* e non *Ideonno* dee leggersi in questo luogo.
(*b*) Am. Marcel. XV. 10.
(*c*) Dio lib. LX. p. 681.

scrive Suetonio (a). Nell' Arco surriferito leggonsi i nomi di quattordici popoli soggetti a Cozzio, della maggior parte de' quali è difficile render ragione; nè più agevole impresa si è lo stabilire, qual fosse l'estensione di questo regno. Il Baron di Dimarel è entrato in questo esame; vedetelo se ne siete curioso (b), che io non ho qui nè bisogno, nè voglia di entrarci. Qualunque sia stata l'estensione delle Alpi Cozzie, esse furono una delle Provincie Romane dopo Nerone, e nella divisione dell' Impero sotto Constantino fu assegnata all'Italia. Di questo niuno ha mai dubitato, nè mossa contesa. Si è ben disputato, e tuttavia si disputa, se Constantino nella sua nuova divisione lasciasse questa provincia entro que' termini, in cui era sotto Nerone; ovvero la dilatasse, e stendesse in que' più ampj, che le sono dati da Paolo Diacono, e che tra poco diremo. Di questa disputa io debbo qui accennarvi alcuna cosa, affinchè, se non altro, sappiate per qual parte io mi dichiari, e le ragioni, che mi ci spingono, e mi rimettiate in cammino, se io mai da esso avrò traviato.

Il Padre Beretti, e forse altri prima, e dopo di lui, nella sua Tavola Corografica (c), fu di parere, che la Provincia delle Alpi Cozzie descritta da Paolo Dia-

(a) Sueton. V. Neron. n. 18.
(b) Apud Murat. Thes. Inscr. Tom. I. dissert. II.
(c) Apud Mur. Script. Rer. Ital. Tom. X.

Diacono fosse opera, non di Constantino, ma sibbene di Giustiniano, dopo che distrutto l'an. 553. il regno de' Goti in Italia, ricuperò questa Regione. Giustiniano, dice Beretti, per conservare il numero *delle XVII. Provincie*, in cui l'Italia era stata divisa, e quello altresì dei *sette Presidi*, che erano in essa, scemato l'uno, e l'altro per la perdita *delle Rezie*, e delle Alpi Cozzie, rimaste per la maggior parte in potere de' Franchi; formò due nuove Provincie, e all'una diede il nome di *Alpi Cozzie*, all'altra di *Apennino*. Nella prima delle antiche Alpi Cozzie restava soltanto *Susa*, ceduta poi da' Longobardi insieme con *Augusta*, ossia *Aosta*, l'an. 576. a Gontranno re di Borgogna, secondo che narra Fredegario (*a*); il resto della Provincia era formato da una parte dell'antica Liguria, e stendevasi fino alle sorgenti della Scultenna. Essa è così descritta da Paolo Diacono (*b*): *Quinta vero Provincia Alpes Cottiæ dicuntur, quæ sic a Cottio, qui Neronis tempore fuit, appellatæ sunt. Hæc a Liguria* (Constantiniana) *in Eurum versus usque ad mare Tyrrhenum extenditur, ab occiduo vero Gallorum finibus copulatur. In hac Acquis .... Dertona, & Monasterium Bobium, Genua quoque, ac Saona civitates habentur*. Della seconda Paolo Diacono così scrive (*c*): *Nona denique Provincia*

(*a*) Fredeg. in Chron. c. 45.
(*b*) Paul. Diac. H. Langob. lib. II. c. 15.
(*c*) Ibid.

cia in Apenninis Alpibus nuncupatur, quæ inde originem capiunt ubi Cottiarum Alpes finiuntur. Hæ Apennine Alpes per mediam Italiam pergentes Tusciam ab Æmilia, Umbriamque a Flaminia dividunt, in qua sunt civitates Ferronianum, & Montepellium, Bobium, & Urbinum, nec non & oppidum, quod Verona appellatur. Beretti, e Maffei mutarono questo ultimo luogo in *Vetona* temendo che Paolo avesse preso un enorme abbaglio, col porre Verona in questa Provincia, che mai non fuvvi, nè potè esservi. La maniera però, con cui Paolo si esprime, potea far conoscere, per quanto a me ne pare, che l'Autore non intese di parlare della famosa Città di Verona, ma di altro luogo di minor conto, che portava un simil nome; onde non v'ha bisogno di mutazione alcuna nel testo.

Or veniamo a noi: due cose in questo sistema di Beretti vogliono distinguersi; l'una che Giustiniano fosse l'autore di queste due Provincie; l'altra che a ciò fare ei s'inducesse per mantenere il *numero delle Provincie, e dei Presidi dell'Italia*. Io abbraccio la *prima*; e non mi sottoscrivo alla *seconda*. Sono persuaso, che queste due Provincie siansi formate dopo che Giustiniano ebbe ricuperata l'Italia; e assai probabilmente da esso. Due ragioni ne adduce Beretti, che non mi pajono di poco peso. Primieramente, o così esigessero le circostanze, o fosse genio di novità, da cui fu Giustiniano straordinariamente predominato, questo Principe amò molto simili cangiamenti di Provincie; così una sola Provincia formò

de'

de' due *Ponti*, una sola della *Paflagonia* e della *Onoriade*: al contrario in quattro Provincie divise l'*Armenia*, che non ne contava che due: più altri esempj potrei recarne, in cui mi sono incontrato leggendo i commentarj di Panciroli sulla *Notizia*; ma non me ne fa bisogno. Secondariamente osserva Beretti, ed è presso di me di gran forza; niuno degli Autori, i quali scrissero sotto il regno de' Goti, parlò delle nuove Provincie, e particolarmente di quella delle *Alpi Cozzie* secondo la descrizione fattane da Paolo; all'opposto Cassiodorio, che raccolse le sue lettere tra il 534., ed il 538., nominando due volte *Hasta* la chiama *Città della Liguria* (*a*); e nella più volte nominata *Notizia* opera anteriore al regno de' Goti, ma posteriore d'assai a Constantino *Pollenza* è detta Città *della Liguria*: *Præfectus Sarmatarum Gentilium in Liguria Pollentiæ* (*b*). Or così *Hasta* che *Pollenza* appartenevano alla nuova Provincia delle Alpi Cozzie; e Giornande in fatti, che scrisse al più presto sul fine di Giustiniano, pose *Pollenza* nelle *Alpi Cozzie* (*c*). Queste ed altre ragioni mi persuadono, torno a dire, che Giustiniano possa essere stato l'autore delle due nuove Provincie. Al contrario sebbene io convenga, che Giustiniano non ricuperò la *Rezia Alpina*, ed una gran parte delle *Alpi* Coz-

(*a*) Cassiod. Var. XI. 15. XV. 16.
(*b*) Not. Utr. l. c.
(*c*) Jornand. de Reb. Getic. c. 30.

Cozzie occupate da' Franchi; non sono in veruna maniera persuaso dei motivi attribuiti a Giustiniano per la erezione di queste due Provincie; e credo assai verisimile, che tra il discacciamento dei Goti dall'Italia, e l'occupazione fattane da' Longobardi, restassero in essa aboliti i nomi di *Consolare*, di *Correttore*, e di *Preside*, siccome giudicò il Marchese Maffei (*a*). L'Italia fu allora sottoposta ad una sola persona, che fermò in Ravenna la sua residenza, e furono allora instituiti molti Governatori secondarj subordinati al medesimo, che s' incominciarono a mandare nelle Città con nome di Duchi. Questo sistema del dotto Marchese certamente non mi displace; ma io non ho tempo di farne un diligente, e critico esame; e non istimo che sia necessario al presente mio bisogno, cioè a sostenere con Beretti, che la Provincia *delle Alpi Cozzie*, da Paolo Diacono descritta, non è opera di Constantino, ma di Giustiniano. So che il sistema di Beretti non è a tutti piaciuto; e più d'uno si è fatto ad impugnarlo, pretendendo, che la Provincia *delle Alpi Cozzie*, di cui parla Paolo, debbasi a Constantino. Io vi renderò conto di ciò, che essi hanno opposto, e di ciò, che mi ha obbligato a non seguirli. Sarà questo però un'altra volta, perchè oggi non ho più voglia di scrivere.

(*a*) Maffei Ver. Illustrata, lib. X.

LET-

LETTERA IX.

Io non ho già dimenticato l'impegno preso con esso voi nella passata mia Lettera. So, che sono in obbligo di esporvi le ragioni, per le quali dotti uomini sostengono, che Giustiniano non fece mutazione veruna nelle Provincie d'Italia, e che la *Provincia delle Alpi Cozzie*, tal quale Paolo Diacono ce la descrive, è anteriore a questo Principe, ed opera di Constantino. Disimpegno dunque oggi la mia parola; voi troverete accennato brevemente in questa ciò, che si è opposto al sistema del P. Beretti, e ciò, che per mio avviso si dee rispondere alle costoro opposizioni. Si pretende in primo luogo, che errasse Paolo Diacono assegnando all'Italia la Provincia delle Alpi Pennine, e confondendo quelle montagne con l'Apennino, e molti luoghi situati in quelle trasportasse in Italia: che contraddicendo a se medesimo, e discordando dalla Geografia abbia posto l'Apennino immediatamente dopo *le Alpi Cozzie* (a). Si vuole in secondo luogo, che monumenti anteriori a Giusti-

(a) Durandi antica condizione del Vercellese pag. 45. e seg. Journal des Sçavans an. 1768. p. 879.

stiniano ci somministrino chiare prove della falsità di quanto affermò il Beretti, giacchè e nella *Notizia*, e nel libro delle Provincie dell' Impero *Milano* è posto nella Liguria; e nella vita di S. Eusebio, ed in S. Girolamo, ed in altri Scrittori *Vercelli* è chiamata Città *della Liguria*, anzi delle *Ligurie*; e da Cassiodorio alla *Liguria piana* è attribuito *Como*: Quindi dicono, essendo certo, che i Goti non alterarono punto la divisione delle Provincie Italiche fatta da Constantino, ne segue, che la descrizione dell' Italia dataci da Paolo, non si dee attribuire a' tempi di Giustiniano, ma sibbene a quei di Constantino (a). Eccovi in breve ciò, che oppongono il Sig. Durandi, ed il dotto Benedettino Bibliotecario di Rheims; e su quali ragioni essi si fondino; ragioni a dire il vero, che io non trovo di pari peso, che la loro autorità, grande certamente presso di me; non mai però a pregiudizio del vero, da cui questa volta essi troppo si allontanano. Voi mel crederete, spero, dopo che mi avrete inteso.

E primieramente a discarico del buon Paolo io debbo dire e dico, esser falso falsissimo, che esso abbia confuso l' *Apennino* con le *Alpi Pennine*: non potea più chiaramente distinguer l' uno dall' altre, quanto dicendo, come dice, che l' Alpi Apennine passavano per mezzo l' Italia, dividendo la Toscana dall'

(a) Durandi antica condizione del Vercellese pag. 45. e seg. Journal des Sçavans an. 1768. p. 879.

dall' Emilia, e l' Umbria dalla Flaminia: *Hæ Apennina Alpes per mediam Italiam pergentes Tusciam ab Æmilia, Umbriamque a Flaminia dividunt*. Chi così parla mostra assai chiaro, che ei per *Alpi Apennine* intende l' *Apennino*, e non le *Alpi Pennine* poste tra le Graje, e le Leponzie: dovea notarsi, che Paolo non disse, *hæ Pennine Alpes*; ma, *hæ Apennine Alpes*; nè dovea far maraviglia, che si dasse da Paolo il nome di *Alpi* all' Apennino; poichè *Alpe* è nome generico, che a tutti gli alti monti può appropiarsi: non è chi non sappia tra' Dotti ciò, che fu scritto da Servio (a): *Gallorum lingua alti montes Alpes vocantur*; ed io potrei qui recarvene più esempj, se voi ne aveste bisogno. Falso è altresì, che i luoghi da Paolo assegnati alla Provincia dell' *Apennino* fossero nelle *Alpi Pennine*. Chiunque ha qualche cognizione della Geografia Italiana sa che *Feroniano*, *Montebello*, *Bobio*, *Urbino*, *Verona*, qualunque siasi, non furono mai *nelle Alpi Pennine*. Ciò che per avventura ha ingannato i severi accusatori di Paolo, si è l' aver questi soggiunto: *Alpes autem Apenninæ dictæ sunt a Punicis, hoc est ab Annibale, & ejus exercitu, qui per easdem Romam tendentes transitum habuerunt*; nel che Paolo errò sicuramente attribuendo all' Apennino quello, che una volgare, e falsa tradizione attribuiva alle Alpi Pennine, le quali da tutt' altra origine ebbero il nome, quan-

(a) Servius in Georg. lib. III. in Æneid. Lib. IV.

quando anche fosse vero, che per quelle passasse Annibale, la qual cosa da più Critici viene negata. Fàlso per ultimo, che Paolo abbia posto *il principio dell' Apennino*, ove terminano le *Alpi Cozzie*. Paolo mancò di esattezza nell' esprimersi; chi però attentamente il legge, vede chiaro, che ei parla *della Provincia* detta *Apennino*, e non di quella catena di monti conosciuta sotto questo nome. Ei volle dire, che la IX. Provincia, a cui era stato dato il nome di *Apennino*, avea principio, ove terminava la V. detta delle *Alpi Cozzie*: la qual cosa nè mette Paolo in contraddizione con se medesimo, nè in discordia con la Geografia. Si deve avvertire altresì, che Paolo contando per la IX. Provincia d' Italia la così detta *Apennino*, non intese già, che questa occupasse tutto quanto è in lunghezza l' Apennino. Questa Provincia non ne occupava, che una ben piccola parte, e ne prese il nome, perchè quei luoghi, che la formavano, erano tutti ne' monti Apennini, o in quelle vicinanze. Ma di questa Provincia io non vo' prendermi maggior pensiero; bastami d' aver difeso il buon Diacono d' Aquileja dalle accuse dateli su questo capo: passo alle *Alpi Cozzie*, che più mi premono, ossia alla Provincia, che presso Paolo porta questo nome; e alle ragioni recate per sostenere, che non fu essa eretta da Giustiniano, ma bensì da Constantino.

Ci si vuol provare, che ne fu autore Constantino, perchè nei monumenti anteriori a Giustiniano la Città di *Milano* è posta *nella Liguria*, e ne è la

Ca-

Capitale; perchè *Vercelli*, e *Como* sono dette Città della Liguria; le quali cose niuno ch'io sappia ha negato, nè potea negare: sono elleno verissime, ma nulla provano, se, come noi pretendiamo, Constantino stese, e non *trasportò* la Liguria dal Po persino *all' Adda*. Così fu in fatti, e quindi *Milano*, *Vercelli*, e *Como*, ed altre più Città dovettero trovarsi *nella Liguria*. Metropoli della Provincia fu Milano, come ho detto altrove; divisa questa in appresso, e ristretta la Liguria di là dal Po, per dar luogo alla nuova Provincia *delle Alpi Cozzie* Milano continuò ad essere Metropoli della *Liguria Transpadana*, che sola portò questo nome, e lungamente il conservò, siccome altrove osserveremo. Io non dubito, che voi non siate meco d'accordo, che gli addotti monumenti anteriori a Giustiniano, i quali pongono nella Liguria *Milano*, *Vercelli*, *Como*, a nulla giovano per provare, che Giustiniano non instituì la nuova Provincia delle *Alpi Cozzie*; e che per provarlo conveniva recare un qualche monumento, in cui prima di questo Principe si trovasse collocata nelle Alpi Cozzie alcuna di quelle Città, che avanti Constantino erano nella Liguria Cispadana. Or il Beretti reca monumenti posteriori a Constantino, ed anteriori a Giustiniano, che favoriscono il di lui sistema. Ei cita Cassiodorio, che per ben due volte chiama *Hasta* Città della *Liguria*, e cita la *Notizia*, in cui *Pollenza* è parimente chiamata Città *de' Liguri*. Voi ben comprendete di quanto peso sieno queste due testimonianze, a cui certamente non può darsi

F ve-

veruna eccezione. La *Notizia* era un *libro classico*, dirò così, dello Stato; ed il Segretario dei Re de' Goti non potea ignorare come fossero divise le Provincie, alle quali i suoi Sovrani comandavano, e alle quali per obbligo della sua carica dovea ben sovente scrivere. Io però non voglio dissimularvi gli sforzi fatti dagli oppositori per trovare delle testimonianze ad essi favorevoli. Ci dicono (a), che Agazia, e Procopio collocano dei tratti delle Alpi Cozzie ne' siti, nei quali Paolo Diacono li collocò, e danno loro per confinante l'Apennino. Potrei nettamente rispondere, che in una lite di Italica Geografia due Greci Scrittori non debbono essere gran fatto attesi contro la testimonianza degli Italiani; e potrei dirvi, che Procopio si mostrò poco informato del nostro paese, allorchè chiamò Genova ultima Città della Toscana: *Ex portu Romano profecti navibus Genuam appulerunt, quæ urbs extrema Tusciæ in Galliam atque Hispaniam navigantibus situ favet peropportuno* (b). Io non farò caso di tutto questo, e crederò una svista quanto qui scrive Procopio. Veggiamo se questi due Scrittori sieno loro così favorevoli, conforme si lusingano. Dico che Procopio non lo è loro in alcun luogo, e meno in quello, in cui parla de' Goti abitatori delle Alpi Cozzie, che ribellatisi a Vitige si diedero a Belisario, luogo da essi

(a) Durandi delle antiche città di Pedona ec. p. 139.
(b) Procop. Bel. Goth. lib. II. c. 12.

essi oppostoci : *In Alpibus, quæ Gallos a Liguribus discludunt, & a Romanis Alpes Cottiæ appellantur, multa sunt castella, quæ Gothi incolebant* (a). Queste parole nulla provano contro di noi, e nulla giovano alla Provincia delle *Alpi Cozzie* descritta da Paolo. Si parla in esse di sole montagne, montagne che dividevano le Gallie da' Liguri, e queste sono le antiche *Alpi Cozzie*. La cosa è così chiara, che io non debbo fermarmici di più per dimostrarla. Più cortese sembra che sia ai nostri oppositori Agazia colà, ove scrive (b): *Franci motis a Fano castris processerunt, relicto ad dexteram Jonio sinu, & littorali .... ad radices Apennini montis iter fecerunt, atque ita Æmiliam, & Alpes Cottias versus euntes ægre Padum trajecerunt. Cum vero in ditionem Venetam venissent ad Cenestam urbem, per id tempus ipsis subditam, stationem habuerunt*. Ma io torrò loro anche questa autorità. E primieramente dirò, che in questo luogo ancora *le Alpi Cozzie* esser possono le antiche, verso dove i Franchi dirigevano il loro cammino per ritornarsene a casa. Agazia dice, che i Franchi tirarono dritto verso *l'Emilia*, e le *Alpi Cozzie*, ed ommette *la Liguria*, che era di mezzo all'una, e all'altre: non vi era necessità, che la nominasse; nominò quella, che prima doveano incontrare, cioè l'*Emilia*, e l'ultima, passata la quale

era-

(a) Proc. Bel. Goth. lib. II. c. 28.
(b) Agathias lib. II.

erano nel loro paese, cioè le *Alpi Cozzie*. Trovate voi questa mia risposta troppo sforzata? Se mai ciò vi sembrasse, io l'abbandonerò, e accordando che in Agazia per *Alpi Cozzie* debba intendersi la Provincia formata sotto questo nome, che stendevasi fino all' *Emilia*, dirò in secondo luogo doversi riflettere, che Agazia scrivea sotto Giustino successore di Giustiniano quando già la Provincia era stata instituita. Ei si servì del nome, che allora correva, ed era in uso, e anticiponne, per così dire, la nascita, come fanno ben sovente gli Storici in simili casi; onde l'autorità di Agazia nulla ci incomoda. Io non so, se altro sia stato opposto al sistema del P. Beretti; voi giudicherete, se io abbia bene, o male distrutto quello, che era a mia notizia; intanto io voglio por fine a questa materia, e concludere dal fin qui detto, che assai probabilmente tra il 553. in cui fu distrutto il regno Gotico in Italia, ed il 568. in cui entraronvi i Longobardi, qualunque ne sia stato il motivo, e la cagione, furono erette la Provincia delle Alpi Cozzie, e quella dell'Apennino, descritte da Paolo Diacono. Nuovo regolamento fu certamente stabilito in Italia in questo periodo di tempo, e come osservò il Maffei (a), par che lo accenni il Pontificale Ravennate nella vita del Vescovo Agnello, che resse la Chiesa di Ravenna dal 553. sino al 567. *Sub istius Præsulis temporibus abundantia fuit magna,*

(a) Maffei Ver. Illustr. lib. X. p. 497.

gna, & ordinatio in populo Italiae (a); le quali ultime parole vogliono intendersi, per sentimento del Maffei, del nuovo regolamento introdotto nel governo da Narsete, il quale resse l'Italia per sedici anni sotto Giustiniano, e Giustino. La Provincia delle Alpi Cozzie, che Paolo Diacono conta per la *quinta* delle italiche, secondo la descrizione da esso fattane, parte era di qua dall'Apennino, e parte di là. I Greci Imperatori perderono ben presto la parte, che era di là dall'Apennino, tolta loro dai Longobardi: più lungamente si mantennero nella Cisapennina, di cui finalmente l'anno 641. si impadronì Rotari: *Igitur*, scrive Paolo (b), *Rhotari rex .... civitates ab urbe Tusciae Lunensi universas, quae in littore maris sunt, usque ad Francorum fines cepit*: cioè prese Genova, Savona, Varigotti, Albenga ec. Con ciò tutta la Provincia cadde in mano de' Longobardi. Quali vicende geografiche incontrasse sotto di questi nuovi padroni, il vedremo un' altra volta.

(a) Agnel. Pontif. Rav.
(b) Paul. Diac. H. L. lib. IV. c. 47.

F 3 LET-

LETTERA X.

AVENDO io nella passata mia Lettera sostenuto, e difeso, che Giustiniano dopo aver cacciati i Goti d' Italia, e ricuperata questa regione all' Impero, instituì la *Provincia delle Alpi Cozzie* descrittaci da Paolo Diacono, vi ho con ciò accennato le mutazioni avvenute nella nostra Liguria sotto i Greci Augusti dopo la divisione Constantiniana. Non vorrei, che essendomi io proposto di cercare in questa, se i Longobardi divenuti padroni della Liguria variassero o no il di lei geografico sistema; non vorrei, dico, che pensaste aver io dimenticato i Goti, che regnarono in Italia prima de' Longobardi, e di Giustiniano, e possedettero per lungo tempo la Liguria. Io non gli ho certamente dimenticati; ma di loro non ho dovuto parlare, perchè essi non alterarono, e non cambiarono in nulla il sistema, e la sopraddetta divisione di Constantino. Le *Varie* di Cassiodorio, che fu segretario di Teodorico, e di altri Re Italo-Goti, ne sono una sicura prova. E' stato già questo osservato, ed io non debbo fermarmici sopra, Prosieguo dunque franco il mio cammino. L' anno 568. i Longobardi condotti da Alboino loro Re entrarono in Italia, ed occuparono una gran parte della Venezia, e del-

della Liguria ristretta allora di là dal Po. Non istettero molti anni ad impadronirsi di quanto era tra il Po, e l' Apennino, che facea parte *delle Alpi Cozzie*. Più tempo costò loro l' acquisto della parte marittima di questa Provincia. Vi dicea sul fine della mia, e lo sapevate senza che io vel dicessi, che Rotari l' assalì l' anno 641. e se ne rese padrone; con che oltre *Luni*, *Genova*, *Savona*, *Varigotti*, *Albenga*, e tutto ciò, che lungo la spiaggia si stende fino alla Francia, cadde in potere de' Longobardi. Or è da vedere, se questi facessero mutazione alcuna nella denominazione della nostra Provincia, o lasciassero quella, che vi trovarono. Così io penso che fosse; ma non così ha pensato il P. Beretti nella sua Tavola Corografica (a). Ei vuole che dopo la conquista di Rotari la Provincia delle Alpi Cozzie lasciato questo nome riprendesse l' antico suo di Liguria, e fosse da' Longobardi eretta in Ducato. *Dimissa Alpium Cottiarum appellatione Justinianeà vetus Liguriæ nomen resumpsit Ducatus titulo insignita ex lapide Ticinensi*. E molto prima avea detto (b): *Liguria similiter Ducem provincialem habuit, ut ex lapide apud Scriptores Ticinenses, & Cl. Muratorium, in quo legitur*: sub Regibus Liguriæ Ducatum tenuit audax Audoloaldus *&c. Quem Ducatum protensum a Macra usque ad Varum saltem intelligimus sub rege Rhotario ex Paulo lib. IV. c. 47. dum is Rex Romanorum*

(a) Tom. X. Script. R. It. p. CI.
(b) Id. p. XXXIII.

rum civitates ab urbe Tusciæ Lunensi universas, quæ in littore maris sunt, usque ad Francorum fines cepit. Tutte queste belle cose avrei voluto, che fossero bastantemente provate; non trovo però, che lo siano, e parmi di avere delle buone ragioni per non credere, che la Provincia lasciato il nome di *Alpi Cozzie* ripigliasse quello di Liguria. Prima però che io ve ne informi, e ve ne faccia giudice, è bene che diavi qualche contezza di questa Lapide Ticinese, su di cui, quasi su di salda base, ha Beretti inalzato questo suo edificio.

La Lapida Ticinese è un' inscrizione sepolcrale posta in Pavia ad un certo *Duca Audoald* grand' uomo di guerra, e per molte vittorie illustre, e famoso, se il Poeta *epitafiografo* non gli è stato di troppe lodi cortese. Di essa quello, che più può interessarci, sono i seguenti versi:

„ Sub Regibus Liguriæ Ducatum Tenuit Audax
„ Audoald Armipotens Claris Natalibus Ortus
(*sic*)
„ Victrix Cujus Dester Subegit Naviter Hostes
„ Finitimos &c.
„ Sexies Quindenis Peractis Circiter Annis
„ Spiritum ad Æthera misit, Et Membra se-
„ pulcro
„ Humanda dedit, Prima Cum Indictio Esset
„ Die Nonarum Juliarum Feria Quinta.

Or eccovi le mie ragioni in contrario. Non solo dopo la conquista di Rotari, ma dopo quella altresì, che Carlo Magno fece di questi paesi, e più là ezian-

ziandio, si parla della Provincia delle *Alpi Cozzie*; come di Provincia tuttavia esistente. Abbiamo veduto, che Paolo Diacono Scrittore del Secolo IX. nomina questa Provincia col nome di *Alpi Cozzie*. So, che il P. Beretti vuole, che l'Italia da Paolo descrittaci non sia quella di que' tempi, ma l'antica, e disusata: egli si è in questo per certo ingannato, ed il Marchese Maffei ha assai giustamente, per quanto parmi, rilevato questo inganno. L'Anonimo *de situ urbis Mediolanensis*, che a giudizio del Muratori, e di altri scrisse in questo Secolo IX., e forse nell' antecedente (*a*), rammenta questa stessa Provincia; e Liutprando Ticinese autor del Secolo X. parlando di Genova la chiama Città posta *in Alpibus Cottiis* (*b*): durava dunque tuttavia questa denominazione. Se più là del Secolo X. continuasse, non so dirlo; nè mi preme di cercarne, bastandomi queste poche testimonianze per aver giusta ragione di non accordare a Beretti, che la nostra Riviera dopo la conquista fattane da Rotari, lasciato il nome di *Alpi Cozzie*, riprendesse quello di *Liguria*.

Ma neppur penso di accordarli, che la Lapida Ticinese sia una buona prova, che Rotari instituisse il nuovo *Ducato della Liguria marittima*, siccome ei pretende. Io non vo' già dire, che quel *Liguriæ* riferir si debba alla parola *Regibus*, e che *Re di Liguria*

(*a*) Mur. Script. R. Ital. T. I. par. II.
(*b*) Liutprand. Lib. IV. c. 2.

ria sieno stati chiamati i Re Longobardi, padroni di essa; come *Princeps*, o *Dux Ligurum*, se mal non mi ricordo, fu detto uno de' Visconti Signori di Milano, e della Lombardia, in non so qual publico monumento. Leggasi pure *Liguriæ Ducatum*. Io domando a Beretti, con qual fondamento ei creda, che Audoaldo sia posteriore alla conquista di Rotari. Se Audoaldo morì prima di Rotari, il costui *Ducato nella Liguria* nostra si dilegua in fumo. L' Epitafio di Audoaldo, come potete osservare, dice che questo Signore morì ai *sette* di Luglio in *Giovedì* correndo l' Indizione I. *Prima cum Indictio esset die Nonarum Juliarum Feria quinta*. Questi cronologici caratteri, *l' indizione prima*, e le *none*, ossia i *sette* di Luglio in *Giovedì* nel periodo, in cui regnarono i Longobardi, cioè dall' anno 568. all' anno 774., incontransi quattro volte; l' anno 628., il 673., il 718. e il 763. Il primo di questi è anteriore alla conquista di Rotari. Se in esso cadde la morte di Audoaldo, il nuovo Ducato è in rovina. Per tenerlo in piedi, conviene escludere quest' anno 628., e porre la morte di Audoaldo in alcuno degli altri tre. Ma ove sono i documenti, e quali prove si recano per ciò? Il Muratori prescelse l' an. 718., e in esso fissò la morte di Audoaldo. Sapete voi perchè? Perchè in un Diploma di Liutprando Re de' Longobardi a favore del Vescovo di Arezzo si nomina un *Duca Audoaldo* (a). Trovate voi, che sia questo un buon fon-

(a) Mur. Antiqq. M. Ævi T. VI. p. 388.

fondamento; e che la somiglianza del nome sia per se sola bastante a provare *l'identità della persona*? Io nol trovo, e l'ho per debolissimo. Più personaggi poterono portare questo nome, e più lo portarono in fatti; e poterono altresì esservi dei Duchi di questo medesimo nome in varj tempi, e stagioni. Tuttavia si accordi, che *Audoaldo* sia quello stesso, che è nominato nel Diploma di Liutprando, e conseguentemente d'assai posteriore alla conquista di Rotari; non per questo si proverà esser egli stato Duca della *nostra Liguria*. Chi ha detto al P. Beretti, che *la Liguria* nominata nell'epitafio sia la *marittima*, parte un tempo delle *Alpi Cozzie?* Pare, è vero, che il Marchese Maffei inclinasse a crederlo; ei per altro non diè la cosa per certa, e ne parlò con un *forse*, che nulla stabilisce: *vuol forse intendersi della Liguria marittima, e montana, gran variazioni essendo in ciò avvenute continuamente* (a). Benissimo; ma poichè sotto i Longobardi la *Transpadana* portava il nome di *Liguria*, e conservollo fino al Secolo XIII., siccome dimostrano più testimonianze, che ne ha recate il Pellegrini (b), a cui altre se ne potrebbono aggiungere, che gliel danno fino al Secolo XV., perchè non può intendersi, che Audoaldo fu Duca *nella Liguria Transpadana?* Il P. Beretti non reca nè ragioni, nè conghietture, le quali ci

(a) Maff. Ver. Ill. T. I. lib. X. p. 529.
(b) Pellegr. apud Mur. Script. Rer. Ital.

ci obblighino a credere, che nol fosse; onde io finchè alcuno non mi provi l'opposto, sosterrò che *Audoaldo* fu Duca nella *Liguria Transpadana*, e non nella *Marittima*, e avrò dalla mia il Sig. Durandi (*a*), a cui parimente non è piaciuto questo nuovo Ducato del P. Beretti; sosterrò, che Rotari non mutò il nome alle *Alpi Cozzie*, non eresse in *Ducato* la parte marittima delle medesime dandole l'antico nome di Liguria; e conchiuderò che i Longobardi lasciarono alla nostra Riviera quella denominazione medesima, che avea quando se ne impadronirono, cioè quella di *Alpi Cozzie*.

(*a*) Durandi Cacciatori Pollentini p. 95. seg.

LET-

LETTERA XI.

AVRETE, spero, sentita la forza delle mie ragioni contro Beretti; e sarete persuaso, che i Longobardi lasciarono alla nostra Provincia il nome di *Alpi Cozzie*, che avea prima del loro ingresso in Italia, datole da Giustiniano. E poichè nel tempo stesso vi ho fatto vedere, che questa denominazione di *Alpi Cozzie* la conservò nel IX., e X. Secolo, avrete per voi medesimo concluso senza che io vel dicessi, che i *Franchi* succeduti a' Longobardi neppur essi fecero cambiamento veruno in questo genere, e che la Provincia, se mutò padrone, non mutò nome. Così è in fatti. Carlo Magno, da cui fu distrutto il regno Longobardico l'an. 774., comechè cambiasse in più cose il politico reggimento delle sue conquiste, non ne alterò la denominazione, dirò così, *geografica*, che esse godevano. L'unica novità, che si introdusse col governo de' Franchi, fu il nome di *Marca*, con cui si volle significare *una Provincia posta sui limiti dell' Impero, o del Regno bisognosa di esser difesa da nemici confinanti*; giacchè in Tedesco *Marca* importa *limite, o confine*. Da *Marca* i governatori di queste Provincie presero il nome di *Marchesi*.

Delle *Marche Italiche*, e dei loro institutori hanno

as-

assai scritto dotte, ed erudite penne. Io mi ristringo a cercare in questa Lettera, se, e quando, e da chi prima del Secolo X., o per dir meglio prima di Ottone il grande fosse dato un tal nome a quel tratto di paese, che tra il Po, ed il Mare stendesi da Luni fino all' Alpi, e al Varo. Or così cercando, credo potervi dire senza timore d' ingannarmi, che nè sotto Carlo Magno, nè sotto i Carolingi padroni dell' Italia, nè tutto, nè alcuna parte di questo paese portò il nome di *Marca*; e nol potea dentro questo periodo di tempo, in cui non si era per anco abusato di questa voce in un senso più ampio, e men proprio; ed essa serbava tuttavia il vero suo, e proprio significato; non potea, dico, darsele il nome di *Marca*; quando gli Stati, co' quali confinava, erano soggetti a Carlo, e ai Carolingi, o da essi dipendenti, e quindi non erano attorniati da nemici, da' quali dovessero guardarsi, e difendersi. Ciò non ostante è stato scritto (a): *che sotto Carlo Magno, verso la fine dell' ottavo secolo, la parte occidentale delle Alpi Cozzie formava una Marca*; e si è parimente asserito, *che la Provincia fra il Tanaro, e l' Orba, e la Spiaggia del Mare, poichè comprendeva Albenga, formò una Marca fin dal tempo di Carlo Magno, avvegnachè essa era marittima, di cui verisimilmente Asti n' era la Capitale*. Io non ne veggo buone prove, e che mi convincano, onde nulla ne credo; e pen-

(a) Dur. Piem. Cisp. p. 281.

penso, che voi farete lo stesso. Il dotto Scrittore, che tali cose s'imaginò, par che fondisi sul *piagnistéo* di Paolo Diacono nella morte del Conte Irico Duca del Friuli. Fra le Città e popoli, che Paolo invita a piangere, veggonsi i *Nastensi*, e gli *Albengani*

„ Nastensis humus

„ Ploret, & Albenganus (*a*).

Il Sig. Durandi muta il *Nastensis* in *Hastensis*, e non dubita che *Albenganus* non sia il popolo della nostra *Albenga*. Potrei combattere questo *Hastensis*, messo in grazia del sistema, che si vuole stabilire; e potrei dire, che se *Albenganus* non è *Alben* nella Carniola, Provincia spettante al governo d' *Irico*, dee cercarsi in tutt' altra parte, che nella nostra; essendo facile di osservare, che i fiumi, ed i luoghi nominati da Paolo sono tutti in quelle parti, e più altre cose potrei dire, che or non ho voglia di dire. Sia stato *Irica* governatore di *Asti*, e di *Albenga* prima di passare al governo del Friuli, e di quel Ducato; non per tutto questo si prova, che esistesse una *Marca marittima*, di cui *Asti fosse la Capitale*.

Parve al Muratori (*b*) di vedere qualche barlume della Marca di Genova nella Constituzione di Ludovico II. fatta l' an. 866. allorchè si disponea a cacciare i Saraceni da Benevento. Si nomina in essa *litus*

(*a*) Id. ib. p. 280. Antich. città di Pedona p. 34.
(*b*) Mur. Ant. Estensi.

tus Italicum; ciò basta al Muratori per dire, che questo lido Italico *è il paese oggidì soggetto alla Repubblica di Genova*: ma quando fosse così certo, come è incerto, e dubbioso, quel *littus Italicum* doversi intendere soltanto della *nostra Riviera*, io non veggo necessità per credere, che essa in quel tempo portasse il nome di *Marca*. Nè mi si opponga, che la nostra Riviera restava esposta alle incursioni de' Saraceni, e perciò dovea considerarsi come un *paese di confine*, e bisognoso di difesa; no dico, perchè replicherò, che tutta la costa dell' Italia era nel medesimo bisogno, e tutta avrebbe dovuto portare il nome di *Marca*; onde l' argomento proverà più di quello, che si vorrebbe. Contro i Saraceni, e le costoro piraterie Carlo, e i di lui successori aveano in mare un poderoso Navilio, il quale guardava la costa della Francia, e dell' Italia fino a Roma. Eginardo, nella vita di Carlo (a), dopo aver raccontato, come questo Principe teneva una flotta a settentrione della Francia, e della Germania contro i Normanni, soggiunge: *Fecit idem a parte meridiana in littore provinciæ Narbonensis, ac Septimaniæ, toto etiam Italiæ littore usque Romam contra Mauros nuper piraticam exercere aggressos*. Una parte di questo Navilio destinato contro i Mori dovea essere in *Emporia* sulle coste della *Marca Ispanica*; l' altra probabilmente nel Porto Pisano, o in quel di Luni. Argomento la pri-

(a) Apud Bouquet T. V. p. 96.

prima cosa dal leggere nello stesso Eginardo, e negli Annali de' Franchi, che Ermengario Conte, ossia Governatore di Emporia essendosi l'anno 813. messo in agguato presso l'Isola di Majorica, vi sorprese la flotta de' Mori, che tornava dalla Corsica, e ne riportò nobile vittoria: *Mauris de Corsica ad Hispaniam cum multa præda redeuntibus Ermengarius Comes Emporitanus in Majorica insidias posuit, & octo naves eorum cepit, in quibus quingentos, & eo amplius Corsos captivos invenit* (a). Credo di potere asserire la seconda, perchè leggo nei medesimi Scrittori, che la difesa della Corsica contro i Mori era stata appoggiata a Bonifacio Conte, come si pretende, della Toscana, certamente in Italia: *Anno* 818. *Bonifacius Comes, cui tutela Corsicæ Insulæ tunc erat commissa, assumpto secum fratre Berthario, & aliis quibusdam Comitibus de Tuscia Corsicam, atque Sardiniam parva classe circumvectus cum nullum in mari Piratam invenisset, in Africam trajecit.* Così negli Annali, che portano il nome di Eginardo (b). Lo stesso voi troverete nella vita di Ludovico Pio, di scrittore anonimo (c). Dovea esservi dunque una squadra sulle coste della Toscana, colla quale Bonifacio vegliar potesse alla difesa della Corsica. Dodici anni prima Pipino figliuolo di Carlo, e Re d' Italia spedi-

ta

(a) Apud Bouquet T. V. p. 62.
(b) Ap. eumd. T. VI. p. 189.
(c) Ibid. p. 109.

ta avea contro dei Mori una squadra, che i medesimi Annalisti ci dicono spedita d' Italia: *Eodem anno, 806. in Corsicam insulam contra Mauros, qui eam devastabant, classis de Italia a Pipino missa est, cujus adventum Mauri non expectantes abscesserunt. Unus tamen nostrorum Hadumarus Comes civitatis Genuæ imprudenter contra eos dimicans occisus est.* Così gli Annali Loiseliani, ed i Fuldensi con altri (*a*). Nuova spedizione fece l' anno seguente 807. Carlo stesso, comandata dal suo Contestabile Burcardo: *Eodem anno Burchardum Comitem Stabuli cum classe misit in Corsicam, ut eam a Mauris, qui superioribus annis illuc venire consueverant, defenderet*. I Mori passati dalla Sardegna, di dove erano stati rispinti, in Corsica, *in quodam portu ejusdem insulæ cum classe, cui Burchardus præerat, prælio decertaverunt, victique ac fugati sunt, amissis XIII. navibus, & plurimis eorum interfectis* (*b*). Donde questa squadra partisse, non mi è venuto fatto di saperlo; ma questo poco monta per la mia bisogna, che era di mostrarvi, qualmente Carlo, ed i Carolingi pensato aveano alla difesa dei lidi Italici contro i Mori, senza che ciò ne obblighi a dire, che la nostra Riviera a tal fine fosse eretta *in Marca*. Se tra i monumenti del Secolo X. abbiavene alcuno, che le dia questo nome, e qualità, non lo so: niuno se n' è fin' ora prodotto. So che

(*a*) Ap. Bouquet T. VI. p. 55. 333. &c.
(*b*) Ibid. p. 56. 354. &c.

che il Muratori crede *non improbabile*, che in questo Secolo la Riviera constituisse una *Marca*; e so essere stato francamente scritto (*a*), che sotto Ottone I. *Marchionatus haud dubie erat Genuensis terra ob creberrimas Saracenorum & Normannorum excursiones*... *Marchio aut Saonæ, aut Lunæ sedem aliquanto tempore fixisse videtur*. Io però non do ascolto a costui, che decide di sì lontane, e remote cose senza recar documenti. Il Muratori avea un po' d' impegno di trovar questa Marca, ed investirne, dirò così, anticipatamente i suoi Estensi; ei però fu più modesto nello scrivere: che la cosa non sia improbabile, non fa che sia certa; lo sarà quando se ne recheranno prove chiare, e limpide, ed allora io la crederò. Cosa sia accaduto in appresso, e se debba, o no ammettersi *Marchese di Genova* quell' *Albertus Marchio*, che il Ganducio (*b*) dice aver trovato in carte del Secolo XI. e che valore abbia a darsi ai Diplomi di Federico I. dell' anno 1164., e 1184. ne' quali è nominata la *Marca di Genova*, non è del presente mio impegno ristretto al regno di Ottone I.

Famosa fu nell' *Alpi Cozzie* la Marca del Monferrato. Gli Scrittori non si accordano sull' anno, in cui fu instituita; essa è certamente posteriore al regno de' Carolingi in Italia. Il P. Beretti crede che fosse eret-

(*a*) Imp. Germ. Jus &c. in Gen. p. 19. &c.
(*b*) Ganduc. Gover. di Genova p. 110.

eretta nel 933., il Terraneo nel 950. (*a*). Aleramo, che è alla testa dei Principi di Monferrato, prende il titolo di *Marchese* in una carta del 961. *Nos Aleramus Marchio filius Gulielmi Comitis, & Gilberga filia Divi Berengarii II. regis.* Marchese il chiama Ottone in un suo Diploma dell' an. 967.: ciò non ostante scrive il Muratori: *La Marca di Monferrato non ben si prova che fosse eretta nel 967. in favore di Aleramo Conte.*

Ma poichè Aleramo prende il titolo di *Marchese* nel 961., e poichè gli è dato questo titolo da Ottone nel 967. si vuol da ciò concludere, che Aleramo avea una *Marca*, per cui prendeva tal titolo, diversa da quella del Monferrato non per anco instituita. Vuole il Sig. Durandi (*b*), che questa Marca fosse quel tratto di Paese, che è fra il *Tanaro*, e l'*Orba* ottenuto forse da Berengario. Come essa si chiamasse, nol dice, pretende bensì, che dalla medesima dipendesse il Monferrato col titolo di *Contado*, titolo, che a questa regione è dato nel Diploma di Ottone dell' an. 967. e pensa, che verso la metà del Secolo XI., e non prima, i successori di Aleramo prendessero il titolo *di Marchesi di Monferrato*: le quali cose io non mi farò qui ad esaminare, non avendo presentemente tutti quei lumi, che mi bisognerebbero, per entrare

in

(*a*) Ber. Tab. Chor. Terraneo Adelaide illustrata Par. II. p. 265.

(*b*) Duran. Piem. Cisp. p. 237. 329. &c.

in questa materia oscura assai, ed intrigata. Dirò soltanto, perchè parmi di poterlo dire con qualche fondamento, che non essendovi sicure prove, che la *Marca del Monferrato* fosse instituita nel 967., allorchè Ottone spedì il Diploma, di cui abbiamo parlato, sembra che il P. Beretti non potesse così facilmente asserire, che *questa Marca stendeasi fino al Mare*, e citarne in prova il Diploma di Ottone. Egli è vero, che in esso più terre, e ville concedonsi da Ottone ad Aleramo poste nel regno Italico, e particolarmente *nei contadi di Acqui, o Savona dal fiume Tanaro fino al fiume Orba, e al lido del mare*; ma ciò non prova, che queste terre, e luoghi fossero allora *della Marca Monferrina*. In quel Diploma, come pretende il Muratori seguito dal Sig. Durandi (a), non di *Marca*, ma si parla *di beni allodiali*; allodiali accordati da Ottone ad Aleramo, e dei quali potea questi godere anche fuori della Marca. Chi vorrà con occhio attento leggere quel Diploma, non saprà forse dar torto al Muratori. Per altro il P. Beretti non era troppo informato della nostra Riviera, che ei non avrebbe certamente detto: *Fontes Urbæ septingentis vix passibus distant a Mari* (b): cosa del tutto falsa. Non vi ha carta della nostra Riviera, che non mostri il contrario; ed io so da chi ha girato per quelle parti, che la *Sorgente* dell' Orba il meno che sia lon-

(a) L. c.
(b) Berett. Tab. Chor.

lontana dal Mare sono *le cinque in sei miglia*; nascendo nel lato settentrionale dell' Apennino, e scaricando le sue acque nella Bormida, non molto lontano da Alessandria.

Dalla Marca di Monferrato si crede che abbiano avuta origine altre minori Marche nell' Apennino, *Finale* per esempio, *Savona*, ed altre, le quali non appartengono a quel periodo di tempo, dentro cui ho ristretto le osservazioni di questa lettera, che io qui appunto voglio finire.

LET-

LETTERA XII.

SCOMMETTEREI, che leggendo voi nella passata mia lettera quello, che gli Annali de' Franchi scrivono della spedizione fatta da Pipino re d' Italia in Corsica, nella quale morì il Conte *Haudomaro*, detto anche *Hadumaro*, o *Ademaro*, siete rimasto ben sorpreso di vedere tanta diversità tra questi Annali, autori contemporanei, o prossimi a quei tempi, e parecchi Scrittori, i quali dopo più secoli hanno scritto, e scrivono tuttavia di questa spedizione, e di Ademaro. Uomo di buon senso, come siete, e di fino discernimento dovete aver fatta più d' una riflessione, e vi debbono esser nati de' dubbj, per cui siate incerto a chi credere, e cosa credere. Or di questi dubbj, senza che voi me li facciate conoscere, io voglio darvi lo scioglimento, e farla questa volta più che da Edipo. Vi dirò poche cose, ma queste, spero, fisseranno la vostra incertezza, e vedrete chiaro ciò, che s' abbia da credere, e ciò, che debbasi tenere per falso. Ah! voi ridete, e vi pare, che io un po' troppo mi vanti. Sarà così. Ma oggi io ho del coraggio, ed un poco di presunzione; non vo' arrestarmi; se non altro, vi divertirò un tantino; non più parole, io son con voi.

La prima cosa, che io vi dico, si è, che la Corsi-

sica l'anno 806. in cui la flotta di Pipino veleggiò verso la medesima, e Ademaro morì ucciso da' Saraceni, non era in potere di questi Barbari, e Pipino non mandò la sua flotta per torla dalle loro mani, ma per difenderla dalle loro scorrerie, e devastazioni. Ciò è manifesto da quanto si legge negli Annali de' Franchi, agli anni 806, ed 807. Ve ne ho citate le parole nell' ultima mia, e dovrò tra poco rimettervele sotto degli occhi. In tanto osservate ciò, che nell' anno appunto 806 Leone III. Sommo Pontefice scrivea della Corsica a Carlo Magno (a): *De autem insula Corsica, unde & in scriptis, & per Missos vestros nobis emisistis, in vestrum arbitrium, & dispositum committimus, & in ore posuimus Helmengaudi Comitis, ut vestra donatio semper firma & stabilis permaneat, & ab insidiis inimicorum tuta persistat, per intercessionem Sanctæ Dei Genitricis, & BB. Principum Apostolorum, & vestrum fortissimum brachium*. Qui non si parla di conquista, nè di ricuperazione della Corsica; ma della difesa di essa *ab insidiis inimicorum*, cioè de' Saraceni, che cercavano d' impadronirsene: dunque essi non ne erano padroni in quest' anno 806; e se voi rifletterete su di ciò, che narrasi di Burcardo Contestabile di Carlo l' an. 807, e di Ermengario Conte di Emporia nell' 813, de' quali vi riparlerò tra poco, voi con esso me sarete forzato a concludere, che i Saraceni in tutto questo tem-

(a) Ap. Bouquet Tom. V.

tempo non erano padroni della Corsica, sebbene vi facessero delle terribili, e sanguinose scorrerie. Una folla di Scrittori e Corsi, e nostri, e stranieri hanno scritto diversamente: essi sono iti lontano dal vero, ed io non li seguirò. La seconda cosa, che debbo dirvi, si è, non esser certo, e non potersi così francamente asserire, che la flotta spedita da Pipino l'an. 806 partisse da Genova, come si è detto, e ridetto. Gli Annali de' Franchi, così quei detti *Tilliani*, che i *Loiseliani*, i *Fuldensi*, i *Metensi*, ed altri Scrittori, e Cronisti di quella età dicono, che la flotta fu spedita *d'Italia*, senza determinare da qual porto, se da quello di *Genova*, oppure da quel *di Luni*, e di *Pisa*, forse assai più comodi per veleggiare in Corsica, e per vegliare alla di lei sicurezza. Vi dirò in terzo luogo essere assolutamente falso, che Ademaro comandasse la flotta di Pipino. Gli Annali, che ho poc'anzi citati, e che in questo debbono essere preferiti agli Scrittori posteriori di sei in sette secoli, nol dicono, e la maniera, con cui parlano di *Ademaro*, mostra chiaramente, che non era esso il Comandante di quella flotta: *Eodem anno* 806 *in Corsicam insulam &c.... Unus autem nostrorum Hadumarus Comes civitatis Genuæ*: così gli Annali Tilliani, e i Loiseliani (*a*). *Eodem anno in Corsicam &c.... Unus autem e Francis Ademarus nomine &c.* così i Metensi (*b*). Se Ademaro avesse comandata la flotta, se

(*a*) Ap. Bouquet Tom. V, p. 25. 55.
(*b*) L. c. p. 353.

se ne fosse stato, come noi diremmo, *l' Ammiraglio*, non avriano sicuramente detto, *unus nostrorum &c. unus e Francis &c.* Questa maniera denota, che ei non comandava, che un Vascello, o al più una divisione della flotta, con cui di suo capo àttaccar volle i Saraceni, e ne restò vinto, e morto. E' vero, che gli Annali Fuldensi omettono quell' *unus nostrorum*; ma quando non fosse, siccome è manifesto, una svista, e dimenticanza, non se ne trarrà mai una prova, che Ademaro comandasse la flotta di Pipino. Per ultimo debbo avvertirvi, se forse voi medesimo non l' avete già avvertito, che quanto *Paolo Emilio Veronese*, ed altri Scrittori dopo di lui hanno scritto della battaglia data da Ademaro ai Saraceni, non è esatto. Ademaro, come vi ho detto, morì l' an. 806, nell' imprudente attacco da lui fatto della flotta Saracena, che si ritirava dalla Corsica: *Eodem anno in Corsicam insulam contra Mauros, qui eam vastabant, classis de Italia a Pipino missa est, cujus adventum Mauri non expectantes abscesserunt. Unus tamen nostrorum Hadumarus Comes civitatis Genuæ imprudenter contra eos occisus èst dimicans* (a). L' anno seguente 807. Carlo Magno mandò a difesa della Corsica un' altra flotta: *Eodem anno* 807 *Burchardum Comitem Stabuli sui misit*, Carlo, *in Corsicam, ut eam a Mauris, qui superioribus annis illuc prædatum venire consueverant, defenderet* (b). La spedizione non fu inutile; ven-

(a) Ap. Bouquet Tom. V. p. 55.
(b) L. c. p. 56.

vennero in fatti i Mori, ma furono da Burcardo ben bene battuti: *Qui*, i Mori, *in Corsicam recto cursu pervenerunt, ibi .... in quodam portu ejusdem insulæ cum classe, cui Burchardus præerat, prælio decertaverunt, victique, ac fugati sunt amissis XIII. navibus, & plurimis suorum interfectis* (a). Sei anni dopo, cioè nell' 813 tornarono i Mori a depredare la Corsica, e scesi nell' Isola via ne portarono uomini, e roba quanto più ne poterono; nel tornarsene però in Ispagna Ermengario Conte di Emporia, che li aspettava presso Majorica, li assalì, li battè, e loro tolse o tutto, o quasi tutto il bottino: *Mauris de Corsica ad Hispaniam cum multa præda redeuntibus Hermengarius Comes Emporitanus in Majorica insidias posuit, & octo naves cepit, in quibus quingentos, & eo amplius Corsos captivos invenit* (b). Questi, come ben vedete, sono tre distinti fatti successi in tre distinti anni, che gli Annali Franchi opera di que' tempi, o non molto distanti ci raccontano. Or sentite, come Paolo di questi tre fatti ne formi due soli, e in qual maniera dipinga la cosa (c): *Interea Hademarus Genuæ, Hermengarius Emporiis Franci Comites, dati adversus Saracenos Hispaniæ incolas, qui oram Italiæ insulasque evastabant. Victoria potiuntur nostri ingenti navalis certaminis gloria Genuensibus parta, sed amis-*

(a) Ap. Bouquet l. c.
(b) L. c.
(c) Paul. Æmil. Hist. Francor. lib. III.

misso ea in pugna Comite Ademaro, dum victor nimis instat victis, navi ejus prætoria intercepta suppressaque, eaque una desiderata. Augustus adversus Barbaros majoris nominis ducem Burchardum Magistrum Equitum misit; Saraceni non tam superiori clade tristes, quam morte Ademari feroces reparata classe &c. Siegue indi a raccontare lo sbarco fatto da' Saraceni in Sardegna, donde furono con grande danno respinti; il passaggio di là in Corsica ad attaccarvi Burcardo, da cui furono battuti con aver tolte loro XIII. navi, e la fuga a cui si diedero. Voi ben vedete, che dal costui racconto sembra, che Ademaro, ed Ermengario combattessero unitamente contro de' Mori; e sembra anche più chiaramente, che il combattimento di Ermengario fosse anteriore a quello di Burcardo, quando questo accadde l' an. 807, quello l' 813. E' pur troppo il difetto di alcuni Storici, amar ne' lor racconti più l' eleganza, che la veracità, e l' ordine de' tempi, e delle cose. Lasciamo costoro, che ho cosa da dirvi, che voi non mi domandate, e che non vi aspettate.

Io non ho fin qui messo in dubbio, che questo Ademaro fosse *Conte* ossia *Governatore di Genova*, e potrà comparire una enorme stravaganza il volerlo fare contro la comune persuasione. Ciò non per tanto osservando io, che quei medesimi Scrittori, da' quali Ademaro è detto *Comes Civitatis Genuæ*, danno alla città di *Ginevra* il nome di *Genua*, e non questo solo, ma quello altresì di *Janua*, *Jenua*, e di *Civitas Jenuensis*, parmi che il dubitare se Ademaro fos-

fosse Conte di *Genova*, o di *Ginevra*, non sia poi la più stravagante cosa del mondo. Che Ginevra sia stata detta, e chiamata *Genua*, *Janua*, *Jenua*, *Civitas Jenuensis*, è si certo, che nulla più. De' moltissimi esempj, che potrei recarvene, ne accennerò qui alcuni pochi, che a voi basteranno senz'altro per essere persuaso della verità della mia asserzione. *Rex autem*, cioè Carlo Magno, *Synodum tenuit ad Genuam*, *ibique exercitum dividens perrexit per montem Cinisum*, *& misit Bernebardum per montem Jovem*, *& convenientes ad Clusas Desiderius obviam venit*: così gli Annali de' Franchi, ove parlano della venuta di Carlo Magno a Ginevra per passare in Italia contro i Longobardi (*a*). Udite ora il Poeta Sassone, che parla della stessa spedizione (*b*).

„ Atque suo statim regno collegit ab omni
„ Roboris immensi variis ex gentibus agmen
„ Quod secum ducens Genuam pervenit ad urbem
„ Quam rapido cursu Rhodanus præterfluit amnis.

A questi aggiungo gli estratti della Cronaca di Adone (*c*): *Rex Carolus usque Janovam venit*, *divisoque ibi exercitu suo partem misit per Alpes Cottias & juga Cebennica*, *idest per montem*, *quem accolæ Cinisum vocant*, *quæ latera aperiunt in agros Taurinorum*. E gli Annali Metensi (*d*): *Eodemque anno*

773

(*a*) Ap. Bouq. Tom. V. p. 19.
(*b*) Ib. p. 138.
(*c*) Ib. p. 318.
(*d*) Ib. p. 341.

773 *Synodum tenuit in Janua civitate, in quo conventu exercitum divisit &c.* E i Loiseliani (*a*): *Tunc, anno 773 Synodum suprascriptus rex gloriosus tenuit cum Francis apud Genuam civitatem, ibique exercitum dividens &c.* E per ultimo, che forse sarete nojato, la Cronaca di Moissac (*b*): *Eodem anno 773 Synodum tenuit in Jenua civitate, in quo conventu exercitum divisit, partem secum retinens ut per Cenisum montem transiret &c.* Or chi in questi passi da me citati non vede, che *Genua*, *Janova*, *Janua*, *Jenua* si è la città di *Ginevra*, costui nulla vede, e si faccia dar mano, e si tenga forte per non cadere, che è cieco affatto. Egli è vero, nè io lo nego, nè posso negarlo, che *Ginevra* fu detta anche *Gebenna*, *Geneva*, *Genava*, e col primo di questi nomi è chiamata negli Annali Francesi attribuiti ad Eginardo (*c*). Ma questo non può nuocermi, come è chiaro. Anzi vi dirò di più, che Fredegario, il quale chiamò Ginevra *Genava*, diede questo stesso nome alla nostra città, coll' aggiunto di *maritima: Chrotarius*, così ei chiama Rotari, *cum exercitu Genavam maritimam, Albinganum, Varicottum, Saonam ... & Lunam civitates littoris maris de imperio* (Graecorum) *auferens, vastat, rumpit &c.* (*d*). Dal che se ne potrebbe forse inferire, che avendo queste due città un medesimo no-

(*a*) Ap. Bouq. Tom. V. p. 38.
(*b*) Ib. p. 69.
(*c*) Ib. p. 202.
(*d*) Fredegar. Chr. apud Bouq. T. II. p. 440.

nome, si distinguessero con l' aggiunto di *Maritima* dato alla nostra; e che ove questo non trovisi, ed il contesto non ci faccia chiaramente conoscere, che non può parlarsi che della nostra città; se negli Scrittori di que' tempi incontrasi semplicemente *Genua*, abbia ad intendersi di *Ginevra*. Ma io non insisterò su questa conseguenza: sosterrò bene, che avendo gli Scrittori Franchi di que' tempi, ed altri in appresso dato il nome di *Genua* non meno alla nostra Città, che a *Ginevra*; e dicendo i medesimi, che Ademaro fu *Comes Civitatis Genuæ*, può nascer dubbio di quale di queste due Città ei fosse *Conte*. Mi direte, che parlandosi di una *spedizione marittima*, in cui Ademaro comandava, comunque comandasse, è da credersi che si parli di *Genova* città *marittima*, e da cui, se non fu, potea essere stata spedita la flotta. Vorrei però, che mi provaste, che il Conte di Ginevra non potesse trovarsi ad una spedizione marittima, e avervi qualche comando. Quella, che l'anno seguente cioè l' 807 andò contro de' Mori, fu comandata dal Contestabile Burcardo, che niuno ha fatto Conte di Genova, o di altra città marittima.

Non vi credeste però, che io abbia impegno alcuno di sostenere, Ademaro non essere stato Conte di Genova. Sia pur egli stato; se i nostri lo si vogliono, se l' abbiano, io loro nol torrò. Quello che vorrei si è in primo luogo, che non essendo dimostrato, che *Ademaro fosse Conte di Genova*, e potendosi negare senza stravaganza; tutti i bei sistemi fondati su *questo Governatore* dato da Carlo a Genova non siano

trop-

troppo ben fondati, e su di essi non si possa sodamente fabbricare. In secondo luogo, non essendo stato Ademaro supremo Comandante della flotta spedita da Pipino in Corsica, come credo che voi sarete persuaso dopo il da me detto, vorrei, che non si citasse questa spedizione per una prova, che al Conte di Genova fosse appoggiata la difesa della Corsica, e della Sardegna, siccome ha preteso il P. Beretti. Finalmente vorrei, che non così facilmente si credesse, che di *Genova* si parli nei monumenti di quei tempi, perchè in essi leggasi *Genua*, *Genuenses*, potendo bene spesso parlarsi di *Ginevra*. Non mi sarebbe forse difficile di recarne qualche esempio, ma non ho agio abbastanza per farlo, e debbo qui finire.

LET-

LETTERA XIII.

Non fate le maraviglie, se all'aprire di questa vi trovate dal Secolo X. disceso al XIII. e dalle spiaggie della Liguria trasportato a quelle della Taurica. Ho dovuto interrompere il mio lavoro, e ricercare degli antichi nostri stabilimenti in quella Penisola, e particolarmente di Caffà. Or io non voglio, che voi ignoriate ciò, che ho messo insieme; forse non vi sarà inutile per la nostra Storia. Chi medita una grandiosa fabbrica aduna prima molti materiali; non tutti entrano sempre nell'opera; fa però piacere averne d'avanzo, e poter scegliere a suo talento. Così, e non altrimenti, farete di quanto andrò comunicandovi in questa, e nelle susseguenti mie lettere; torrete ciò, che potrà essere di vostro uso, e lascerete quello, che non farà per voi: e se tutto crederete inutile; tutto vada, e si disperda ai venti. Entriamo in materia, e non più ciarle.

I nostri Maggiori costretti dalla situazione ad essere uomini di mare, diedero in ogni età prove assai illustri de' marittimi loro talenti, così guerreggiando, che commerciando. Le numerose flotte, con cui signoreggiarono il mare, le vittorie, che vi riportarono, le imprese, in cui si distinsero, le scoper-

te di nuovi paesi, che fecero, sono divulgate, e conte. Sul fine del Secolo XI. caldi ancor essi di quel religioso fuoco, che accese i Latini, e spinseli in Levante a combattervi gl' Infedeli usurpatori della Palestina, entrarono nella gran lega, veleggiarono con essa, e giovarono non poco alle conquiste de' Goffredi, de' Boemondi, de' Balduini: ma giovarono anche a se stessi. Con questi viaggj, e con queste corse marittime conobbero il Levante, e scoprirono di qual vantaggio sarebbero stati ad un popolo commerciante degli opportuni stabilimenti su quelle Coste ed in quei Porti. Questi stabilimenti ebbero effetto; ed i Genovesi ove col valore delle armi, ove con amichevoli trattati piantarono Colonie, ed aprirono commercio in Soria, in Cilicia, nella Jonia, nell' Arcipelago, nella Propontide, e spintisi più avanti nel Ponto Eussino vi si stesero a destra, e a sinistra fino alle foci del Tanai di là dal Bosforo Cimmerio; ma particolarmente si stabilirono nella *Taurica*, o come allora chiamavasi, nella *Gazaria*, in cui possedettero *Caffa*, *Soldaja*, *Cembalo*, ed altri luoghi di minor conto. Di questo nostro ingresso nella *Taurica*, e principalmente dell' acquisto di *Caffa*, che fu il primo, non è piaciuto a' Continuatori del Caffaro di dircene il come, e il quando. Dee certamente sembrare strano a chi che sia questo loro silenzio su di un fatto avvenuto, dirò così, sotto i loro occhi; certamente in quel tempo, in cui essi per ordine publico scriveano delle cose nostre a mano a mano che accadevano. Qualunque ne sia stata la

ca-

cagione, nulla essi hanno lasciato scritto nè del nostro ingresso nella Taurica, nè dell' acquisto di Caffa: e Giorgio Stella nostro Storico, che cominciò a scrivere, se non erro, nel 1396., si duole apertamente di doverlo ignorare: *Quando autem venerit Cafa sub regimine Januensium, hactenus sentire non valui; sed ab iisdem collegi senibus, Januensium dominatum in illa minime fore vetustum; quodque, ut dicitur, non diu est ex quo Baldus de Auria Cafæ non habitatæ domicilia primitus fieri fecit, & primus ibidem habitavit* (a). Lo stesso lamento ripete Agostino Giustiniani ne' suoi Annali (b); e dice apertamente, che non vi era certezza alcuna, se il sito della Città di Caffa fosse pervenuto nella Republica, o per via *di donazione*, o per via *di compra*, o per via *di guerra*. Ciò non ostante voi leggerete nel *Genio Ligure* (c), che Caffa fu presa sotto *Renato Grimaldi*, e difesa da noi l' an. 1250. contro dei Tartari. Ma costui, *Panegirista* anzi che *Storico*, non dà prove di quello, che afferma, e senza prove io non credo a chi scrive di cose più secoli lontane da' suoi tempi. Se Caffa fosse stata conquistata con le armi alla mano, una conquista, per cui la Città cresceva di gloria, ed aprivasi la strada a crescere di ricchezze, come avvenne, non potea sfuggire agli Scrittori di

(a) Georg. Stella Annal. an. 1357.
(b) Giustin. An. lib. IV. f. CXXXVI.
(c) Genio Ligure Risvegliato pag. 53.

di que' tempi, che tante altre ne riferiscono di minor conto. Aggiungete, che di *Renato Grimaldi* preteso conquistatore di Caffa niun altro, per quanto sappia, ha parlato. Carlo Venasque ci ha data un' ampia Genealogia della *Gente Grimalda*, parlando di ciascuna delle famiglie, in cui è ed è stata divisa. In essa io non trovo altro *Renato* vissuto nel Secolo XIII. se non se *Renato* Governatore di Provenza marito di Maria di Chiaramonte (*a*). Costui non sembra, che fosse a' servigj del nostro Comune; e se presa egli avesse Caffa, non avrebbe lasciato di riferirlo Niccolò Grimaldi, che della sua *Gente* formò una Genealogia, sulla quale in gran parte travagliò Venasque. Di un altro *Renato*, detto per soprannome *Natta*, so che parlasi in altra Genealogia MS.; non si dice però, che costui prendesse Caffa; ed io penso, che questi sia quel *Natta Grimaldi* nemico de' Genovesi, che l'anno 1282. era ai servigj dei Pisani contro di noi, siccome racconta Giovanni Villani (*b*).

Nè meno falso è per mio avviso, che da Michele Paleologo i Genovesi avessero Caffa in dono, per compenso dei molti beneficj, che esso avea ricevuti dalla Nazione, secondo che alcuni so aver detto. Costoro ignoravano sicuramente, che all'Impero Bizantino nulla rimanea nella Taurica, allor quando Miche-

(*a*) Venasque Geneal. Fam. Grimaldæ p. 71.
(*b*) Gio. Villani Hist. lib. VIII. c. 83.

chele ritolse a' Latini Constantinopoli. Dopo la caduta di questa città in mano dei Latini, i popoli della Taurica, ed altri con essi, abbandonati, dirò così, a se medesimi per l'impotenza, in cui erano i Sovrani di Constantinopoli di pensare a quelle Regioni, si trovarono in libertà; ma incapaci di poterla sostenere contro dei Barbari loro vicini, o furono da questi soggiogati, o dovettero farsi loro tributarj, conforme scrive Pachimero (*a*).

Or se Caffa non fu dono di Greco Imperatore, se non fu acquisto fatto con l'armi; in qual maniera, mi direte, pervenne ella nelle nostre mani? Vel dirà Niceforo Gregora Scrittor Bizantino, che solo ne ha parlato; uditelo in nostra lingua: *Sulla sinistra sponda de l' Eussino, per chi vada a Settentrione, avvi una Città, Colonia de' Genovesi, che gli abitanti chiamano Caffa, distante dal Bosforo Meotico 1300. stadj. Egli è da sapersi, come essendo i Latini, e principalmente i Genovesi dati al commercio, e alla navigazione, da cui le private, e le publiche ricchezze in gran parte ritraggono; il primo ordine saggio, e prudente, che ricevono dalla loro Republica, si è, che ove incontrinsi in paesi forniti di porti comodi, ben difesi dai venti, ed opportuni a commerciare, cerchino pria d' ogni cosa di stringere amicizia coi padroni de' medesimi; entrino con essi in alleanza,*

(*a*) Pachym. Tom. I. lib. V. c. IV. Tom. II. lib. III, c. XXVI.

za, e se li rendano benevoli. Senza questa avvertenza, non istimano di poter commerciare con vantaggio negli altrui Stati, e con sicurezza. Preso per ciò che abbiano di mira alcun sì fatto luogo; tosto intavolano trattati, convengono dei dazj da pagarsi, e promettono libertà a chi che sia di comprare le loro mercanzie. Stabilite le leggi, e gli scambievoli patti, ed ottenuto il luogo, che si hanno prescelto, vi fabbricano abitazioni, botteghe, magazzini, e quanto altro è necessario per abitarvi essi, e mettere le loro merci in sicuro. In questo modo, non sono molti anni, *che dai Genovesi si fondò la Città di Caffa, di cui sopra abbiamo parlato, dopo che si furono convenuti con il Principe degli Sciti, e ne ebbero da esso licenza. Ma non fu la Città da principio, così come ella si è presentemente, ampia, e ben muragliata. Contentaronsi da prima di un piccolo spazio di terreno, il cinsero di fosso, e sul fosso alzarono una trincea, e quivi abitarono senza alcuna difesa di mura. Indi sordamente, e a poco a poco trasportando per terra, e per mare pietre, e materiali si stesero in largo, ed in lungo; dierono alle case una maggiore elevazione, e si usurparono furtivamente più spazio di terreno, che non era stato loro accordato. Nè di ciò contenti, per aver comodo di fabbricar case, e più in numero, e maggiori in grandezza, con la scusa, che l' affluenza delle mercanzie gli necessitava ad aver più ampj, e più capaci magazzini, diedero al fosso, e alla trincea un più largo giro; e vi gettarono tai fondamenti, che*

ben

ben promettevano qualche cosa di grande. Così con picccoli, ma frequenti accrescimenti la Città di tal maniera fortificarono, che gli abitatori vi fossero al sicuro, e temer non dovessero di assedj. Preso quindi maggior coraggio trattavano con gli Sciti, che andavano a Caffa, con minor riserva; anzi con quella alterigia, che loro è propria, e naturale. Così scriveva Gregora (*a*) intorno alla metà del Secolo XIV. il più antico dopo i Continuatori del Caffaro, che parlato abbia di Caffa, e da aversi in conto di scrittor contemporaneo, altronde in istato di sapere di Caffa, e della origine di essa. Era egli nato in Paflagonia sul cadere del Secolo XIII., allevato da fanciullo in Eraclea di Ponto presso quel Vescovo di lui Zio; passato quindi giovine alla Corte di Constantinopoli, vi visse in riputazione di dottrina, e di prudenza, per cui ebbe non piccola parte negli affari ecclesiastici di que' tempi; ed avendo Giovanni XXII. Sommo Pontefice mandati l' an. 1333. due Vescovi Latini della Taurica, quello cioè di Bosforo e quello di Cherson per trattare con Andronico la riunione delle due Chiese, Gregora fu uno di quei, che furono consultati dall'Imperatore, per vedere, se dovea aprirsi questo trattato: cose tutte, come vedete, le quali potranno persuadere a chiunque, che Gregora era in istato di sapere della origine di Caffa.

Or cosa trovate voi nelle nostre Storie, e nei vecchi

(*a*) Nicephor. Gregoras lib. XIII. c. XII.

chi nostri monumenti, che possa distruggere il racconto di Gregora? Vi potrà essere un poco di malignità in quell'aspetto, che il Greco Scrittore per ispirito nazionale nemico dei Latini, e dei Genovesi, ha cercato di dare al fatto; ma la sostanza del medesimo non può rigettarsi come falsa. I Genovesi ottenuto dal Signore degli Sciti, cioè *dei Tartari*, che da Gregora, e da altri Greci sono detti Sciti, ottenuto, dico, un luogo opportuno per istabilirvisi, vi fabbricarono una Colonia, e la dissero *Caffa*. Questo è il fatto narrato da Gregora, e questa l'origine di *Caffa*. Perchè i Genovesi le dassero questo nome, lo Storico nol dice; ma io sono persuaso, che non per altro, se non perchè il distretto, in cui fu essa fondata, e fabbricata, chiamavasi con tal nome. Voi avrete probabilmente letto, che la nostra Colonia fu chiamata *Caffa* dai Tartari, perchè Città d'*Infedeli*, che tali i Tartari, ed i Maomettani stimano i *Cristiani*, e *Caffer* in Arabo vuol dire *Infedèle*. Io mi rido di questo racconto. Sarà vero che *Caffer* nella lingua Arabica, dir voglia *infedele*; ma egli è certo, che la nostra Colonia ebbe il nome dai suoi fondatori; ed è altresì certo, che molti secoli prima, che i Tartari, e gli Arabi entrassero nella Taurica, aveaci in questa Penisola un luogo detto *Capha*, ove i Re del Bosforo furono due volte vinti, e battuti dai Cherronesiti, siccome racconta Constantino Porfirogenito (*a*); e se di questo luogo io volessi cerca-

re

(*a*) Constant. Porph. de Admin. Imp. c. 53.

re l'*etimologia*, la troverei facilmente nel greco *κα-φίω spiro*, e *κάφος spiritus*, senza ricorrere all'Arabo. Se questo luogo fosse quello stesso, in cui fu fabbricata la nostra Colonia, nol so.

Or che io vi ho detto *della maniera*, con cui avemmo *Caffa*, voi vorrete sapere *quando* ciò accadesse. L'impresa non è di così facile riuscimento, come forse v'imaginate, e dopo molte ricerche io non mi darò vanto di aver fissata quest'epoca. Racconta Sigismondo di Herberstein, e forse altri prima di lui, che nella coronazione de' Principi della Russia si dava loro una *Collana* detta *Barmai*; Collana da Volodimero, ossia Vladimir II. tolta al Prefetto di *Caffa* Genovese, con essolui combattendo: *Barmai est veluti Torques latæ formæ, ex serico villoso, extrinsecus tamen auro, & omnis generis gemmis concinne confectus, quem Wolodimerus Præfecto cuidam Caphæ Januensis profligato ademit* (a). Wladimir II. detto il Monomaco morì l'anno 1125. Molto prima dunque di quest'anno i Genovesi doveano posseder Caffa, se il fatto è vero. Herberstein non ci dice da quali autori ei l'abbia tratto, e su quali monumenti sia fondato; ed io ho gran sospetto, che all'uso de' Viaggiatori abbiaci egli data per vera storia una volgar tradizione del popolo Russo. Molti però hanno senza più creduto questo fatto. Il nostro Marini (b) cita Antonio Herrera; e voi troverete, che gl'

(a) Herberstein Rer. Moscov. Comment. p. 22.
(b) Marini *Genua ec.* c. IV. sect. II. n. I. p. 90.

gl' Inglesi compilatori *della Storia Universale* lo hanno adottato (*a*), dopo che aveano altrove (*b*) scritto ,, che Caffa era stata tolta dai Genovesi a' Tartari l'anno 1266.; cose, che non possono stare insieme, se non supponendo capricciosamente, che l'avessimo antecedentemente perduta. A questo racconto dee certamente assai pregiudicare il silenzio di Nestore, Cronista di gran nome trai Russi, vissuto ai tempi di Vladimir, ed in Kiovia, Città non molto lontana dalla Penisola. Ei nulla ne dice, siccome assicura Levesque (*c*); e se alcuni Scrittori Russi parlano di questo duello, che si pretende accaduto sotto le mura di Caffa assediata da Vladimir, ne parlano, dice Levesque, sulla fede di uno Storico Polacco, e non nazionale. Questo Storico non dee essere di molta autorità, giacchè neppure Levesque crede questo combattimento. Se non che un bizzarro pensiero mi fa nascere in capo la traduzione, che delle parole di Herberstein ci ha lasciata Ramusio (*d*). *Il Barmai è a similitudine di una larga collana di velluto.... Il quale ornamento già Volodimero tolse ad un certo Caphe Genovese Capitano* ma-

(*a*) Hist. Universel. Tom. XXXV. p. 250.
(*b*) Ibid. Tom. XVI. p. 590, ,, Cette place, Caffa, tom-
,, ba de bonne heure entre les mains des Tartares, mais ils ne
,, la garderent pas long tems: car les Genois la leur enleverent
,, vers l'an. 1266, & en firent la siege de leur commerce en
,, Orient ".
(*c*) Levesque Hist. de Russie T. I. p. 260.
(*d*) Ramusio Viaggi T. II. p. 145.

marittimo profligato che ebbe lui con la sua compagnia. Voi vedete, che in questa traduzione non si tratta d'una Città, ma di un personaggio per nome *Caphe*. Ramusio prese per *dativo* il *Capha* del testo Latino, e dovette leggere *Januensi* in luogo di *Januensis*. Se egli errasse, o travedesse, o volesse correggere il suo originale, chi vorrà, potrà cercarlo: a me viene in capo, che se la vittoria di Vladimir è vera, il vinto non fu il Console di Caffa non ancor nata, ma un qualche nostro *Caffaro*, che corseggiando per l'Eussino era sceso a depredare gli Stati della Russia. Che *Caffaro* sia stato mutato in *Caffa* non mi reca maraviglia alcuna, e non dee recarla primieramente a chi abbia osservato le strane trasformazioni, che dei nomi Latini, e Genovesi hanno fatto gli Orientali, ed i Greci. Gregora, per tacer d'altri, cambiò *Doria* in *Sertorio* (*a*); equivoco, credo io, nato dal titolo di *Messere*, o *Sere* premesso al Doria. Non recherà maraviglia secondariamente a chi sappia, che i nostri Genovesi per una viziosa pronunzia elidono in molti nomi l'ultima sillaba, e dicono per esempio, *Porrà*, in vece di *Porrata*, *Dodè*, in vece di *Dodero*, *Labè* in vece di *Labero*. Niente più facile, che essi pronunziassero talora *Caffà* in luogo *di Caffaro*, e sia quindi nato l'equivoco, per cui si è creduto, che Vladimir vincesse il Governatore, e Console di Caffa. Che se questa

(*a*) Gregoras lib. XIII. c. XIII.

sta mia conghiettura vi sembrerà un sogno, io per tale ve l'abbandono; ma unite a questo sogno anche il racconto del duello di Vladimir con il Console di Caffà: questa Città, torno a dire, non era nata a quei tempi. Proseguiamo a cercar l'anno della di lei nascita, e la cosa sarà anche più chiara.

Avete inteso dallo Stella, come a' di lui tempi correa una voce, che *Baldo d'Oria* fosse stato il primo a fabbricare in Caffà, *luogo disabitato*, e a stabilirvisi. Un'altra ne correa tra i Caffesi secondo che scrive il Giustiniani (a), la quale ad *Antonio dall' Orto* dava la gloria di Fondatore di Caffà. Queste voci, le quali servir possono a confermar sempre più che Caffa fu lavoro dei Genovesi, ci dovrebbero dare un qualche lume per fissar l'anno, di cui andiamo in cerca, se noi sapessimo l'età di *Baldo d'Oria*, o di *Antonio dall' Orto*. Nè lo Stella, nè il Giustiniani si sono dati la pena di seguir queste voci, e ricercar di costoro; ed io, che me la son presa, non hò avuto il piacere di riuscirvi. Ho io ben trovato in una delle Genealogie MS. della Gente, e delle Famiglie Doria, due *Baldi*, che sembrano contemporanei, non si dice però in qual anno vivessero: in altra parlasi di *Baldo Doria* intervenuto alla pace, che noi facemmo coi Pisani l'an. 1188. ma questi, se un *Baldo Doria* fu fondatore di Caffa, non può esser quello. Ricordatevi, che Caffà fu fondata non *molti*

(a) Giustinian. An. lib. IV. f. CXXXVI.

ti anni prima che Gregora scrivesse, cioè, verso la metà del Secolo XIV., e fatevi risovvenire, che a' tempi dello Stella, o almeno intorno all' an. 1357. il dominio di Genova in Caffa non era molto antico; e voi vedrete, che un fatto di *cento sessant' anni*, quanti 'ne corrono dall' accennato *Baldo* alla metà del Secolo XIV., non può dirsi avvenuto *non molti anni avanti*. In oltre i Tartari, da' quali ci fu dato il sito per fabbricar questa Colonia, non erano entrati per anco nella Taurica, e non vi entrarono prima del 1240. I Cronisti, e gli Scrittori Latini di que' tempi, o da quei tempi non molto lontani, Vincenzo Bellovacense, Guglielmo Nangio, Andrea Dandolo, ed altri pongono dopo il suddetto anno l'occupazione della Gazaria, ossia della Taurica, fatta da' Tartari. E' vero che molto prima si erano essi accostati al Tanai. *Tusbi* primogenito di *Gengiskan* ebbe dal padre in sovranità un vasto paese conosciuto sotto il nome di *Kipiak*, o di *Kaptchak*; si pretende che questo abbracciasse i reami di Astracan, di Cassan, la piccola Tartaria, ed altre Provincie dell' Europa. Non so però, se sianvi prove sicure, che tale estensione avesse questo Stato, quando *Tusbi* ne fu investito: o che questo Principe stendesse le sue conquiste fino a questa parte. A *Tusbi* morto l' an. 1226., sei mesi prima di *Gengiskan*, successe il Primogenito *Bati*, a cui l' avo prima di morire accordò gli Stati del *Kipiak*, i quali continuarono in appresso per lunga successione nei figliuoli, e discendenti di *Tusbi*. Questo *Bati* detto anche *Batu Sa-*

ghin

ghin Kan grand'uomo di guerra si fe' assai conoscere in Occidente, allor quando alla testa di una grande armata datagli da *Octay-Kan* figliuolo, e successore in Asia di *Gengiskan*, corse la Russia, la Polonia, l'Ungheria con altre Provincie dell'Europa. Se gli Storici non hanno di soverchio esagerato, vi so dire, che un torrente impetuoso, il quale si rovescia sulle campagne, e le desola; un fuoco violento, che attacca una selva, e la incenerisce; un furioso turbine, che tutto schianta, abbatte, e dissipa, non saranno imagini adeguate dell'alta desolazione recata da *Bati* per tutto ovunque passò. L'anno 1240., secondo che trovo in Levesque (*a*), ei prese Kief, o Kiovia, resa, o perduta da esso dopo alcuni anni. Se da Kief, come era facile, scendesse Bati nella Taurica, non posso nè dirlo, nè negarlo: dopo quest'anno entrò egli certamente in essa, e vi fece delle conquiste, e tra le altre si rese tributaria Soldaja, come vedremo a suo luogo. Ma ritorniamo alle tradizioni sul Fondatore di Caffa. I Caffesi presso il Giustiniani ne attribuivano la gloria ad *Antonio dall'Orto*.

Un *Antonio dell'Orto* voi troverete tra i Consoli *delle Cause Forensi* l'an. 1210. Costui potè ben esser l'avo del Fondatore di Caffa, ma non il Fondatore, seppure il fu un Antonio dell'Orto, poichè questa Colonia non dee esser nata che dopo l'an. 1266. Abbiamo inteso da Gregora, che un Principe Tartaro

diè

(*a*) Hist. de Russie Tom. II. p. 51. &c.

diè a' Genovesi il sito per fabbricarla. Questo Principe, se le Storie Tartare non ci ingannano, dovette essere Oran-Timur figliuolo di Togai-Timur, a cui Mengu-Timur di lui Zio, poco dopo essere salito sul Trono del Kipiak, donò *Crim* e *Caffa*. Gli Storici Inglesi (*a*) danno a questi due luoghi il nome di *città* (villes), io però sospetto, che fossero anzi due *distretti*, *o regioni*, nelle quali furono poi fabbricate due Città dello stesso nome. Così almeno mi obbliga a pensare per riguardo di Caffa la narrazione di Gregora. Ma cerchiamo dell' anno. Mengu-Timur fu successore di Burga, e questi di Bati morto l'anno 1256. Se Burga regnò soli *dieci anni*, quanti gliene dà La Croix, ei deve esser morto l'an. 1266., e quest' anno sarà il primo del regno di Mengu, dopo il quale verrà il dono di Caffa fatto ad Oran, e la vendita, che costui ne fece ai Genovesi.

Molto più tardi sarà accaduta l' una, e l'altra cosa, se Burga ebbe *venticinque* anni di regno, siccome vuole Abulgazi Scrittor Tartaro seguito dagl' Inglesi, poichè in tale supposizione la morte di Burga, ed il principio di Mengu cadranno nel 1281. dopo il quale Oran avrà avuta Caffa, e noi da lui comprato avremo un sito per fabbricarvi la nostra Colonia. Perchè gl' Inglesi abbiano preferita la Cronologia di Abulgazi,

---

(*a*) Tom. XVII. p. 582. „ Le Trône fut occupé après Burga „ par son Frere Mengu-Timur ... Peu tems après son avenement „ à la Couronne il donna ... à Oran-Timur fils de Togai-Timur „ les Villes de Caffa, & Crim ".

zi a quella seguita da La Croix, e fondata su Scrittori Tartari, non saprei dirlo. Forse che l'essere egli stato un Principe discendente dai Kan del Kipiak, gli ha meritata questa preferenza; tuttavia io mi trovo in necessità di dubitare, se gli si debba sugli anni di Burga. Egli è certo, che noi eravamo in Caffa l'anno 1289., la Colonia in quest'anno era formata, ed in istato di mandar, come fece e vi dirò a suo luogo, dei soccorsi a Tripoli assediata dal Sultano di Egitto. Se Burga morì nel 1281. voglio che Mengu di lui successore in quell'anno medesimo donasse Caffa ad Oran, e questi immediatamente ne vendesse un Cantone a' Genovesi; vi persuaderete voi che in soli *otto* anni la Colonia potesse essere nel florido stato, in cui dovette trovarsi nel 1289.? Io stento assai a persuadermelo, e maggiormente se essa, siccome pare dal racconto di Gregora, nei primi anni camminava a lenti passi per non dar ombra ai Tartari. Noi ci troveremmo più al largo, se la morte di Burga avvenne nel 1266.; potremmo mettere il principio della Colonia intorno all'anno 1270., e tutto anderebbe a dovere. Ma se io ciò stabilissi, e dicessi, che il fatto così andò, e non altrimenti, voi me ne dimandereste le prove, ed io non le ho.

Ma per uscire una volta da queste spinose ricerche, da tutto ciò, che vi ho fin qui detto, tre cose io credo di poter affermare con qualche sicurezza. In primo luogo, che la *Taurica*, o *Gazaria* intorno a questi tempi dipendeva per anco dalla grand'Orda regnante nel Kipiak, fondata da Tushi, o da Bati figliuo-

gliuolo di lui; giacchè *Mengu-Timur* ne donava i paesi. In secondo luogo, che avanti Mengu, sia esso salito al Trono l'an. 1266. ovvero il 1281. la nostra Caffa non era in piedi. In terzo luogo, che lo era alcuni anni prima del 1289., in cui cade la spedizione fatta dai Caffesi a soccorso di Tripoli. Per oggi non più.

LETTERA XIV.

SE Caffa fu il primo, ed il più illustre degli stabilimenti, che Genova ebbe nella Taurica, non fu l' unico: vi possedette altresì *Soldaia*, *Cembalo*, *Cerco*, *Tamano*, la *Gozia*, e qualche altro luogo di minor conto, de' quali penso di sbrigarmi in questa lettera, avanti di tornare a discorrervi di Caffa, che mi dee più lungamente trattenere.

Soldaia, detta ora *Sudak*, e creduta l' antica *Lagira* di Tolomeo, nel 1253. era tributaria di Bati Kan del Kipiak, siccome scrive Guglielmo Rubruquis Domenicano, che in quell' anno vi sbarcò ambasciatore del Re San Luigi a' Tartari (*a*). *Tributaria*, e dipendente da' Tartari dovea essere anco l' anno 1323. conforme vedremo tra poco: onde io non so intendere, come Martino Broniovio, che fu due volte ambasciatore di Stefano Re di Polonia a' Tartari della Taurica, potesse dire parlando di questa Città: *Tarta-*

(*a*) Rubruquis presso Bergeron Voyages Tom. I. c. I. „ Je „ dis donc à ceux qu' y commandoient, en absence des Chefs „ qui étoient allez porter le tribut a Baatu, dont ils n' étoient „ pas de retour, que nous &c.

taris prorsus incognita (*a*): e molto meno so intendere, come egli asserisca che il nome di Sudak le fu dato dai Genovesi: *Sidagios a Græcis*, *a Genuensibus vero Sudaoum arx illa*, *& civitas dicta fuit*. I Genovesi la chiamarono sempre *Soldaia*: i nostri Storici, le carte di S. Giorgio, le inscrizioni di colà venute poste da' nostri in quella Città, un instrumento di Pace tra noi ed i Tartari del 1380., di cui parlerò a suo luogo, tutti la chiamano *Soldaia*. Noi la prendemmo, siccome scrive lo Stella, l'anno 1365. ai 19. di Luglio essendo Console di Caffa Bartolomeo di Jacopo: *Eodem anno 1365. die 19. Julii capta fuit civitas Soldaia per Januenses existente Con*-

(sic)

sule Caffæ facundo Rectore. Bartholomæo de Jacop legista Januæ cive (*b*). Se dee credersi a Broniovio, ella era allora dei Greci, e non dipendea da' Tartari: *Superbi*, *discordes*, *& desides Græci a Januensibus Italis fracti*, *& debilitati civitatem eam amiserunt* (*c*). Ho detto seguendo lo Stella, che Soldaia fu presa l'anno 1365.; mi si potrebbero però opporre due Lapidi trovate *in Soldaia*, e delle quali troverete i disegni nell' ultima mia lettera, ove spiegherò i Monumenti *Tauro-Liguri*. L'una, e l'altra Lapida porta una data molto anteriore a quella dello Stel-

(*a*) Broniovius Tartariæ descriptio &c. pag. 9. Io non ho questo Autore, ma soltanto alcuni estratti della di lui opera, che riguardano i Genovesi.

(*b*) Stella Annal. an. cit.

(*c*) Bron. l. c.

Stella. Vedesi nella prima l'arma della Repubblica tra quella del Doge a destra, e del Console di Soldaia a sinistra, e all'alto leggesi *MCCLXXXV. die prima Augusti temporibus Regiminis Egregi, & Potentis viri Dñi. Jaco... Soldaiaes.* Nella seconda si trova parimente l'arma della Repubblica tra quella del Doge, e del Console di Soldaia, e si legge all'alto: *MCCCXIIII. Die IV. Junii Hedificacio Pontis Fortilicii, sive Castri tota facta est tempore Regiminis Spectabilis, & Potentis viri Barnabe Franchis de Pagano hon. Consulis &c.* Se queste inscrizioni sono esatte, se non vi è sbaglio o nell'originale, o nella copia, l'acquisto di Soldaia è molto più antico dell'an. 1365. Che dovrem noi dire? Io dirò, senza timore che voi mi diate torto, dirò che gli anni in tutte e due le Lapidi sono sbagliati, e che nella prima dee leggersi 1385, nella seconda 1414. di chiunque sia l'errore. E primieramente l'anno 1323 Giovanni XXII. Sommo Pontefice ricorse ad Ulbek Kan del Kipiak, perchè permettesse ai Cristiani di Soldaia cacciati da' Saracini il ritorno in quella Città; facesse restituir loro la chiesa, che era stata cambiata in moschea; e accordasse ai medesimi l'uso delle campane, di cui gli avea privati. Il Breve di Giovanni ad Usbek è riferito dal Rainaldi. Or tutto questo non ci mostra chiaramente, che Usbek comandava in Soldaia, e che la Città non era in mano de' Genovesi, de' quali Giovanni non dice motto? Secondariamente osservate le Lapidi medesime, e vi troverete la prova di questo sbaglio, che

io

io sostengo. L'arma a diritta, nelle due Lapidi, è quella del Doge, nè altra può essere, di che ne sono assai sicuro, per le osservazioni, e dirò anche meditazioni, che ho fatto sui Monumenti Tauro-Liguri, per le quali ho rilevato, che ove l'arma di Genova è con due sole arme, quella a dritta è del Doge, quella a sinistra del Console della città, in cui fu posta la pietra (Mon. Tauro-Liguri Tav. IX. n. 4. 5. Tav. X. n. 3. 7.). L'una, e l'altra arma si è *l' Adorna*, che in *Campo d' oro* porta in *Banda scacchi d' argento, e neri a tre file*. Or voi due cose certamente sapete, l'una che avanti l'an. 1339, in cui fu eletto Doge Simone Boccanera, noi non avemmo Doge alcuno. L'altra, che il primo Doge della Famiglia *Adorna* fu *Gabriele* eletto ai 4. di Marzo dell' an. 1363: quindi vi sarà facile il conchiudere, che nè l' an. 1314, nè il 1285, possono aver luogo in queste Lapidi. Ne sarete anche maggiormente persuaso, se farete riflessione ai cognomi del Console nominato nella seconda Lapida, e alla di lui arma. Il Console è *Barnaba Franchi de Pagano*; l'arma sono in *Campo Rosso tre corone d' oro, due ed una*. Chi è niente niente instruito nella Storia delle nostre Famiglie, non può ignorare, che l' *Albergo de' Franchi* non si formò che l'anno 1393, cioè 78 anni dopo la data di questa seconda inscrizione. Ai 18 di Gennajo di detto anno 1393 unitesi più Famiglie di cognome diverso vollero chiamarsi *de' Franchi*, e sotto questo cognome formarono una Consorteria, o, come si diceva in Genova, *un Albergo*.

Tra queste Famiglie nel primo stabilimento non fu la *Pagana*: ella si unì a i De' Franchi a 12 di Febbrajo di quest' anno medesimo. L' Arma, che prese il nuovo Albergo, fu un *Falcone in Campo d' oro*: ma questo *Falcone* dopo qualche anno più loro non piacque: unitisi nel 1398 ai 7. di Febbrajo presero per arma *lo Scudo Rosso con le tre Corone d' oro*, 2. 1. siccome ho detto: in appresso, non so quando, misero il *Capo di Genova d' argento con la Croce Rossa*. Ditemi, non è egli chiaro, che nei publici monumenti prima dell' anno 1339. non può trovarsi Doge d' alcuna sorte? Che niuno di casa *Adorna* prima del 1363? Che non prima del 1393. l' Albergo *de' Franchi*, nè prima del 1398. *l' arma con le tre Corone &c.*? Io per me ne sono così persuaso, che non esito punto a dire, come ho detto, essere sbagliato l' anno in ambedue le Lapidi; e che manca nell' una, e nell' altra *un centinajo*, il quale rimesso tutto ritorna a dovere. Leggete nella *prima* MCCCLXXXV. Soldaia era in nostra mano già da venti anni, ed in quell' anno era *Doge* per la seconda volta *Antoniotto Adorno*. Leggete nella seconda MCCCCXIV. e l' *Albergo de' Franchi* era già formato, e portava lo Scudo Rosso, con le tre Corone d' oro; ed era Doge in quell' anno *Giorgio Adorno*. Se alcuno dopo questo non si persuadesse, tal sia di lui, io lo lascio nelle sue tenebre; voi lo sarete sicuramente.

Soldaia era Città di gran commercio prima ancora, che fosse in potere de' Genovesi. Guglielmo Rubruquis, che vi sbarcò più d' un secolo prima, come ho detto, scri-

scrive (*a*), che in Soldáia facendo capo i Mercanti Turchi, che andavano verso il Settentrione, e quei di Russia, che passavano in Turchia, *gli uni*, dice, *vi portano degli armellini ed altre preziose pelliccie; gli altri tele di cotone, drappi di seta, ed aromi*. Tre fortezze aveanvi fabbricate i Genovesi, delle quali parla Broniovio, l'una alla cima del Monte, l'altra a mezzo, l'ultima alle falde (*b*). Di queste una fu fabbricata l'an. 1414. secondo la Lapida da me corretta, sotto *Barnaba Franchi de Pagano*. Ma quale delle tre, non posso dirlo, per non essere stato avvertito da chi copiò l'inscrizione dal suo originale. I Turchi dopo la presa di Caffa ci tolsero *Soldaia*: ma questa perdita, anzi che disdoro, ci recò gloria ed onore: si cedè alla troppo grande superiorità di numero dopo aver sostenuto lungamente una cruda fame, e dopo una valorosa difesa, di cui parla con lode il citato Broniovio (*c*). In Soldaia aveavi *Console*, *Capitano*, *Castellano*, ed altri minori uffiziali, che colà si mandavano da Genova.

Quella, che le nostre Storie chiamano Cembalo, i Tur-

(*a*) Rubruq. presso Bergeron Voyages Tom. I. c. I. „ C'est „ là où abordent tous les Marchands venant de Turquie pour „ passer vers les païs septentrionaux: Ceux aussi qui viennent de „ Russie, & veulent passer en Turquie: les uns y portent de „ l'Hermine, & autres fourures précieuses; les autres des Toi„ les de coton, des Draps de soie, & des épiceries “.

(*b*) Broniovius Tartariæ Descriptio &c. pag. 9.

(*c*) Id. p. 10.

Turchi *Bala-Klaw*, ed i Greci a' tempi di Broniovio *Jamboldum*, o *Jamboli* (*a*), dee essere il *Portus Symbolorum* di Strabone, di Plinio, di Arriano, ed altri antichi. Niun dice in qual anno fosse presa da noi questa piazza; i Greci n' erano padroni, e ad essi la tolsero i Genovesi al dire di Broniovio: *Ea*, Jamboli, *in altissimo, magno, & saxoso monte ab Italis Genuensibus munita, & habitata fuit; superbis enim, & pessime inter se convenientibus, ac ignavis Græcorum, qui tunc eam partem Tauricæ tenebant, Ducibus, ignominiose sine aliquo eorum præsidio ab eis erepta fuit* (*b*). La natura vi avea formato un bellissimo porto, di cui i Genovesi seppero trar profitto, e lo misero in buonissima difesa. L' an. 1433, siccome narra lo Stella (*c*), i Greci si ribellarono, e si diedero al Signore *di Teodoro*, luogo non molto distante da Cembalo per nome Alessiò. Ma la costoro ribellione fu presto repressa. Appena se n' ebbe a Genova contezza, che si spedì subito Carlo Lomellino con dieci grosse Navi, dieci Galere, e sei mila uomini da sbarco. Carlo presentatosi l' anno seguente avanti a Cembalo con quest' armata ricuperò felicemente la piazza. Molte armi, e memorie de' Genovesi trovò Broniovio in questa Città, sparse

qua,

(*a*) Broniovius Tartariæ Descriptio &c. p. 7.
(*b*) Id. l. c.
(*c*) Stella An. an. 1433. f. 186.

qua, e là, di cui non so, se ora più alcuna ne rimanga: niuna ne trovo tra quelle di colà mandate. Anche in Cembalo vi avea *Console*, *Capitano*, e *Massari*.

Di Cerco piccol luogo, e di niuna fama, se crediamo a Broniovio (*a*), le nostre Storie non ci danno che il nome. Il citato autore dice, che era alla bocca della Meotide vicino a Panticapea; che i Genovesi vi aveano una buona fortezza distrutta dai Turchi dopo che ci ebbero tolto questo luogo, con tutte le altre, che erano nella Penisola, eccetto quella di Perecop. Io non ne so di più.

In faccia a *Cerco* nella opposta sponda dello Stretto aveano i Genovesi Tamano detta da Broniovio *arx munitissima*. Si crede che questa Città sia l'antica *Fanagorea*, ove principiò il Regno del Bosforo Cimmerio fondato dagli *Archeanattidi* intorno alla 75. Olimpiade: Regno famoso nella Taurica, di cui possedette una non piccola parte. Con la fortezza di *Tamano*, e con quella di *Cerco* sulle due sponde dello Stretto, i Genovesi lo dominavano, e poteano dar leggi a chi volea andar dall'Eussino nella Meotide, o da questa passar nell' Eussino; e vedrete a suo tempo, che seppero prevalersi di questo vantaggio.

Della Gozia, che Giustiniani annovera (*b*) tra i paesi posseduti da' Genovesi nella Gazaria, ho io trovato

(*a*) Bron. pag. 11.
(*b*) Giustin. an. 1424.

vato memoria nelle carte di S. Giorgio, nelle quali tra gli ufficiali, che pagavano *le Staglie* a quella Casa, si nomina *Capitaneus Gothiæ*; in una elezione di Giusdicenti, e Ministri fatta l'an. 1429. per varii luoghi del Levante, in cui *Battista de Gandino* fu eletto Capitano della Gozia; e nel trattato di Pace tra noi ed i Tartari dell'anno 1380 già nominato, in cui si dice in lingua nostra: *la Gotia con li soi Casai, e con lo so Povo li quali sun Cristiani da lo Cembaro fin in Sodaia sea de lo Grande Comun, e sean Franchi*. Secondo una popolare tradizione riferita dal Giustiniani, gli abitatori di questa contrada credevansi *reliquie dell'esercito, che Gotifredo di Bolion menò in terra santa, & reteneno ancora questi de Gotthia, qualche similitudine del parlar Francese*. Sulla qual tradizione io non mi fermerò. Vi dirò bene, che tra i molti Barbari, che dopo Constantino invasero la Taurica, i *Goti* furono forse i primi. Procopio ne parla in due luoghi, se io non erro (a): ei li chiama *Tetraxita*: essi abitavano presso al mare in un luogo detto Doris, vicino allo Stretto.

Questo sito è ben diverso da quello nominato nel trattato del 1380; o i Goti mutarono in appresso di abitazione, o non tutti si stabilirono nella stessa contrada. Parlando Procopio de' suoi Goti dice, che essi erano Cristiani; non sapea però, se fossero *Aria-*

ria-

(a) Procop. de Bello Goth. lib. IV. 4. 5. de Ædific. Just. lib. IV. 7.

riani, come gli altri di loro nazione; *che neppur essi il sanno, tanto son semplici:* per altro dà loro lode di ottimi soldati, de' quali tremila doveano fornire all'Impero; di laboriosi coltivatori; e di nazione più d'ogni altra cortese coi forestieri. Freret avea già osservati questi luoghi di Procopio, e prodotte più autorità, le quali mostrano, che questi Goti si sono sempre mantenuti nella Taurica, ed hannovi conservato il Cristianesimo (*a*). Se abbiano conservata altresì la semplicità, e le altre doti, che a quei de' suoi tempi attribuiva Procopio, informatevene dai Russi nuovi loro padroni, che io non cerco più di costoro, e mi apparecchio di ricondurvi a Caffa. Prima però che noi colà ci portiamo non vi dispiaccia, che io mi fermi a dirvi per qual ragione la Penisola, ove i Genovesi possedevano *Caffa*, *Soldaia*, *Cembalo* ec. si chiamasse *Gazaria*, allorchè essi vi entrarono.

Il primo nome, sotto cui, per quanto sappiamo, fu conosciuta questa vasta regione posta tra l' Eussino, e la Meotide, Isola un tempo, se Plinio dice il vero, e poi Penisola, si è quello di *Taurica*, chè lasciate le favole, e le inezie ebbe da' *Tauri*, dai quali fu abitata, popolo, che Sincello, e la Cronica Alessandrina (*b*) mette tra i discendenti di Jafet, di che io non entro mallevadore. Da chiunque discendessero

(*a*) Acad. des Inscript. Tom. XIX. p. 628. & seqq.
(*b*) Syncell. Chron. Pasch.

to i *Tauri*, da loro prese il nome la Penisola. Non so come a Freret, dotto uomo, e critico in alcuna cosa più del dovere, venisse in capo di dirci, che questi *Tauri* della Penisola erano un avanzo di quei Cimmerj stabiliti nella Penisola, i quali allorchè gli Sciti la invasero, non potendo nè resistere loro, nè uscir dallo Stretto, che questi guardavano, per fuggirsene con gli altri della nazione, si ritirarono con le loro famiglie nelle montagne, e quivi si stabilirono, e per questa *sì gloriosa azione* vi presero il nome di *Tauri*, che vuol dire *ardito* da *Thor*, *audax*, e da *Thuren*, *audere* (a). Che ve ne pare? Trovate voi questa ritirata dei Cimmerj fra scoscesi, e dirupati monti, ove non poteano essere assaliti, e sforzati, la trovate, dico, un' azione ardita, generosa, e tale da prenderne il nome di *Tauro*? E vi par naturale, che la Penisola avesse in questa occasione il nome di *Taurica*, quando dovea anzi esser detta *Scitica* dagli Sciti, che vittoriosi vi entravano, e vi si sta-

---

(a) Acad. des Inscript. Tom. XIX. p. 611. „ Ceux-cy „ (i Tauri) ne pourroient pas être regardés comme les descendans des Cimmeriens, qui avoient pris le nom des Tauri, „ soit à cause de leur établissement dans la partie monteuse; „ soit comme un épithète honorable, & à cause de la résolution courageuse, qui ils avoient prise de résister aux Scythes, „ tandis que le reste de la nation abandonnoit le pays "?
P. 612. not. (a). „ Cluvier prétend que *Thaur*, & *Thaurn* „ signifient *Montagne* ... mais comme l' usage du mot, Thaur, „ & Thaurn pour signifier montagne n' est pas prouvé par aucun exemple précis des langues germaniques, j' aimerois mieux „ prendre le nom des *Tauri* ... pour un épithète honorable, & „ le dériver de *Thor*, audax, *Thuren*, Audere ".

stabilivano? A me sembra, che no; e penso, che dal mio non sarà differente il vostro pensare. Osservo di più, che molto prima della Scitica invasione, che Freret non nega essere accaduta l'anno 640. avanti l'Era Cristiana, e conseguentemente molto prima, che i Cimmerj si ritirassero nelle montagne, la Penisola portava il nome di *Taurica*: vedete Diodoro, ed Euripide (a). Più scusabili sono i Greci, se credettero questi *Tauri* una nazione Scitica, e lo fecero credere ai Latini; e perciò chiamarono questi popoli *Tauro-Sciti*, e la Penisola non solo *Cherroneso-Taurica*, ma anche *Cherroneso-Scitica*; e la considerarono come una parte della Scizia; sono, dissi, i Greci più scusabili. Essi probabilmente non conobbero questo paese, se non dopo che gli Sciti, stesi già dal Tanai al Boristene, erano entrati nella Penisola, e vi si erano stabiliti in più parti: ed è assai noto, che i Greci abusando, dirò così, del *nome Scitico* il diedero a più nazioni, alle quali non conveniva, rigorosamente parlando. Comunque però sia, che non voglio entrare in più lunga disamina, la Penisola portò lungamente presso i Greci ed i Latini, i nomi di *Cherroneso-Taurica*, e di *Cherroneso-Scitica*, finchè i *Chazari* le fecero prendere quello di *Chazaria*, che i Latini mutarono in *Gazaria*, sotto il quale nome era conosciuta quando vi entrarono i Genovesi. Questi *Cha-*

(a) Diod. lib. IV. n. 44. 45. Euripid. Iphig. in Taur. v. 29. & seqq.

Chazari usciti, secondo Teofane, e Niceforo (a), dal più profondo della *Berzelia*, o *Bersilia*, paese della prima Sarmazia, cioè dell' Asiatica, seppur non erro, che costoro, come gli Unni, ed i Turchi loro predecessori, sbucarono parimente dall' Asia; questi Chazari, dico, passato il Tanai, eransi fermati tra il Donetz, ed il Boristene; indi penetrati anche nella nostra Penisola, ne occuparono la parte settentrionale verso la Palude, e diedero al paese il nome di *Chazaria*, mutato poi da' Latini, come diceva, in quello di *Gazaria*. Scrive Rubruquis (b), che i Greci de' suoi tempi la chiamavano *Cassaria*, come chi dicesse *Cesarea*: questa spiegazione è un' inezia, che ei poteva risparmiarsi; *Cassaria* non ha che far nè punto, nè poco con *Cesarea*, ed è una cattiva pronunzia di *Chazaria*. La prima menzione, che io trovo di questi *Chazari* negli Storici Bizantini, parmi che sia a' tempi di Eraclio. Narra Teofane (c), che essendo Eraclio nella Lazica per attaccare da quella parte i Persiani, si collegò con i Turchi Orientali detti *Chazari*, i quali per le Porte Caspie penetrati nella Persia assalirono l' Ardoega provincia de' Persiani. Io non saprei dirvi, se questi *Chazari* in quel tempo avessero passato per anco il Tanai, e penetrati fossero nella Taurica. Non dovettero però tardar mol-

(a) Theophan. ad an. C. 671. Nicephor. Brev. p. 18.
(b) Rubruq. presso Bergeron Voyages Tom. I. c. I. „ Les „ Chrétiens Latins appellent (la Taurique) *Gazarie*, & les „ Grecs, qu' y demeurent, *Cassaria*, comme qui diroit Césarée".
(c) Theophan. ad an. C. 617.

molto, poichè verso la fine del Secolo VII. eran essi già stabiliti di qua dal Tanai e nella Taurica, e possedevano di là dallo Stretto *Fanagorea*; che il *Chagan* de' Chazari, ossia il Re, assegnò a Giustiniano II. dopo averli dato in moglie o la figlia, o la sorella. E' noto, che questo crudele, e sanguinario Imperatore da Cherson, ove dopo essere stato deposto dimorava, fuggitosi per timore che i *Chersonesi* nol tradissero, si era gettato in braccio al Re de' Chazari, da cui ebbe più favore, che non pensava, e non meritava. Nell'an. 848 S. Cirillo Apostolo degli Slavi mandato da Michele Imperatore ai Chazari predicò loro la Religione Cristiana, e l'abbracciarono (*a*). Sul principio del Secolo XI. non so per qual motivo Basilio Imperatore spedì una flotta contro dei Chazari, comandata da Mongo, che nel primo combattimento battè, e fece prigione Giorgio Tzulo loro Principe, e s'impadronì della Chazaria, siccome racconta Cedreno (*b*). Ma io non vo' qui farvi la storia dei Chazari; mi basta di avervi accennato d'onde abbia avuto origine il nome di *Gazaria* dato alla Penisola allor quando noi v'entrammo, e vi fabbricammo Caffa, di cui dovrò parlarvi nella seguente mia lettera.

(*a*) Bolland. Tom. II. Mart. p. 17. & seq.
(*b*) Cedren. p. 556.

LET-

LETTERA XV.

Io debbo esser oggi con voi per parlarvi nuovamente di Caffa. L' abbiamo veduta fabbricata da' nostri Maggiori non molti anni dopo il 1266. Sarebbe ora da vedersi, se lo fu nel sito medesimo, in cui era l' antica *Teodosia*, siccome dalla maggior parte si crede. Questa ricerca mi obbliga, o m' invoglia, sarà poi tutt' uno, a dirvi prima alcuna cosa di Teodosia medesima, Città un tempo illustre nella Taurica. Tra le ottanta Colonie, che i Milesi fondarono in varie parti, una si fu Teodosia. Scilace vissuto a' tempi di Dario Istaspide la nomina nel suo Periplo (*a*) tra le Greche Colonie della Taurica. Da chi avesse il nome, nol dice: ma è sicuramente falso, che lo avesse dalla sorella o dalla figlia di Leucone Re del Bosforo Cimmerio, siccome sembra aver creduto Ulpiano (*b*). Il Periplo, che va sotto nome di Scilace, è molto più antico di Leucone succeduto a Satiro I. di lui padre l' an. 4. della Olimpiade 96, sia esso opera del Cariandeno, o di al-

(*a*) Scylax Carianden. Peripl. p. 7.
(*b*) Ulpian. ad Demosthen. Or. Tom. V. p. 129.

altro più giovane Scilace vissuto a' tempi di Dario il Bastardo: poichè questi morì più anni avanti, che Leucone regnasse, quello il precedè quasi d'un secolo. La felice situazione di questa Città, in un territorio oltre ogni credere fertile ed ubertoso, con un porto comodo, e spazioso, fu quella per mio avviso, che le potè far dare dai Milesi il nome di Θευδόσια, o Θεοδόσια, che noi diremmo *dono di Dio*. Di cento navi era capace il di lei porto (*a*); e la terra di tal bontà, che la semente gettata a qualunque profondità rendeva il *trentesimo*. Vi dirò però, che questa fertilità di terreno fu, per quanto pare, comune a tutta la Taurica. Dalla Taurica si provide un tempo di grano la Grecia, e leggerete presso Strabone, che da *Teodosia* il Re Leucone avea mandato agli Ateniesi due milioni e cento mila *Medinni* di grano (*b*): e presso Demostene, che i medesimi Ateniesi aveano ricevuto più grano da Leucone Signore di Teodosia, che non da tutte le altre parti, di dove soleano ritrarne (*c*). Arriano Governatore della Cappadocia, che fece il giro dell' Eussino, e ne mandò all' Imperatore Adriano la descrizione, che sotto nome di *Periplo* ancora abbiamo, parlando di Teodosia, la chiama *città deserta*, stata però illustre presso molti Scrittori (*d*). Lo stesso si ripete in un altro

Pe-

(*a*) Strab. lib. VII. p. 309. & seqq.
(*b*) Id. loc. cit.
(*c*) Demosth. in Leptin. p. 365. & seqq.
(*d*) Arrian. Peripl. Ponti Euxin. p. 131.

Periplo dell' Eussino, lavoro di un Anonimo, formato di varie piume prese da Scimno, da Marciano, e da altri. Costui aggiunge, che Teodosia in lingua *Alanica*, ossia *Taurica*, chiamavasi *Ardauda*, voce che egli interpreta ἑπτάθεος. Se bene o male io non so dirvelo. Ammiano Marcellino (a) la contò tra quelle Città della Taurica, che non si erano mai macchiate con sacrifizj umani, pe' quali la memoria de' Tauri si era resa infame. *Sunt autem quædam per Tauricam civitates, inter quas eminet Eupatoria, & Daudace, & Theodosia, & minores aliæ, nullis humanis hostiis expiatæ*. Questa città *deserta* fin dal secondo Secolo per testimonianza di Arriano, che scrivea di cose da se vedute, se noi volessimo credere alle antiche Croniche de' Russi, fu in appresso riedificata. Esse ci dicono, che Vladimir I. sul principio del Secolo XI. l' assediò, e la prese. Udite perchè. Vladimir volea farsi Cristiano, ma non avea Sacerdoti e Ministri, da cui essere instruito, e battezzato; nè volea chiederne ai Greci, per non mostrarsi dipendente dall' Impero. Che fa egli dunque? Entra con un' armata nella Taurica, e va dritto ad investire *Teodosia*, per aver colla presa di questa Città i Sacerdoti, che desiderava. *Teodosia* si sostenne sei mesi, e rese avrebbe inutili le idee di Vladimir, se per tradimento d' un perfido Cittadino, privata d' acqua non avesse dovuto arrendersi. Vladimir entrato vin-

---

(a) Ammian. Marcell. lib. XXII. n. 8.

vincitore in Teodosia spedì a Constantinopoli, domandando in isposa la Principessa Anna Sorella de' due augusti Basilio, e Constantino, con minaccia, in caso di rifiuto, di fare di quella Capitale ciò, che avea fatto di Teodosia. La Principessa fu accordata; Vladimir si battezzò; sposolla; e restituì all' Impero quanto aveali tolto con Teodosia (*a*). In questo fatto non v'è di vero; che lo sposalizio di Anna con Vladimir da' Greci chiamato *Bladimero*, e dai Latini *Volodimero*, di cui parlano Cedreno, Zonara; ed Elmacino Scrittor Arabo presso il Pagi all' an. 987; e Dlugoss Storico Polacco presso lo Stilting (*b*). Niun di costoro parla dell' assedio di Teodosia; e Constantino Porfirogenito, che scrisse molti anni prima, che Vladimir regnasse, e lungamente parla della Taurica; di questa Città non fa mai parola: onde io concludo, che Teodosia seguitò ad esser deserta, come avealà trovata Arriano. Ma perchè non mi diciate quel *dic Posthume de tribus Capellis*, che forse mi merito, torno al nostro quesito, e me ne sbrigo in poche parole. Che *Caffa* sia stata fabbricata sulle rovine dell' antica Teodosia, si crede comunemente. Tuttavia Vossio lo ha negato: *Theodosia Caffa vocari creditur, sed male; distinguunt enim τὴν κaφâ Græci posteriores a Theudosia*

(*a*) Levesque Histoir. de Russie Tom. I. p. 151.
(*b*) Stilting. de Conver. & fide Russorum.. Act. Bolland. Tom. II. Septemb.

sia (*a*). Lo ha parimente negato Sanson presso le Quien (*b*): *Censet tamen Dominus Sanson Theodosiam fuisse olim, quæ nunc Tusba appellatur: Caffam vero fuisse Chavum, ubi Tauro-Scytharum Portus, & crevisse ex Theodoxiæ ruinis, a qua triginta milliaribus distat*. Questa distanza di trenta miglia tra il Porto de' Tauro-Sciti, e Teodosia, notata da Sanson non molto si allontana da quella, che Arriano pose tra questi due luoghi, cioè di *dugento stadj*. L'Anonimo, di cui vi ho parlato, conta *sette stadj e mezzo* per miglio, per cui multiplicando le 30 miglia di Sanson avremmo 225 stadj. Se poi *Chavum* sia veramente il Porto de' Tauro-Sciti, io non so dirlo. Strabone nomina nella Taurica un Χαῦον (*c*), e dice, che fu uno dei tre Castelli fabbricati, o fortificati da Sviluro, e da' di lui figlioli contro i Generali di Mitridate; il che mi farebbe dubitare, che in questo luogo non fosse il Porto de' Tauro-Sciti. Ma io tanto lontano dalla Taurica non ho, nè posso aver lumi bastanti per determinare queste situazioni, e per conseguenza per ben fissare, se Caffa fosse nel sito di *Chavum*, o di *Teodosia*. Dal racconto di Gregora avrete potuto comprendere, che Caffa fu fabbricata in un *luogo deserto*, e che i Genovesi d'altronde prendevano i materiali per accrescerla, ed in-gran-

(*a*) Vossius not. in Peripl. Anonym. p. 143.
(*b*) Le Quien Orbis Christian. T. III. p. 1103.
(*c*) Strab. lib. VII. p. 312.

grandirla. Anche lo Stella con quelle sue parole *Caffæ non habitatæ domicilia primitus fieri fecit*, sembra confermare l'edificazione di Caffa in un luogo disabitato. Io però non voglio più di questa controversia: o nel sito di *Teodosia*, o in quello di *Chavum* che Caffa fosse edificata, ella fu opera dei Genovesi; ed io prendo ora a parlarvi del Governo, e del Commercio di questa nostra famosa Colonia. E quanto al Governo stabilito in Caffa, *un Console*, *due Consiglieri*, con *il Cancelliere*, o *Scriba*, come allora chiamavasi, ne formavano il principal Magistrato. Questa forma di Governo non fu mai variata ne' due Secoli, che possedemmo Caffa. Si è detto, non saprei da chi, ma poco monta il saperlo, che il Consolato di Caffa era *Triennale*; per nostra disgrazia chi lo ha detto, si è dimenticato di darne le prove, ed io lo credo assolutamente *Annuale*; e me lo fa credere, in primo luogo, la serie stessa dei Consoli, che ho potuto formarne, sebbene non piena, e perfetta, tuttavia bastante a persuadere l'*annualità* del Consolato Caffense; voi la troverete al fine di questa lettera. In secondo luogo il leggere presso lo Stella (a), che Leonardo Montaldo l'an. 1383 in cui era Doge, mandò a Caffa *Giacomo Spinola*, *Pietro Cazano*, e *Benedetto de' Grimaldi*, perchè l'uno dopo l'altro si succedessero nel Consolato. Da questo fatto io argomento, che il Consolato era ve-

(a) Stella Annal. an. cit.

veramente *Annuale*: ma per iscansare gl' inconvenienti possibili a nascere mandando ogni anno in tanta distanza da Genova un nuovo Console, si spedivano colà più soggetti, affinchè al finir dell' uno fosse pronto l' altro per succedergli. Sotto Montaldo ne furono mandati tre; l' an. 1411. due soli, cioè *Battista Franchi*, e *Paolo Lercari* (*a*). Nè solo per Caffa così costumavasi, ma per altri luoghi ancora del Levante, siccome ho osservato in una elezione di Governatori, e Ministri fatta l' anno 1429. per quelle parti; vi si leggono due Consoli per *Cembalo*, due per *Savastopoli* ec. da succedersi l' uno dopo l' altro. Questo non toglie che in una qualche occasione, le circostanze abbiano richiesto, che il Console fosse confermato per un secondo anno. Il che può servire à spiegare, perchè ne' Monumenti Tauro-Liguri, Tavola I., e II. Gotifredo Zoagli si trovi Console l' anno 1352, ed il seguente 1353. quando non vi sia errore nella copia.

L' autorità del Console di Caffa, se corrispose *a' titoli* che esso si dava, dovette essere ben ampia. Io lo trovo detto non solo *Console di Caffa*, ma Console altresì di tutta *la Gazaria*: così in un antico instrumento capitatomi alle mani, vien nominato *Dondedeo de' Giusti* Console l' an. 1343. Più anche pomposi sono i titoli, che prende *Paolo Imperiale* in una sua lettera ad Eugenio IV. l' an. 1438. in cui si sot-

(*a*) Giustinian. lib. V. fol. CLXXV.

sottoscrive: *Ejusdem Sanctitatis ad genua provolutus Paulus Imperialis Consul Caffæ, & totius maris majoris, & Imperii Gazariæ* (*a*). E giacchè vi ho nominato questo Console, lasciatemi uscir un pochino di strada per dirvi, che il nostro Paolo si diè molte pene, e molto s' affaticò per la riunione degli Armeni alla Chiesa Latina, de' quali ve ne avea in Caffa una Colonia con Vescovo, Chiese, e Monisteri (*b*). Da Caffa *furono* spediti al Concilio Fiorentino, ove questa unione si trattò, e si conchiuse, i Legati del *Cattolico*, ossia Patriarca degli Armeni, e Paolo accompagnandoli con sue lettere non lasciò di esporre al Pontefice Eugenio quanto avea fatto per questa unione. In queste lettere ei domanda al Papa di esser fatto Senatore di Roma, per benemerenza di tutto ciò, che avea operato. Se egli ottenesse il *Senatorato*, non m' è venuto fatto di trovarlo: ho ben trovato, che Eugenio rispondendo a Paolo l' anno 1440. (*c*) il dichiarò suo *Scudiere d' onore*, e creollo Conte Palatino, e con esso tutti i di lui legittimi discendenti, Dignità un tempo di molto lustro, ed ora di pochissima stima. Ma *de diverticulo in viam*. A mostrare il conto, che si facea del Consolato di Caffa, posso anche dirvi, che tra le grazie, e gli onori accordati al Doge Georgio Adorno, allorchè l' an.

(*a*) Act. Concil. Florent. Part. III. p. 1215.
(*b*) Galanus de Armenis. Tom. III. c. XXX. p. 523.
(*c*) Act. Conc. Flor. l. c.

an. 1415. in vista del publico bene stese volontario dal Trono, fu *il Consolato di Caffa* per un anno (*a*). Se vi andasse, nol so; eravi già stato l'an. 1410. Questa, dirò così, grandezza del Console di Caffa mi farebbe sospettare, che al medesimo fossero subordinati quei di Soldaia, di Cembalo, ed altri luoghi della Gazaria; nulla però posso dirne di sicuro. Se vi riesce di trovare *gli Statuti di Caffa* citati più volte dal Giustiniani, e di questa, e di altre parecchie cose verremo in chiaro, che or dobbiamo ignorare.

Una Città popolosa, e ben regolata oltre il supremo Magistrato non manca d'altri minori, e d'Ufficiali, e Ministri, su de' quali resta diviso il peso del Governo: ebbeli Caffa, e nelle memorie delle nostre famiglie incontransi *Castellani*, *Capitani*, *Massari*, e *Maestrali* di Caffa, de' quali io terrò conto, dopo il Catalogo de' Consoli. Egli è poi superfluo il dirvi, che questi Magistrati, e Ministri si mandavano da Genova. Pare che la nostra Città fosse gelosa di lasciare in mano di un *Colono* il Governo delle sue Colonie, e principalmente delle più cospicue. Io ne recherò in prova, per chi non ne fosse appieno persuaso, e bramasse d'esserlo, una legge del 1413. Si ordina in questa primieramente, che i Podestà di Pera e di Cipro, ed il Console di Caffa per qualunque cagione, e pretesto partir non debbano da' loro Governi, pri-

(*a*) Giustinian. lib. V. fol. CLXXIX.

prima che giunto sia da Genova il successore. Si prescrive secondariamente, che qualora il Podestà, o Console venisse a morte, in tal caso il Consiglio, ed il Comune unitisi insieme eleggano un successore, quello che stimeranno il migliore, sia però questi uno dei Cittadini abitanti in Genova, che si troverà nel luogo; e colui che sarà eletto non governi che fino all'arrivo del nuovo Podestà, o Console da mandarsi da Genova. L'uno, e l'altro regolamento è dalla legge steso anche agli *Scribi*, ossia Cancellieri (*a*). A terminare quanto riguarda il Governo, e la Magistratura Caffense, mi rimane a parlarvi di due Magistrati, l'uno stabile in Genova, l'altro in Caffa; quello detto *l'Uffizio della Gazaria*, questo *l'Uffizio della Campagna*. E per cominciare da questo secondo, *l'Uffizio della Campagna* fu un Magistrato di sommo onore per Caffa, e per tutti i Genovesi. Caffa era attorniata da Tartari, stesi per la Campagna, e soggetti all'Orda dominante nella Taurica, il cui Kan dava loro un Governatore, che dovea essere approvato dal Console di Caffa. La Colonia era cresciuta in forze, ed in ricchezze, ma più ancora in riputazione di probità, e di giustizia. Leggete presso il Giustiniani (*b*), quanto ei racconta di Girolamo Giustiniani Moneglia, che è degno di sapersi. I Tartari stati un tempo nemici di Caffa eran-

---

(*a*) Leges . . . .
(*b*) Giustinian. lib. IV. fol. CXXXVI.

eranle divenuti amici a segno, che tutte le loro controversie, e litigj rimettevansi alla decisione de' Genovesi di Caffa, ove a tal fine era stato eretto un Magistrato sotto nome di *Uffizio della Campagna* (a). Questo Magistrato, di cui non so l'epoca, continuò fino alla fine; ma non conservò sino alla fine quella integrità, con cui avea cominciato, e fu la cagione, per la quale si perdette questa sì nobile Colonia. Dell'altro Magistrato detto *Uffizio di Gazaria* stabilito in Genova non vi dirò che due parole. Il di lui nome vi fa conoscere senza che io vel dica, che il principale oggetto a cui era destinato furono gli affari di Caffa, e di tutta la Penisola suddita ai Genovesi. Non furono però i soli, e trovo, che abbracciò altresì gli affari marittimi di altre parti, continuando per più anni, anche dopo la perdita della Gazaria, ossia della Taurica. Era esso formato di otto persone estratte ogni sei mesi da un'urna di 32. Cittadini, che si rinovava ogni anno. Questi otto univansi nel Palazzo detto ora di S. Giorgio, e vi decidevano senz'appello gli affari di loro giurisdizione. Ma lasciato il Governo passiamo a vedere alcuna cosa del Commercio della nostra Colonia.

Caffa fondata da' Genovesi per accrescere, e dilatare il loro Commercio non deluse queste speranze. Sappiamo, che questa Colonia grandi, e copiose ricchezze versò in seno della Capitale. Da ciò si può ben

(a) Giustin. lib. V. fol. CCXXVI.

ben argomentare con quanta attività ed industria si commerciasse in Caffa, e quanto grande fosse l'affluenza de' mercadanti, che colà da più parti concorrevano. Ma voi forse, e più altri con voi saper vorrebbero più minutamente della economia di questo Commercio, con quali progressi si avanzasse, quali fossero le sue vicende, i varj rami, in cui dovette essere diviso, e più altre cose di sì fatta natura, sulle quali io nulla dir vi posso, perchè su di esse si tacciono le nostre storie, e le forestiere, che ho potuto vedere. Quello che dir vi posso si è, che questa Penisola fu sempre un paese di gran commercio. Demostene parlò in più occasioni di quello, che a suo tempo vi faceano gli Ateniesi, e da quanto ei dice, si vede, che oltre una grandissima quantità di grano, traevano dalla Taurica pelli, lane, salumi, e vi portavano i vini di varie Città, e paesi della Grecia, ed altre cose di minor conto. A' tempi di Rubruquis, siccome vi ho scritto parlando di Soldaia, essa ricevea dai Russi armellini, ed altre pellicce; dai Turchi tele di cotone, drappi di seta, ed aromi: questi però vi passavano dall' Indie anche con le Caravane di Astracan, che riceveale dal Caspio, in cui calavano per l' Oxus. Un ricco capo di commercio attivo per la Taurica era il suo Sale: *All' estremità di questo paese*, scrive Rubruquis (a), *vi sono dei gran laghi, sulle rive dei quali si trovano più*

(a) Rubruq. l. c.

più sorgenti d' acque salse : poichè appena l' acqua marina vi è entrata, che si congela in un sale duro, come il ghiaccio. Da queste Saline Baatu, e Sertach ritraggono un grandissimo profitto. I Russi qua corrono a provedersi di sale, e per ciascuna carrettata, che ricevono, danno due pezze di tela di cotone che può valere un mezzo Iperpero (a). *Quei, che vengono dalla parte del mare, pagano a proporzione di quello, che prendono.* Di questo Sale parla anche Broniovio: *A Perecopia per unum milliare stagnum magnum sale admirabili natura concretum est, ex quo purissimum, & optimum sal, quasi glaciale perpetuo colligitur: cæterosque lacus salsos quamplurimos habet* (b). Un nuovo ramo di commercio aprì in questa regione, e nelle circonvicine il Soldano di Egitto, ottenuto che ebbe da Michele Paleologo Imperatore, che i suoi mercanti potessero entrare una volta l' anno nell' Eussino. *Viene ogni anno*, scrive Gregora (c), *una nave, e talor due, spedite d' Egitto ai Tartari abitanti sulla Palude Meotide, ed intorno al Tanai; e le merci, che carica, sono uomini, altri spontaneamente offertisi; altri venduti da' loro padri, e padroni; e di questi trasportati in Egitto formansi quelle valorose truppe, colle quali i Soldani tanto recano di terrore, e spavento per ogni parte.* Tutte

---

(a) Hyperpero moneta d' oro Bizantina, di cui veggasi il du Cange de infer. Ævi Numismat. §. LXXX.
(b) Broniov. p. 12.
(c) Gregor. lib. IV. c. 7.

tè queste cose, che io son' ito dicendovi, non bastanò sicuramente per darvi un' idea del Commercio così *attivo*, che *passivo* della *Taurica*, o *Gazaria*, e delle nostre Colonie, e principalmente di Caffa. Ma voi potrete per voi medesimo comprendere, che i nostri Genovesi, della cui valentia nel commerciare grandi elogj troverete aver fatto Troissart (*a*); comprenderete, dico, che avranno i nostri Genovesi saputo ben profittare di tutte le circostanze per dilatare, ed accrescere il loro Commercio. Io non ho, nè aver posso su questo maggiori lùmi; onde qui finisco la presente per cominciare a parlarvi in un' altra de' fatti, e delle vicende di Caffa.

(*a*) Troissart apud du Cange.

CON-

CONSOLI, E MAGISTRATI GENOVESI

NELLA TAURICA.

I Consoli, ed i Magistrati, de' quali do qui il nome con l'anno, nel quale furono in carica, sono estratti in gran parte dalle Genealogie MSS. delle Famiglie Genovesi, che si conservano in alcune delle nostre Librerie, e da altri monumenti venutimi sotto l'occhio. Io non me ne fo mallevadore; e particolarmente dell'anno notato nelle sopraddette Genealogie, che sono comunemente copie di copie.

CAFFA.

CONSOLI.

an. 1289.	Paolino Doria.
(a)* 1343.	Dondedeo Giusti.

an.

(a) Tra Paolino Doria, e Dondedeo Giusti credo debba porsi certo Petrano de Lorto, che in un Breve di Benedetto XII. dell'an. 1340 è chiamato *Dñus de Caffa*, e fu ambasciatore di Usbek Kan de' Tartari del Kipiak al medesimo Pontefice. *Letanter*, ecco le parole del Breve, *Letánter, & benigne recepimus dilectos filios nobiles viros Petránum de Lorto, olim Dominum de Capha, & Albertum ejus socium fidei Catholice professores, magnificentie tue nuncios, una cum dilecto filio Helya de Ungaria Ordinis Fratrum Minorum Nuncio Viri egregii Ducis Thynybek primogeniti tui ad nostram presentiam destinatos &c.*
Datum Avinione XVI. Kalendas Septembris Pontificatus nostri an. VI.

Io non trovo monumento alcuno, che Caffa sia stata mai d'

an. 1352., 53.	Gotifredo Zoagli.
1357.	Leonardo Montaldo.
1365.	Bartolomeo di Jacopo.
1380.	Giannone del Bosco.
1383.	Meliaduce Cataneo.
	Giacomo Spinola.
	Pietro Gazano.
	Benedetto Grimaldi.
1387.	Giovanni degli Innocenti.
1391.	Nicolò Giustiniani Banca.
1393.	Eliano Centurioni Becchignoni.
1399.	Antonio de' Marini.
1404.	Constantino Lercari.
1410.	Giorgio Adorno.
1412.	Battista de' Franchi Lusardo.
1413.	Paolo Lercari.
1415., o 16.	Girolamo Giustiniani Moneglia.
1423.	Antonio Cavana q. Vincent.
1424.	Battista Giustiniani.
1425.	Pietro Fieschi q. Raphaelis.
1426.	Pietro Bondenaro.
1429.	Luigi Salvago.
1434.	Battista Fornari.
1438.	Paolo Imperiale.
1448.	Gio. Giustiniani Longo.

an.

d' alcun particolar Genovese; onde sono persuaso, che questo *Petrano de Lorto*, o *dall' Orto*, che è lo stesso, fosse Console qualche anno avanti che da Usbeck venisse mandato Ambasciatore al Pontefice Benedetto.

an. 1455.	Tommaso de Domoculta.	
1456.	Paolo Raggi q. Anton.	
1459.	Azellino Squarciafico.	
1462.	Rafaello Lercari.	
1465.	Martino Giustiniani.	
1468.	Alaone Doria.	
	Rafaele Adorno.	Prima del 1475.
	Oberto Squarciafico.	
	Erasto Giustiniani.	
	Goffredo Lercari.	
	Battista Giustiniani Oliverio.	
1475.	Antoniotto della Gabella.	

SINDICI. (a)

1424. Francesco Canezza di Nicolò.

CA-

(a) Di questi *Sindici*, detti da noi *Sindicatori*, ne trovo di due sorti nelle memorie di Caffa, l'una che si mandava da Genova ad esaminare la condotta dei Consoli, e di altri *Giusdicenti*, e Ministri della Gazaria; e tali essere doveano *Gentile Grimaldi*, e *Giannone del Bosco* nominati *Ambassiatores Sindici & Procuratores excelsi Comunis Janue* nel Trattato di Pace fatto co' Tartari l'an. 1387. di cui si parlerà. L'altra sorte di *Sindici* si eleggeva in Caffa, e dovea invigilare sulla osservanza degli statuti, ordini, e regolamenti fatti pel buon governo della Colonia, e principalmente sul mantenimento delle Fortezze non solo di Caffa, ma di altri luoghi ancora in quelle parti. Nell'an. 1434. fu ordinato, che questi fossero delle principali, e più idonee persone di Caffa, e che l'elezione fosse fatta *a pluralità di voti* dal Console, Massari, Consiglio, Uffizio di Provisione uniti insieme con altri venti dei migliori, e più leali personaggi, che si trovassero in Caffa. *Dell' Uffizio di Provisione* nominato ne' regolamenti fatti l'anno suddetto 1434, non ho potuto trovare quali fossero le particolari inspezioni.

CASTELLANI.

an. 1410.	Giovanni Adorno.
1415.	Spinetta Fregoso.
1448.	Giorgio Garbarino.
1469.	Babilano Adorno.
1475.	Demetrio Grimaldi.

CAPITANI.

1423.	Pietro de Marco.
1466.	Donato de Marco.

CAPITANI DELLA PORTA. (*a*)

1445.	Giacomo Mainero.

CAPITANI DELLE MURA.

1423.	Domenico Cornero.

CA-

(*a*) Se questo *Capitano*, ed il seguente fossero distinti dal *Capitano del Borgo*, non so dirlo; nè so chi di loro comandasse gli *Orgusii* o *Orgasii*, che si chiamassero, sorta di truppa forestiera mantenuta in Caffa da' Genovesi, della quale parlasi nel citato regolamento del 1434.

CAPITANI DEL BORGO.

an. 1429. * Bartolomeo Spinola } De Luculo.
* Andalò Spinola

MASSARI. (a)

1380.	Bernabò Ricci, e
	Teramo Pichenotti.
1384.	Guglielmo Maruffo
1391, o 93.	Andreasso de Ilice.
1404.	Giovanni Multedo.
1410.	Manfredo Maruffo.
1429. *	Martino Spinola, e
	Eligio Fattinanti.
1452.	Domenico Promontorio.
1459.	Gio. Battista Valdettaro.
1459., e 65.	Girolamo Giustiniano Oliverio. (b)

SOL-

(a) De' *Massari* più sorti ve n' ebbero, delle quali parla il du Cange nel suo *Lexicon*. Quei di Caffa erano, per mio avviso, incaricati dell' amministrazione, e maneggio delle pubbliche rendite, le quali formavano una *Massa*, distinta in *Vecchia*, e *Nuova*; e nelle carte di S. Giorgio trovasi *Masseria Vecchia*, e *Masseria Nuova di Caffa*.

(b) I *Maestrali*, se non m' inganno, corrisposero a quei che al presente in Genova diconsi *Censori*, i quali fra varii nomi avuti in diversi tempi, portarono anche questo di *Maestrali*. Essi davano il prezzo a' viveri, ed aveano altre inspezioni, delle quali non sono bene informato.

SOLDAJA.

CONSOLI.

an. 1385.	Giacomo . . . .
1414.	Barnaba Franchi de Pagano.
1450.	Bartolomeo Giudice.
1468.	Bernardo de Amico.

CONSIGLIERI.

1466.	Antonio Borlasca.

CEMBALO.

CONSOLI.

1429 *	Manfredo de Guizulfi.
1430.	Pietro Re.
1447.	Gio. Paolo Zoagli.
1454.	Bartolomeo Zoagli.
1456.	Giacomo Casanavo.
1466.	Battista Oliva.

(*) Gli anni segnati con questo *asterisco* sono quei, in cui furono eletti in Genova i Personaggi indicati per andar poi a' luoghi loro destinati. Nel monumento, di cui ho parlato, si nota in alcuni *pro anno uno*, in altri *pro annis duobus*, alla qual formola si avverte: *videlicet pro anno uno pro singulo eorum*.

LETTERA XVI.

I FATTI, e le vicende della nostra Caffà, di cui mi sono proposto di parlarvi, troppe più certamente devono essere state ne' due Secoli che fu in nostra mano, di quelle, che si trovano nei nostri Scrittori. La brevità da essi usata in parlando di questa Colonia è sorprendente: avrei voluto supplire al loro silenzio, e mi sono dato delle premure non poche, ma inutilmente. Se vi eravate dunque preparato a sentir oggi molte, e grandi cose, vi troverete deluso: la colpa non è mia: contentatevi di quel poco, che ve ne dirò raccolto da tutti quegli Istorici, e Monumenti, che ho potuto vedere.

La prima memoria, che nelle Storie nostre si trova di Caffa, è, come devo avervi già accennato, dell'anno 1289; e questa prima memoria fa ben onore alla Colonia, e ce ne dà subito una bella idea.

Paolino Doria Console in quell' anno 1289 di Caffa inteso, che Tripoli era assediata dal Soldano di Egitto, ne diè parte a quei *Mercanti*, e *Borgesi*: questi tenuto fra loro Consiglio risolvettero di soccorrere l'assediata Città. Quali relazioni passassero tra questi due luoghi, non saprei dirlo. Trovavansi opportunamente in Caffa tre Galere venute da Genova

con

con mercanzie, e mercadanti; furono queste noleggiate da' Caffesi con promessa di pagare del proprio, se il Comune di Genova avesse ricusato di addossarsi questa spesa. Messe in pronto del bisognevole le Galere, Paolino ebbe di esse il comando, e partì verso Tripoli; ma giunto in Cipro, e saputo che la piazza era caduta, voltò verso l' Armenia, ove unitosi a Benedetto Zaccaria prese una nave di Mori, che veniva d' Alessandria. Genova, che era allora in pace con il Soldano di Egitto, non approvò la condotta de' Caffesi, e del loro Console; non lasciò tuttavia di pagare quanto era stato speso nell' armamento, affinchè, dice lo Storico (*a*), le altre Colonie prendessero esempio di soccorrere il Comune qualora ne avesse bisogno. Voi loderete senz' altro questo tratto di vera, e saggia politica de' nostri Maggiori, che nella presente occasione, e in altre molte ci insegnarono, che all' interesse si dee preporre la gloria, ed il pubblico bene; e desidererete, se ben vi conosco, che si rinovino spesso sì belli esempj.

Pochi anni dopo un grave disastro si rovesciò sulla nostra Colonia. L' anno 1296 si trovò ella improvisamente presa, e disertata. I Veneziani, co' quali eravamo in guerra, condotti da Giovanni *Superanzio*, ossia *Soranzo*, attaccarono Caffa con 25. Galere, e im-

(*a*) Caffar. an. 1289. „ Comune autem solvit Galeis, quæ „ dictum Paulinum portaverant, quidquid contribuerant ad ar„ mandum, ut alii caperent exemplum subveniendi Comuni quan„ documque expediret ".

e impadronitisene le diedero il sacco. Non furono però troppo lieti di questa loro vittoria: costretti a svernare in quel rigido, e freddo clima, v'ebbero un inverno sì feroce, e crudo, accompagnato da sì gran carestia, che gli equipaggi di quasi nove Galere vi lasciarono la vita; onde abbandonata Caffa l'anno seguente se ne ritornarono tristi, e dolenti con sole 16 Galere, siccome racconta Dandolo (a), ed altri loro Storici, che i nostri si tacciono di questo fatto. Liberata la Colonia da sì potente nemico, che Lamba Doria con una solenne sconfitta datali l'anno appresso 1298, obbligò a pensieri di pace; attese a riparare i suoi danni, e ad accrescere le sue forze. L'anno 1318 ella era in sì florido stato, e sì cresciuta di gente, e di dovizie, che Giovanni XXII. S. P. la dichiarò Città, e la eresse in Vescovado dandole per primo suo Vescovo un tal *Fra Girolamo* Francescano, che era uno dei tre di questo stesso Ordine mandati da Clemente V. in Tartaria con il carattere di Vescovi, ma senza particolare assegnazione di Chiesa. La Bolla di questa erezione è posteriore di *due anni* nel Wadingo, e di *quattro* presso il Rainaldi (b). Egli è però certo, che Fra Girolamo era Vescovo di Caffa nell'anno 1318, poichè tale

(a) Dandolus apud Mur. Script. Rer. Italic. Tom. XII. p. 406 &c. Sabellicus lib. VII. Enn. IX. h. a.

(b) Nel Wadingo Annal. Minor. Tom. VI. porta l'an. IV. del Pontificato di Giovanni, nel Rainald. Hist. Eccl. an. 1322. n. XLV. l'an. VI.

tale vien detto in un Breve di Giovanni scritto al 28 di Marzo di quest' anno medesimo 1318 all' Arcivescovo, e Clero Armeno, ch'era in Caffa (a). Di più in due Bolle di Giovanni ambedue di quest' anno, e si parla del Vescovado di Caffa nuovamente eretto in Tartaria, per dilatazione della fede, e se ne nomina *Vescovo Fra Girolamo* (b). Questo Vescovo dovette avere degli incontri poco piacevoli co' nuovi suoi Diocesani sul bel principio del suo Governo, de' quali altro io non so dirvi, se non che nel 1321 Giovanni scrisse lettere al Vicario Apostolico, ai Genovesi abitanti in Caffa, al Console, che dal Papa si chiama *Console de' Genovesi abitanti nella Città di Caffa, e nella Provincia di Gazaria*; scrisse dico, affinchè fossero riparate le ingiurie, che erano state fatte al Vescovo Fra Girolamo. Quale effetto producessero queste lettere, niuno il dice, o io non ho saputo trovarlo.

Alla nuova Chiesa Caffense per l' addietro sottoposta all' Arcivescovo di Cambalu in Asia, assegnò il Pontefice una vastissima Diocesi, i cui termini erano: *a Villa de Varea*, (al. Varia) *in Bulgaria usque ad Saray inclusive in longitudinem; & a Mari Pontico usque ad terram Ruthenorum in latitudinem*, siccome leggesi nella Bolla (c). Questa sì ampia circon-

---

(a) Apud Rainald. Hist. Eccl. an. 1318. n. XIII.
(b) Liber Ration. Cens. Apostol. Tom. XXXV. p. 143. Regest. Vatic. Tom. 67. ep. 387. Tom. 23. ep. 33, 48.
(c) Ex Bulla Johannis XXII. apud Wading. T. VI. p. 548.

conferenza dovette naturalmente ristringersi, allorchè furono erette in Chiese Vescovili *Soldaia*, *Cembalo*, ed altri luoghi, che avendone voglia potrete vedere in le Quien (*a*). Ma questa vastità di Diocesi ci mostra, che Caffa fu il *primo* dei *Vescovati Latini* eretti nella Taurica. *Cherson*, e *Bosporo*, detto anche *Vospro* lo furono poco prima del 1333, e se vi ricorda, vi ho già detto, che i Vescovi di queste Chiese l'anno accennato erano in Constantinopoli, colà mandati dal Papa, per trattare con Andronico Imperatore l'unione delle due Chiese Latina, e Greca. Molti secoli avanti a quest' *epoca* i Greci ebbero nella Taurica Vescovi del loro rito soggetti al Patriarcato Constantinopolitano; e tuttavia ve ne avea allorchè Rubruquis sbarcò a Soldaia, dal cui Greco Vescovo fu albergato. Io mi risparmio di rispondere a coloro, i quali hanno preteso, che primo Vescovo di Caffa fosse Giovanni di Roano Domenicano, e fos-

---

§. III. „ Nuper vero ex certis, manifestis, & rationabilibus „ causis, quæ ad hoc animum nostrum induxerunt, civitatem Ca- „ pham, tunc (cioè l'an. 1311.) Villam infra Cambaliensis diœ- „ cesis limites constitutam, *quæ locus insignis existit*, *& ubertate* „ *multiplici hominum*, *& rerum exuberat*, de Fratrum nostrorum „ consilio, & Apostolicæ plenitudine potestatis in Civitatem „ ereximus, & Civitatis vocabulo duximus decorandam, ac *a* „ *Villa Varea* (al. Varia) *in Bulgaria usque ad Saray inclusive* „ *in longitudinem*; *& a Mari Pontico usque ad terram Rutheno-* „ *rum in latitudinem* pro Diœcesi duximus adsignandam: Sta- „ tuentes etiam, & decernentes, ut Ecclesia S. Agnetis dicti „ loci Caphensis, ex tunc haberetur, & existeret perpetuis fu- „ turis temporibus Cathedralis &c. Datum Avenione IV. Kal. „ Mart. an. IV. &c.

(*a*) Le Quien Oriens Christian. Tom. III.

e fosse eletto da Clemente IV. l'anno 1268. Le Quien lo ha già fatto, e la cosa è sicuramente falsa. Ma della storia, e degli affari ecclesiastici di Caffa, e delle altre nostre Colonie nella Taurica, io non ve ne dirò di più, che mancanmi memorie e documenti per poterne parlare: ripigliamo la civile. Prima però che io m'inoltri, voglio prevenire un rimprovero, che forse potrebbe farmisi, di aver cioè ignorato, o dissimulato, che Caffa l'anno 1307 fu in parte distrutta da' Genovesi medesimi per timore di perderla, ed in appresso riedificata l'anno 1317 per licenza, che da Usbek Kan del Kipiach ne ottenne Nicolò de Pagano. Queste cose non mi erano ignote, e aveale io lette in certe carte comunicatemi, di niun conto presso di me, perchè non appoggiate da alcun documento autorevole, onde io non volea farne parola; e fatta non l'avrei, se in questi giorni appunto caduta non mi fosse sotto l'occhio un'operetta stampata pochi anni sono, in cui si ripete, che Nicolò de Pagano con licenza avutane da Usbek fece riedificar Caffa l'anno 1317. Credo dunque di dover dire, che io non istimo questo fatto stabilito su di buone prove, e finchè alcuna non se ne rechi, io seguiterò ad averlo in conto di falso. Come è possibile, che Caffa cominciata a rifabbricarsi nel 1317 fosse già sul principio del 1318, nel quale fu eretta in Vescovado, così ridondante *ubertate multiplici hominum, & rerum*, siccome dice che era Giovanni XXII. nella sua Bolla? Io non so persuadermelo. Ma proseguiamo il nostro cammino.

I Tur-

I Turchi padroni di Sinope sulla destra sponda dell' Eussino scorreano quel Mare con 12. Galere, ed altri legni, danni gravi recando ai Genovesi, ai Veneziani, e a quei di Caffa. Questi ultimi non erano bastantemente forti per attaccare i Turchi, e sgombrarne l' Eussino. Giunto opportunamente da Genova a Caffa l'anno 1340 Simone da Quarto con sette Galere, i Caffesi informatolo del molto travaglio, e danno, che recavano loro i Turchi, malgrado le belle parole, e promesse, che Jalabi Signor di Sinope avea lor date, lo impegnarono a liberarneli. Simone sbarcate le mercanzie, ed armate a guerra le Galere, con esse, e con altri minori legni de' Caffesi andò in traccia de' Turchi, gli battè, e tolse loro la preda, che aveano fatta; e ritenendo tutto ciò, che era dei nostri, restituì fedelmente ai Veneziani, e agli altri, quanto si trovò di loro ragione, di che n'ebbe molto onore, e lode di rettitudine (*a*).

Liberi i Caffesi da' Turchi nuovi affanni ebbero non molto dopo da' Tartari. Scrive lo Stella (*b*), che costoro l'anno 1343 cacciarono i Genovesi, ed i Veneziani dal Mar della Tana, e grandissimo nocumento recarono ai Genovesi non men nella roba, che nelle persone; onde acerba discordia ne nacque tra essi, e l'Imperator della Tana. Il nostro Storico non dice da che nascesse l'odio, e lo sdegno de' Tar-

(*a*) Stella Annal. an. 1340.
(*b*) Id. an. cit.

Tartari; noi però il sappiamo da due Greci Scrittori Gregora, e Cantacuzeno, che viveano in questi tempi. Scrivono essi (a), che un privato litigio nato nella Tana fra un Tartaro, ed un Genovese suscitò la guerra tra le due nazioni. Il Genovese percosso dal Tartaro con un legno, ne prese pronta vendetta col ferro, ed uccise il percussore. Irritossi di questo altamente l'Imperator Tartaro, e soffrir non volendo, che tanto ardisse un estraneo nel suo regno, mandò ordine ai Genovesi di Caffa, che tosto partissero da quel luogo, che era suo, ed ove più non li volea. I Genovesi in istato di non temere la forza non s'intimidirono a sì fatta ambasciata; prese le armi, e ben munita la Città, rimandarono i messi con assai superbe risposte. Il Tartaro vieppiù irritato spedì un grosso esercito ad assediar Caffa. L'assedio fu intrapreso da' Tartari con grande ardore, e con maggiore coraggio sostenuto dai Caffesi, i quali padroni del Mare, da cui ricevevano quanto loro abbisognava, poco pensiero si davano dei Tartari, che aveano accampati all'intorno. Anzi di assaliti fattisi assalitori, armarono più Galere, e con esse scorrendo il littorale, due gravissimi danni recarono a' Tartari; l'uno che non lasciavano passar legno alcuno mercantile, che andasse, o venisse dalle Coste dei Tartari; l'altro, che facendo delle frequenti discese sulle terre dei medesimi, or questo paese, or

(a) Gregor. lib. XIII. c. XII. Cantacuzenus lib. IV. c. 26.

pr quello saccheggiavano, e ricchi di molta preda ritornavano a Caffa. Un sì fatto gioco, dice Gregora (a), essendo andato assai a lungo, recò ai Tartari molestie, e danni grandissimi; ma fu altresì una delle cagioni, per cui le Città dell'Impero, e Constantinopoli stessa penuriò di grani, di salumi, e di altre vittuaglie, che traeva dalla Meotide, e dai fiumi, che le sono vicini. Come finisse, nol cercate in Gregora, che nol dice; in Cantacuzeno leggerete (b), che dopo due anni stracchi i Tartari del lungo assedio, in cui perduta aveano moltissima gente, fecero pace coi Genovesi, ai quali questa guerra riusciva per più capi di sommo dispendio. Questo è assai credibile, ed il primo è certo. Le due nazioni fecero pace tra loro; la pace però fu il frutto d'una valorosa sortita fatta dai nostri, e dissimulata da' Greci Scrittori sempre riservati nel parlare di ciò, che torni a lode dei Latini, e principalmente dei Genovesi. Ma voi leggerete nello Stella (c), che nel Febbrajo del 1344 i Genovesi usciti una notte dalla Cit-

(a) Gregor. l. c. n. VII.
(b) Cantacuz. l. c.
(c) Stella Annal. an. 1344. „ Eo quoque anno de mense „ Februario existente Rege, sive Imperatore Tanæ ad obsidionem Caphæ cum bellicis machinis XII. quas *Trabuchos* vulgo „ nominant, & diu noctuque contra Capham inferentes damna: „ Januenses existentes in eo loco sagaciter manu armata exeuntes de Capha, contra gentem dicti Imperatoris insultum fecerunt corde virili, & comburentes omnes machinas plures „ quinque millia occiderunt ex hostibus, mediante tamen multo personarum Januensium detrimento “.

Città, si gettarono sul campo Tartaro con tal impeto, e coraggio, che più di cinque mila Tartari furono tagliati a pezzi, e le macchine tutte incendiate. Questa vittoria costò non poco sangue ai Genovesi, ma il Tartaro fu costretto a levare l'assedio, e tornarsene alla sua Orda pieno di confusione, e più anco di mal talento. Dissimulò non pertanto, e nell' Aprile di quest'anno medesimo mandò Ambasciatori al Doge, ed al Comune di Genova a domandar la pace offerendo di restituire a' Genovesi, quanto loro avessero tolto i Tartari, e risarcire i danni cagionati. Conclusa la pace, e sulla fede di questa affidati i Genovesi, e quei di Caffa ripresero liberamente il loro commercio negli Stati del Kan: ma il perfido, e disleale fece di essi, e delle loro robe un tristo, e rio governo. Il nostro Storico calcola a dugento mila lire di Genuini il danno, che questa perfidia recò ai Genovesi. Non vi deste a credere, che il nome di questo perfido Kan fosse *Toris*, come leggesi nello Stella, e fu copiato dal Giustiniani (*a*). Egli è certamente un errore di scritto questo *Toris*, e nel luogo dello Stella si vuol leggere *Tanæ*, e non *Toris*, che di paese si parla quivi, e non di persona. *Anno ipso* (1344) *de Aprili, qui Imperator vocabatur Toris, & circumstantium provinciarum misit Duci, & Universitati Januæ singularem nuncium* (*b*). Se To-

---

(*a*) Giustinian. lib. IV. fol. CXXXI.
(*b*) Stella Annal. an. cit.

Toris è nome di persona, quel *& circumstantium &c.* non va bene: leggasi *Imperator vocabatur Tanæ, & circumstantium &c.* ed il tutto andrà a dovere. Osservate, che sotto l'anno 1343 avea detto lo Stella *Imperatorem Gazariæ, Soldaiæ, Goiceti, & Tanæ*, e nel seguente: *Eo quoque anno existente Rege sive Imperatore Tanæ ad obsidionem Caphæ &c.* Ma voi non avete bisogno, che io vi faccia più parole su questo. Qual fosse poi il nome di questo Imperatore, io non posso accertarlo. Se non m'inganno, dovea questi essere Janibek, figliuolo di Usbeck, che questi nel 1344 regnava nel Kipiach, lo stesso probabilmente, che nel Breve di Benedetto XII. è chiamato Thynibek: queste però non sono, che mie congetture, che potrebbono esser false.

Usciti i Genovesi, e quei di Caffa dalla guerra, che vi raccontavo, publicarono un ordine, che niun mercante nè Genovese, nè Veneto, nè Romano (cioè Greco) navigasse alla Tana. Cantacuzeno, il quale non ci è troppo cortese (*a*), scrive, che quest' ordine non fu già per togliere ogni occasione di nuove liti co' Tartari, conforme si volea far crede-

re:

(*a*) Cantacuz. l. c. „ Quo bello dirempto Genuenses, ne-„ que Romanum, neque Venetum mercatorem, neque de suis „ ullum, Tanaim navigare voluerunt, verbo, ne rursus ipsis „ belli cum Scythis gerendi nasceretur materia; re, ut magno-„ rum vectigalium causam sibi pararent. Sic enim ratiocinaban-„ tur. Si Capha undecumque adventantibus commune Emporium „ fieret, quæstum uberem argenti exactione collecturos, aut si „ istud non probarent, belli sumptum una tolerarent. At Ve-„ netis &c. “.

re: ma per tirare con ciò tutto il commercio in Caffa, ed accrescere le publiche rendite; e quando ciò non riuscisse, obbligare le altre nazioni in caso d'una nuova guerra ad entrare a parte delle spese. Mi aspetto che voi diciate, che la riflessione del Greco Storico se è un po' maligna, non è forse forse del tutto falsa, o almeno inverisimile. Comunque sia, i Veneziani fecero poco conto di quest'ordine, e navigarono alla Tana a dispetto de' Genovesi. Questi, che erano padroni dello Stretto, o poteano facilmente dominarlo, sostennero con la forza il loro ordine, e più mercanti Veneziani furono presi coi loro legni, e mercanzie; per la qual cosa, siccome era naturale, si accese tra le due nazioni un'aspra guerra, in cui o Caffa non ebbe parte, o gli Storici non ce ne hanno lasciata memoria.

Ma se i Veneziani non inquietarono Caffa, i Barbari dovettero porla in nuove agitazioni, e pericoli intorno a questi tempi. Mi danno motivo di così credere due Brevi di Clemente VI. scritti tutti e due a' 18. di Decembre dell'anno 1345, l'uno ad Umberto Delfino di Vienna, che comandava in Levante la flotta Cristiana contro dei Turchi; l'altro a tutti i Cittadini Genovesi in qualunque luogo essi si trovassero. Nel primo scrive Clemente al Delfino aver esso inteso, che i Saraceni, i Tartari, ed altri Barbari assediavano per terra Caffa Città, *nedum Christianis eam inhabitantibus, sed etiam aliis Christifidelibus in illis partibus . . . refugium singulare*: perciò lo esorta a volere, *si*

com-

commode & absque impedimento prosecutionis ejusdem negotii contra Turchos fieri valeat, eidem civitati, & incolis, maxime de Galeis Januensibus praestare consilium, auxilium, & favorem. Nel secondo Breve sollecita il Papa i Genovesi a soccorrere l'assediata Città o con le persone, o coi denari, e roba, o in qualunque modo il possano; e per maggiormente a ciò incoraggirli, concede loro quelle indulgenze, che si accordavano a coloro, che passavano in Asia in soccorso di Terra Santa. Di tutto questo nulla si ha nelle Storie nostre, e mi verrebbe sospetto, che l'assedio, di cui si parla in questi Brevi, fosse quello stesso, che abbiamo poco fa descritto, se la data dei Brevi potesse accordarsi con la Cronologia dello Stella, sostenuta da alcune particolari circostanze, le quali sembranmi legate con l'anno 1344, in cui pone lo scioglimento dell'assedio, e la pace fatta col Tartaro. In quest'anno il Delfino non era in Levante; ei passò per Genova alla volta di Gerusalemme l'anno seguente 1345 ai XIV. di Settembre, e ne partì il giorno appresso, siccome racconta lo Stella (a); il che ben si accorda col Breve a lui diretto ai 18. di Decembre di quest'anno. Converrà dunque ammettere due assedj in così poca distanza l'uno dall'altro. Sembrerà la cosa un poco strana; riflettete però a quanto vi dicea non ha molto: la pace del 1344 non fu sincera, il Tartaro disleale la rup-

pe,

(a) Stella Annal. an. cit.

pe, e grandissimi danni recò ai Genovesi: a questo debbono forse riferirsi i nuovi pericoli, in cui fu messa Caffa, che avran dato luogo ai Brevi di Clemente. Voi mi dimanderete, come Caffa si traesse da questo nuovo imbarazzo: niuno il dice; ma io non credo di errare, se vi dirò, che ella ne uscì felicemente a dispetto del Delfino, il quale occulto nemico de' Genovesi a tutt' altro pensava, che a soccorrere Caffa (*a*). Vi pensarono bene i Genovesi, e grandiose spese dovettero perciò fare; siccome io argomento da due lettere dello stesso Clemente scritte l'an. 1346, nelle quali accorda ai Genovesi parecchie grazie, e tra queste quella di poter portar merci al Soldano di Babilonia affine di rifarsi delle spese fatte per difender Caffa. Io qui termino per oggi, acciocchè possiate voi respirare dalla noja di leggere, ed io dalla fatica di scrivere.

(*a*) Giustin. lib. IV. fol. CXXXIII.

LETTERA XVII.

INNANZI che io prosiegua a scorrere gli avvenimenti di Caffa, voglio alcuna cosa accennarvi delle di lei mura. Ella fu per un tempo difesa più dal valore, e coraggio de' suoi abitanti, che dall' arte. Udiste da Gregora, che un fosso, e su di esso un argine, o trincea, furono le prime sue fortificazioni; e con Gregora si unisce lo Stella, il quale ci dice, che questa trincea era di legno composta, e di tenace creta. Volea però la prudenza, che con tanti, e sì feroci nemici all' intorno non si contasse sempre sul valore e coraggio de' Cittadini, e si pensasse a cingerla di buone, e forti mura. Ci si pensò infatti. Un' antica tradizione riferita dallo Stella attribuisce questa gloria a Gotifredo Zoagli: *Verum ab educatis Caffæ, & senibus fidis habui, circiter hoc tempus* (cioè intorno all' anno 1357.) *Gotifredum de Zoalio tunc Consulem ipsius loci majorem partem muro cingi fecisse, ubi erat agger, o murus, tenacis terræ, lignorumque ordine circumdatus* (a). Io non vo' torre a Zoagli questa gloria; bramerei però che fosse appog-

giata

(a) Stella Annal. an. 1357.

glata su migliori fondamenti. Gotifredo Zoagli fù Consóle, come parmi d'avervi già detto, nel 1352, e forse anche nel 1353. Con questi anni si potrà ben combinare, qualora sia necessario, quel *circiter* dello Storico, che non so perchè non fosse considerato dal Giustiniani, che pose assolutamente nell'anno 1357 l'edificazione delle mura di Caffà, ed il Consolato di Zoagli (*a*), copiato poi da molti. L'anno 1357 era Console di Caffa Leonardo Montaldo, secondo che ho trovato nella Genealogia MS. della Gente Montalda. Quello però, che mi fà assai, e non poco dubitare, se il primo a cinger Caffa di mura sia stato Zoagli, si è che Gregora, il quale scrisse avanti l'anno 1352, parla della nostra Colonia, come di una Città ben muragliata (*b*). In oltre il lungo feroce assedio, che sostenne da' Tartari prima dell'anno 1352, di cui vi parlava nella passata mia lettera, e forse anche un secondo, sembra indicarci, che Caffà era già cinta di mura, e ben fortificata. Comunque però sia, continuiamo a sapere dallo Stellà, che dopo parecchi anni i *Sobbòrghi* ancora di Caffa furono muragliati da Giacomo Spinola, Pietro Cazano, e Benedetto Grimaldi, che il poc'anzi nominato Leonardo Montaldo essendo Doge l'anno 1383 avea colà mandato, siccome devo avervi già scritto.

Or

(*a*) Giustin. lib. IV. fol. CXXXVII.
(*b*) Gregoras l. c.

Or venendo agli avvenimenti della nostra Colonia, di essa io nulla posso dirvi sino all' anno 1380. Di quest' anno ho io in mano un trattato fatto tra Giannone del Bosco Console di Caffa, ed Ellias Bey Signor di Solcati. Questo trattato dalla lingua *Ugaresca*, come dicesi nel piccolo proemio latino, che lo precede, fu tradotto in latino l' anno 1383, per ordine di Meliaduce Cataneo Console in quell' anno di Caffa, e dal latino trasportato in Genovese, e tale è la copia, che ho presso di me. Quali fatti lo precedessero, e lo facessero nascere, nè il proemio cel dice, nè dal trattato medesimo può ricavarsi. In esso il Console di Caffa Giannone del Bosco, con Bernabò Riccio, e Teramo Pichenotti Sindici, e Massari di Caffa, per parte dei Genovesi, e del Comune di Caffa; e per la parte dei Tartari Ellias Bey Kan di Solcati, Ambasciatore dell' Imperator Tartaro (forse Tocatmich), che oltre questo titolo agiva anche personalmente come Kan di Solcati, si giurano, e si promettono, siccome è di costume in sì fatte occasioni, fedeltà, amicizia, e buona corrispondenza. Si dice, che i sudditi, ed i mercanti dell' uno, e dell' altro dominio godranno libertà, sicurezza, e si farà loro esatta giustizia. In oltre i Genovesi accordano ai Tartari, che possa risedere in Caffa un Ministro dell' Imperator Tartaro, il quale secondo l' antica usanza *prenda il Commercio dell' Imperatore* (a).

I.

(a) Cioè il tributo, o diritti, che per le merci si pagavano all' Imperator de' Tartari, seppure non m' inganno. Veggasi

I Tartari per parte loro, e per sua particolare il Signor di Solcati s' obbligano di restituire *al gran Comune di Genova* quei diciotto Casali spettanti a Soldaia, che erano stati a fòrza occupati da *Aiamaia*, dopo che i Genovesi impadroniti si erano di *Soldaia*. Di più si aggiunge, che *la Gozia* con i suoi Casali, e popolo Cristiano da Cembalo fino a Soldaia siano da indi innanzi de' Genovesi. Questi sono i principali articoli del trattato fatto in Caffà l'anno dell' *Egira* 782 l'ultimo del mese Saban, che cadde a' 28. di Novembre del sopraddetto anno 1380.

La buona amicizia, e corrispondenza tra noi, ed i Tartari, che questo trattato avea stabilito, non dovette essere di lunga durata, poichè l'anno 1387 ai 12 di Agosto, un nuovo trattato si concluse in Solcati tra noi ed i Tartari, in cui si parla di buona, e soda pace da stabilirsi tra le due parti, e della scambievole remissione di tutti gli omicidj, incendj, ruberie, ed altri danni recatisi fino a quel giorno; delle quali cose le nostre Storie affatto si tacciono. Intervennero a questo trattato per parte dell' Imperator Tartaro Oglan Jounichi Bey, Cottolloboga Bey in quel tempo Signor di Solcati, e due altri Tartari, de'

---

gasi Ducange sul senso di questa voce *Commercium*. Negli ordini fatti l'an. 1434 si proibisce con severissime pene eziandio di morte, che niun cittadino di Genova, o del distretto, niun cittadino, o abitatore di Caffa, di qualunque luogo traesse origine, fosse anco suddito dell' Impero Tartaro, possa, in qualunque modo, sotto qualunque pretesto e maniera, comprare, raccorre, partecipare, e meschiarsi *in dicto commercio Imperatoris*,

de' quali io non ben rilevo i nomi, e le cariche: per parte de' Genovesi furonvi *Gentile de' Grimaldi*, e *Giannone del Bosco*, *Ambasciatori*, *Sindici*, e *Procuratori dell' Eccelso Comune di Genova* autorizzati non solo dal Comune di Genova, ma da quello altresì di Caffa, dal Console della medesima; *Giovanni degli Innocenti*, a cui si danno i titoli di *Onorabile Console di Caffa*, *e de' Genovesi*, *e di tutto l' Impero della Gazaria*; e da Nicolò de Marco, e Alaone de Vivaldis Massari, Sindici, e Procuratori del Comune di Genova nella Gazaria, e in fine da' Consiglieri del Console, e Città di Caffa. Si unirono tutti costoro l'anno 1387 nelle pianure di Solcati, ove Oglan-Bey avea fatta alzare una tenda, e dopo avere ricordati, e riconfermati gli antichi trattati, che esistevano tra le due nazioni, e nominatamente quello del 1380, e quello molto prima fatto tra l'Imperatore de' Tartari, e Bartolomeo di Jacopo, che fu Console l'anno 1365, le due parti si promettono, e giurano nuovamente una perpetua sincera, ed inviolabil pace con una eterna dimenticanza delle ingiurie, e danni, che l'una avea all'altra recati. Di più Cottolloboga Signor di Solcati promette per sua parte, che *toto tempore dominationis suæ fieri faciet pecuniam in Solcati*, *&* *in aliis terris sibi subditis bonam*, *&* *sufficientem*, *&* *de illa bonitate*, *quam solitus erat fieri facere alias* * *tempore dominationis suæ*. Da que-

* In vece di *alias* dee forse leggersi *Ellias*, che abbiamo veduto Kan di Solcati nel 1380.

queste parole due cose io ne argomento, l'una che il Kan di Solcati battea moneta; l'altra che questa Città avea un suo Kan particolare messovi dall'Imperatore, che lo cambiava, o potea cambiare a suo piacimento. Di questa Città non so, che dirvi: l'Arabo Geografo Albergendi presso Herbelot (a) vuole, che Solcati sia la stessa Città, che *Crim*: se bene, o male il voglia, questo è ciò, che altri potran cercare. Qualunque ei fosse, questo *Solcati* non dovea essere molto lontano da Caffa, a cui, siccome diremo, diè nel secolo seguente grandi travagli, e molestie. Or debbo parlarvi di quelle, che sul finir del presente Secolo XIV. si vuole aver ella avute da *Timur-Bek*, più a noi conosciuto sotto il nome di *Tamerlano*.

Questo Principe avea due volte rimesso negli Stati del Kipiach, o Kapchac, il Kan *Tocatmich*, che ne era stato due volte scacciato. Dopo un sì grande, e replicato beneficio non dovea sicuramente Timur-Bek aspettarsi di essere molestato da Tocatmich; ma questo perfido ed ingrato profittando delle continue guerre, in cui era avvolto Timur, e per cui si allontanava sovente da' suoi Stati, entrava in essi armato, e devastavali. Due volte era egli stato solennemente battuto da Timur, ma non per questo era divenuto più saggio, e deposte avea le armi. Intorno all'anno 1395 dovette Timur marciar per la terza volta contro l'ingrato, ed inquieto Kan, e ne riportò

(a) Herbel. Bib. Orient. V. *Crim*, e *Solgat*.

tò una intiera vittoria seguita dalla fuga del vinto, che andò a nascondersi nelle impenetrabili foreste di Bular (a). Dopo questa vittoria Timur entrò nella Russia, che orribilmente devastò, e nel tempo medesimo i di lui Generali si sparsero all'intorno portando da per tutto rovine, e desolazioni. Si pretende, che in questo turbine restasse involta anche la nostra Caffa, e fosse presa, e saccheggiata da alcuno de' medesimi. Io non mi farò mallevadore dello stratagemma attribuito al General Tartaro, che prese Caffa, per impossessarsi a man salva delle ricchezze di questa Città, e togliere ai Cittadini il mezzo di nascondere il loro danaro sotto terra. Sono poco inclinato a crederlo; non lascerò tuttavia di riferirvelo, per toglervi almeno la pena di andarlo a cercare ne' nostri moderni Storici, se mai aveste voglia di saperlo. Raccontano dunque (b), come alcuni giorni prima, che la piazza fosse assalita, si portarono ad essa molti mercanti, veri o finti che fossero, con ricchissime pelliccie, offerendole ad un bassissimo prezzo. I Caffesi nulla sospettando dell'inganno corsero avidi alla compra delle pelliccie, e niuna ve n'ebbe, che non fosse comprata. I Tartari non più carichi di pelliccie, ma di grandissimo oro ritratto dalla vendita, che ne aveano fatta, se ne tornarono al Campo; di lì a qualche giorno la Città fu assalita, e presa; ed il Tartaro Generale s'impadronì di tutte le pel-

---

(a) Hist. Univ. Tom. XVIII.
(b) Bizar. Hist. Gen. &c. lib. IX. p. 200.

pelliccie, che non si erano potute nascondere sotto terra, come sarebbesi fatto del denaro. Io torno a ripetere, non assicuro questo fatto; e se debbo dirvela, non sono troppo persuaso, che Caffa fosse presa da Timur-Bek, ossia da' suoi Generali. Nulla ne dice lo Stella Scrittor di buon senno, che scrivea in questo tempo, e parla di Tamerlano, e della vittoria, che questi riportò nel 1402, di Bajazeth, e scrive (a), che i Genovesi di Pera presero partito in favore di Tamerlano contro Bajazeth, ossia Jalabi; della presa, e saccheggio di Caffa nulla, e poi nulla. Ma se i Tartari presero, e saccheggiarono Caffa, fu da essi sicuramente abbandonata, e nel 1399 n' era Console Antonio de' Marini. La prima memoria, che io trovo di Caffa nel Secolo XV. si è l' infelice impresa di Solcati nell' anno 1434, in cui Carlo Lomellino oscurò in parte quella gloria, che si era acquistata poco prima con la felice ricuperazione di Cembalo, che non avrete forse dimenticata. Solcati, come poco fa vi diceva, grandi molestie recava in questi tempi a Caffa, e noi sappiamo da Laonico Chalcondila (b), che supplisce in qualche parte al silenzio dei nostri, sappiamo, dico, che i Tartari da Solcati scorrevano, e depredavano non solo le pianure di Caffa, ma la Città medesima. I Caffesi erano ricorsi al Kan Atzi-Kareen per aver quiete, e pace, e perchè fos-

(a) Stell. Annal.
(b) Laonic. Chalc. lib. VI.

fossero loro restituite le robe predate dai Tartari; ma non furono ascoltati. S' indirizzarono dunque a Genova; rappresentarono alla Capitale i travagli, e i gravi danni, che riceveano dai Solcatesi, e domandarono soccorsi. La Capitale sensibile alle disgrazie della sua Colonia non fu tarda a prestarle quel soccorso, che dimandava, e che per ogni conto le si dovea. Era opportunamente per partire alla volta della Taurica Carlo Lomellino spedito con una forte armata a ricuperare la ribelle Cembalo. Ei dovette essere incaricato di reprimere l' insolenza dei Solcatesi, e liberar Caffa dalle costoro depredazioni ripresa che avesse Cembalo. Cembalo fu felicemente ripresa, e Carlo rimbarcate le truppe vittoriose portossi subito a Caffa, di dove marciò a drittura verso Solcati, lusingandosi, cred' io, che la fama della sua vittoria dovesse disperdere i Tartari, darli vinta la nemica Città, e con la presa di essa liberar per sempre Caffa dalle vessazioni, che riceveva da questo luogo. Le cose andarono diversamente: la truppa di Carlo marciò con tal negligenza, e sì poco in guardia, che assalita da' Tartari, restò per la maggior parte tagliata a pezzi; e di sì vergognosa disfatta se ne diè la colpa al Capitano, secondo che dice il Giustiniani (a). Se mai vi venisse l' umore di vedere in Laonico questo fatto, troverete che l' Editore, ove nel testo leggesi Καφᾶν, pose al margine, *Cembalum habet*

(a) Giustin. lib. V. fol. CXCII.

bei Justinianus ; non gliel credete. Giustiniani non ha confuso *Caffa* con *Cembalo*, nè questa sostituita a quella ; ed i Tartari nulla aveano che fare con Cembalo : ma seguitiamo Laonico. Ei scrive, che dopo questa rotta i Genovesi liberati da sì infelice guerra navigarono verso Constantinopoli ; ei però non dice in qual maniera se ne liberassero. Se non che avendo egli detto in altro luogo (a), che i Tartari sudditi di Atzi-Kareen obbligarono i Caffesi a pagar loro tributo, questo penso fu il modo, con cui Caffa liberossi dalle molestie de' Tartari. Ella si soggettò ad un qualche tributo, tristo partito, ma talor necessario. Il Kan de' Tartari, che Laonico, come avete inteso, chiama *Atzi-Kareen*, deve esser quello, che altri nominano *Atzi-Guerai* ; altri *Haji-Guerai*, o *Chierai*, o *Kerai* ; Cromero (b) il dice *Ezigeres Dux Tauricanus*, onde pare, che esso regnasse principalmente nella Taurica, ossia *Crimea*. Di costui più cose racconta lo Storico Polacco, che io non debbo mischiare con quelle di Caffa. Io m' inoltro, ma tanto più mal volentieri, a dirvela, quanto più spiacevole, e dolente si è il fine, a cui mi avvicino.

La presa di Constantinopoli fatta da Maometto II. l' anno 1453 diede un tal crollo a tutti i nostri stabilimenti in Levante, che fece giustamente temere della loro perdita. Quest' anno medesimo *Però* cadde

(a) Laonic. lib. III.
(b) Cromerus Rer. Polon. lib. XXII. p. 343.

de in mano di Maometto, e la Republica distratta in molti affari vedendo di non essere in istato di stendere le sue cure così lontano; pensò di ceder Caffa, e quant'altro avea nell'Eussino al Magistrato di S. Giorgio, il quale fornito di quel denaro, di cui scarseggiava allora il Comune, potea inviare e più pronti, e più poderosi soccorsi in Levante. Il dì 15 di Novembre di questo stesso anno, unitisi il Doge Pietro da Campofregoso, i dodici Anziani, il Magistrato della Moneta, quello di Romania, ed altri otto Cittadini aggiunti per quest'affare fu con solenne instrumento fatta questa cessione. Il Civile, il Politico, l'Economico, il Militare Governo di Caffa, e di tutti gli altri luoghi, che la Republica possedeva nel Mar Maggiore, fu in perpetuo trasferito, e ceduto a S. Giorgio, e restò in di lui potere, e sovranità. Voi leggerete sicuramente con piacere l'elogio, che si fa nel sopraddetto instrumento, della integrità, probità, zelo del publico bene di questo illustre Magistrato.

Scrive il Bosio Storico de' Cavalieri di S. Giovanni, che Caffa in quest'anno medesimo si fece tributaria di Maometto (*a*), fatto che io non posso nè confermare, nè contraddire. Gotifredo d'Albaro scrisse le cose di questi tempi, ma niuno sa ove sia la di lui opera: il Giustiniani, il Folietta, ed altri più recenti nulla ne dicono.

Sul

(*a*) Bosio Stòr. di Malta. Tom. II. p. 243.

Sul cadere dell' anno 1454 si sparse una voce, che i Tartari, ed i Turchi insieme uniti spogliar voleano i Genovesi di Caffa, e di tutti gli altri loro stabilimenti nel Ponto. Nicolò V. S. P. intesa questa voce ne diè avviso ai Protettori di S. Giorgio con sua lettera dei 4. Gennajo dell' anno seguente (a), ed animolli alla difesa, e alla conservazione di sì importanti stabilimenti. Solleciti, e premurosi i Protettori di metter Caffa in istato di buona difesa per qualunque evento, spedirono colà con grandi spese due Navi fornite d' uomini, e di munizioni d' ogni maniera. Ma queste Navi giunte a Pera furono con inganno arrestate dai Turchi, e quei, che le comandavano, messi prigione. Saputasi a Genova una sì fatta disgrazia, e ricevutesi per via di terra lettere dei Caffesi, che dimandavano soccorso, si allestirono due altre Navi, e ben proviste, come le prime, si mandarono a Caffa, ove ebbero la felicità di arrivare nel mese di Aprile; sebbene nel ritorno una di esse battuta dal cannone, che i Turchi piantato aveano di qua, e di là dal Bosforo Tracio, calò a fondo; la qual disgrazia accrebbe sempre più la difficoltà di mandar per mare soccorsi, ed ajuti a quella Colonia. Intanto quello, che i Caffesi ricevuto aveano, rianimò il loro coraggio: molti, che pensavano ad abbandonare il paese, si ristettero; e dai vicini luoghi o aperti, o mal difesi non pochi si ritira-

rono

(a) Rainal. An. Eccl. an. 1455. n. VI.

rono in Caffa, per esservi più al sicuro, Callisto III. succeduto a Nicolò in quest' anno 1455 informato e del pericolo di Caffa, e delle esorbitanti spese, che Genova facea, scrisse ai Protettori di S. Giorgio per incoraggirli sempre più a sostenere una Città, la quale era di molto vantaggio alla propagazione della fede Cristiana nell'Oriente, e la cui perdita recato avrebbe non lieve danno alla Religione. Il Sommo Pontefice per rendere ai Protettori questa difesa più facile aprì i tesori spirituali di S. Chiesa a favore di chiunque dei Genovesi, de' loro sudditi, dipendenti, ed amici fosse concorso in qualsivoglia maniera a soccorrere quella Città. I Protettori di S. Giorgio trovando in Callisto sì favorevoli disposizioni, e ben degne del padre dei fedeli, due volte scrissero in quest' anno al Santo Padre, l'una in Agosto, l'altra sul principio di Novembre. Da questa seconda lettera, che lo Storico Rainaldi rapporta interamente (a), ho io tratto quanto poc' anzi narravavi delle disposizioni prese dai Protettori per lo soccorso di Caffa, tacendone le nostre Storie. Ma degno è, che io qui ve ne riporti un passo, che potrà darvi qualche idea della popolazione di Caffa in quei tempi. *Et ne quis putet forsitan pro vili plebecula verba facere*, dicono i Protettori, *habet Ponticus ille Angulus Imperium Trapezuntinum claris urbibus frequens; habet Capham non ambitu quidem mœ-*

(a) Id. an. c. n. XXIV.

moenium, sed populorum multitudine Constantinopoli facile præferendam: habet Soldaiam, habet Cembalum haud contemnenda oppida. Io so bene, che la gran Constantinopoli dopo che Maometto se ne impadronì, fu nei primi di lui anni scarsa di abitatori a proporzione del vasto giro delle di lei mura; non doveano tuttavia essere sì pochi, che il confronto della popolazione di Caffa con quella di Constantinopoli non debba sorprenderci, e darci della prima una grande idea.

L' unione de' Turchi, e dei Tartari a' danni di Caffa non ebbe luogo; o la voce sparsasi non fosse vera, o il progetto di sì fatta unione non potesse riuscire. Ciò non ostante i timori di quella Colonia non cessavano. I Protettori di S. Giorgio proseguirono a mandare ogni anno soccorsi d' ogni maniera a Caffa. Le lettere, che il Doge Pietro da Campofregoso, ed il Consiglio scrissero a Callisto l' anno 1456 agli 11. di Luglio (a), parlano di quanto si era fatto in quell' anno per soccorrerla; ed in quelle scritte dai medesimi ad Enrico VI. Re d' Inghilterra, e ad Alfonso IV. Re di Portogallo, si dice, che erano già tre anni, che con immense spese si mandavano navi, uomini, armi, grani, ed altri generi per sostenere Caffa, e gli altri stabilimenti del Levante (b). Intanto Maometto, che meditava probabil-

(a) Id. an. 1456. n. XII.
(b) Id. ib. n. V. & IX.

bilmente di cacciare affatto dall' Eussino i Genovesi, chiuse sempre più il mare, e rese questa strada impraticabile. Non perciò si perdettero d'animo i Genovesi; chiuso il Mare si prese la via di terra, sebbene fosse molto più dispendiosa, e soggetta a non minori difficoltà. Pio II. con un suo Breve accennato dal Rainaldi (a), in cui concede ancor esso indulgenze a tutti coloro, i quali avessero somministrato denaro per la difesa di Caffa, rese al mondo una publica testimonianza delle premure, e sollecitudini di S. Giorgio per questo oggetto, esortando i Sovrani, per gli Stati de' quali passar doveano i soccorsi, che si mandavano, ad assisterli, e a dar loro il passo libero da' publici dazj. Gli effetti non corrisposero, cred' io, nè allo zelo del Sommo Pontefice, nè al bisogno in cui si trovava Caffa sempre più in timore, e in pericolo. Essa domandava soccorso alla Capitale, ma nel tempo stesso pensava a procacciarsene de' più vicini, e pronti. L'estate dell' anno 1463. con permissione di Casimiro Re di Polonia, i Caffesi assoldarono cinquecento Ruteni di lui sudditi. Costoro però non giunsero a Caffa, ove erano destinati; pervenuti al fiume Bog furono dai Lituani, e Voliniesi interamente distrutti per le insolenze commesse in un luogo della Lituania chiamato *Breslavia*, a cui aveano dato fuoco, come più diffusamente narra Cromero (b). Pochi anni dopo, cioè l'an. 1468 i Caf-

(a) Id. an. 1461. n. XXVIII.
(b) Crom. lib. XXV. p. 379.

i Caffesi spedirono *Alaone Doria* lor *Console*, dicono le memorie da me vedute, ma forse era *Ex-Console*, giacchè la legge del 1413, se vi ricorda, proibiva ai Consoli di Caffa l'abbandonare il loro governo; che che sia, *Alaone Doria* fu spedito da' Caffesi con *Giuliano Fieschi*, e *Bartolomeo di S. Ambrogio* al Papa, ed in altre parti per dimandare, e sollecitare soccorsi. Paolo II., che era allora Sommo Pontefice, diede a quest' effetto dei salvicondotti per Doria, e per i di lui compagni. Cosa essi ottenessero, non si racconta: Caffa si sostenne ancora per alcuni anni, ma finalmente dovette soccombere. Non era al certo possibile, che in sì gran lontananza, in tanta disuguaglianza di forze, quanta ne era tra noi, e Maometto II., si potesse conservare quella Colonia minacciata da un Principe, che in una sterminata potenza era accompagnato da una grandissima fortuna, come lo fu Maometto II. L'anno 1475 spedì egli una gran flotta con numerosa soldatesca all'assedio di Caffa, e questa cadde nelle di lui mani più facilmente, che non conveniva. La nostra Colonia fu data al Turco, senza quasi esser difesa: tutto è ben noto, e ripetuto in cento storie, ed io non voglio qui rinovarvi memorie sì acerbe. Vi dirò solo, che se il *Consolato*, e *l'Uffizio della Campagna* fossero stati sempre in mano di uomini probi, e valorosi, Caffa non si sarebbe così presto perduta, e non dovremmo arrossirci di questa perdita. Si saria ceduto ad una soverchia forza; ma almeno una valorosa difesa ne avria colmati di onore, e di gloria. Gli

avari Magistrati sitibondi d'oro, e di denaro, e non di gloria, e di onore, sacrificarono al proprio interesse il publico bene, il nome, e la gloria della Nazione. Dementati dal tristo guadagno, che loro avea prodotto una enorme ingiustizia, non seppero tenere in mano quel ferro, che maneggiato con valore, e coraggio avrebbe in parte cancellata la macchia del loro misfatto.

Perduta Caffa, tutto il resto fu perduto: quanto aveano i Genovesi nella Taurica cadde in potere de' nemici: pochi avanzi del nome Ligure restarono qua, e là dispersi tra' Tartari a piangere la perdita delle antiche glorie, e la miseria dell' infelice loro stato. Broniovio (a) alcuna cosa accennò di costoro. Essi non hanno più che fare con Caffa, ed io mi son prefisso di terminar con essa, ossia con la di lei caduta, le mie ricerche, e dar fine a questa lettera per passare in un' altra, che sarà l' ultima, a dare una occhiata ai Monumenti Tauro-Liguri.

(a) Broniov. op. cit. p. 9.

LET-

LETTERA XVIII.

IN due secoli, che noi possedemmo Caffa, e più altri paesi della Taurica, voi ben vi figurate, che i nostri Maggiori molti Monumenti vi dovettero erigere a perpetuare la memoria di loro ai tardi Nepoti. Il desiderio di eternarsi è stato sempre, e sarà la passione di tutte le età, e di tutti i popoli, che hanno avuta qualche coltura, e voi non avete bisogno, che io ve lo persuada, e ve ne rechi esempj. Di questi Monumenti eretti nella Taurica dai Genovesi, che io chiamo *Tauro-Liguri*, molti ne incontrò sparsi per la Penisola Broniovio, allorchè fu in essa Ambasciatore di Stefano Re di Polonia, un secolo, e più dopo che noi non eravamo nella Taurica. Il tempo, le vicende delle stagioni, gl'incolti, e barbari possessori, che ci succedettero, ne doveano aver distrutta una gran parte; e molti ne saranno mancati per la stessa ragione dopo Broniovio a questa nostra età. Il paese per una felice rivoluzione è ora in mano ad *altri Genj*; più colti, ed intelligenti hanno subito pensato a conservar quei miseri, e laceri avanzi, che ancor restano, formandone i disegni per inserirli nella storia di quella Provincia. Cortese mano me ne ha favorita una copia, che vi comunico accompa-

 gna-

gnata da alcune mie osservazioni, per le quali questi Monumenti acquistino qualche luce. Ben mi dispiace, che lo stato deplorabile, in cui n' è la maggior parte, non mi abbia dato luogo a dirne tutto quello, che sarebbe stato necessario, per farli, dirò così, intieramente rivivere, e richiamare dalle dense tenebre, in cui si giace, la memoria di molti de' nostri Antenati. Spero, che questo mio pensiero non vi debba dispiacere, il che ove sia, io avrò per ben collocata la pena, che mi son presa. Per maggior comodo, e facilità, seguirò l' ordine *delle Tavole*, in cui sono stati disposti.

TAVOLA I.

Leggesi all' alto di questa in due cattivi versi rimati.

✠ MUNERE QUESO XPI VENIAM TIBI PROMERUISTI
✠ NOS MACDALENA VICIORUM SOLVE CATHENA.

Al basso.

✠ HOC OPUS FUIT FACTŪ. T̄PR. NO (Tempore)
BIL. DN̄I. GOTIFREDI DE ZOALIO
CONSULIS JANUENSIUM IN CA
FA. ANO. DNI MCCCLII DIE PR
IMO MESE JANUARII.

I caratteri, così di questa, come di parecchie altre, per lo più si accostano al *Gotico*, siccome suole chiamarsi, ma la Gotica ortografia è sì malmenata, che

che talora non è facile impresa il leggerle; e voi vedrete, che in più occasioni io fo da indovino, anzi che da interpetre.

Perchè si rappresenti S. Maria Maddalena con *un vaso* nelle mani, non è chi nol sappia, purchè non ignori affatto la Storia Evangelica. I due Angioli, che sembrano sostenerla, alludono forse a certa tradizione, che corre di questa Santa, esser ella stata trasportata ogni giorno dagli Angioli ad udire in Cielo le divine lodi.

TAVOLA II.

Dei tre scompartimenti di *questa Tavola* i due laterali presentano la nostra Arma, cioè lo *Scudo d'argento, con la Croce rossa*, presa, siccome si crede, nelle Crociate. In mezzo vi è *l'Agnello* con lo *Stendardo sormontato dalla Croce*. Io mi avea da principio creduto, che questo *Agnello* potesse qui indicare il nostro Signor Gesù Cristo, giacchè l'*Agnello* è stato uno dei Simboli, di cui a tale effetto servivansi gli antichi Cristiani, della qual cosa molti hanno parlato, e tra questi il Senator Buonarruoti (*a*). Riflettendo però, che si trattava di Monumenti Genovesi, e dei bassi tempi, non dubito che l'*Agnello* qui espresso ci sia per simbolo di *S. Giovanni Battista* nostro grandissimo Protettore. Genova è piena, come

(*a*) Buonarruoti, *Vetri Cimiteriali* pag. 45.

me sapete, e vedete, di questi simbolici Agnelli; ed è assai naturale, che i Genovesi ne mettessero in Caffa loro Colonia. Non sono però stati soli i Genovesi a così simboleggiare S. Gio. Battista; è stata cosa assai comune fra i Cristiani; ed i Cavalieri di S. Giovanni l'usarono nei loro sigilli, di cui un antico dell'Ospedale di Gerusalemme ne ha publicato il P. Paciaudi (a). *Del Sole*, e della *Luna*, che veggonsi all'alto di questo quadro, io non so che dirvene. Gli artefici de' mezzi tempi, siccome osservò Buonarruoti, mettevano questi due Pianeti di di qua, e di là dall'Imagine del Crocifisso, per esprimere la miracolosa oscurazione seguita fuor dell'ordine della natura nella stessa loro opposizione. Ma questa osservazione qui non ha luogo, per quanto io stimo, laonde mi taccio. L'inscrizione al basso così dee leggersi a dispetto, non so se io mi dica della copia, o dell'originale.

✠ HOC. OPUS. FUIT. FACTUM IN TEMPORE REGIMINIS NOBILIS VIRI. DO
MINI COTIFREDI DE ZOALIO CONSULIS JANUENSIUM IN CAPHA MCCCLIII.

TAVOLA III.

Voi ben sapete, che la diversità *delle armi* dette *gentilizie* non consiste soltanto nella diversità delle

figu-

(a) Paciaudi, *Antiq. Christ.* S. Jo. Bap. p. 312.

figure; ma in quella altresì *degli smalti*, o *colori*. Una stessa *figura* serve a più famiglie per arma, se muta, e varia colore. Or questi colori non sono in modo alcuno espressi in queste *Tavole*, tanto quei delle *figure*, che degli *scudi*, o *campi*; ed in questi non si conosce, se siano *Spaccati*, *Partiti*, *Trinciati*, o *Tagliati*. Aggiungasi la mala conservazione delle arme, e forse il capriccio dello Scarpellino, che costoro si danno delle libertà contrarie alle leggi dell' *Araldica* bene spesso, e volentieri. Tutto questo fa, che trattene alcune poche, io non possa determinare a quale famiglia ciascun' arma appartenga: ma voi contentatevi di quello, che potrò dirvene, e se non sodisfò la vostra curiosità, non me ne vogliate male. Per non ripeter poi troppo sovente, *quest' arma non la conosco*, salterò del tutto quelle, che mi sono affatto ignote.

Num. 1. Il vedere sì sovente ripetuta in queste *Tavole* l'arma, che occupa il mezzo di questa pietra; e l'osservare che è sempre posta in sito onorevole; mi fa credere, che sia questa l'arma della Città di Caffa, a cui appartengono le *prime dieci Tavole*; cosa poi essa rappresenti, io non so dirlo.

Num. 2. L'anno 1380, che è quello, in cui fu collocata questa pietra, era Console di Caffa, se vi risovviene, *Giannone del Bosco*: se di costui sia l'arma a sinistra, nol so, che di tante arme da me vedute, quella di questa famiglia o non vi era, o mi è sfuggita.

Num. 3. L'arma a destra potrebbe essere *Consola-*

 re;

re; se sia poi l' *Adorna*, che, conforme ho detto altrove, porta *in Campo d' oro* in banda *Scacchi d' argento*, *e neri a tre fila*: oppure la *Centuriona*, che in *Campo* parimente *d' oro* porta la scacchiera in banda, con *iscacchi d' argento*, *e rossi* a tre fila, la mancanza dei colori fa ch' io non possa deciderlo. *Eliano Centurione Becchignone* fu Console in Caffa l' anno 1395, e degli *Adorni* il furono *Giorgio* nel 1410, *Rafaele* non so in qual anno; ed altri forse a me ignoti. Se l' arma posta sotto quella della Republica è *Grimaldi*, l' artefice non fu qui esatto nel rappresentarla. I Grimaldi portarono nelle antiche loro arme *Fusi d' argento*, e *rossi* posti in Palo. In questa anzi che *Fusi* sembrano *Scacchi* posti in *angolo*, ossia *Scacchi acuti*. Ma io già vi ho detto, che gli Scarpellini non sono sempre esatti, e Genova è piena di queste negligenze degli artisti nello scolpire, o dipingere le arme delle famiglie. Proseguiamo. L' arma a destra di questa potrebbe essere della famiglia *Ilice* detta anche *Lerice*, che in Campo *spaccato di verde*, *e di azzurro* portava *una Fascia rossa*. Voi troverete trai Massari di Caffa *Andreotto*, o *Andreasso de Ilice*: se però le mie conghietture sono vere, di costui qui non si tratta, poichè fu *Massaro* l' anno 1391. o 93. Aggiungete, che altre famiglie ebbero lo scudo con una *sola fascia*. L' ultima io non posso decidere, se sia della famiglia *Sofia*, che porta *in azzurro una dorata banda*: o della *Cavana*, che in Campo *Rosso* avea *Banda d' argento*, a cui poi soprapposé *l' Aquila*.

Num.

Num. 4. L' anno segnato in questa pietra è il MCCCCXX., dopo del quale dee leggersi *die primo Maii*. Una sola arma si trova qui con la sua *figura*, oltre quella della Republica, ed è la prima della seconda linea, che porta un' *Aquila con le ali abbassate*, direbbero gli Araldici. Quest' Aquila in simil guisa è ripetuta in queste Tavole da *otto volte*, se non erro. Se *nera*, se *rossa*, se *d' oro*, se *d' argento* il ricercarlo è inutile, e per conseguenza impossibile il dire, di chi sieno queste *arme aquilifere*. L' anno, che porta la pietra, ci permetterebbe di credere, che questa sia forse l' arma dei *Doria*. L' anno 1311. questa famiglia lasciate le arme, che aveano i varj suoi Rami, si unì a prender *l' Aquila* in grazia di Enrico di Lucemburgo Imperatore, che ha poi sempre portata. Vero è, che io non so, se sempre come adesso in *Campo spaccato d' oro, e d' argento, spiegata di nero, membrata, imbeccata, linguata, e coronata di rosso*, siccome ce la descrivono i maestri dell' arte. Le arme Caffensi non combinano certamente con la presente. Forse però sul principio fu più semplice, e non ebbe tanti raffinamenti.

Num. 5. Eccovi un altr' *Aquila abbassata*, come la precedente. Le lettere al basso di quest' arma, se l' ultima è un A, siccome sospetto, e sembra anche più chiaramente alla Tav. VI. n. 7. ove riportasi una pietra simile alla presente, possono determinarci a dire, che queste arme, e le altre a lei simili sono dei *Doria*; e confermare nel tempo stesso quello, che io diceva un momento fa, che nel principio quest' arma

fu

fu più semplice. Leggo H. A. ed interpreto *Henricus*, *Hector*, o altro, che vogliasi, *Auria*. Voi troverete nelle antiche case dei *Doria* di queste arme, con le iniziali del *nome*, e *cognome*; ma ora io non mi sovvengo, se l'Aquila sia *spiegata*, o *abbassata*; direi il primo piuttosto, che il secondo; ma non decido.

TAVOLA IV.

Num. 3. L'arma di mezzo nella seconda linea si riconosce facilmente esser l'arma degli Spinola; sebbene non sia qui espressa esattamente la *spina di botte*, che nell'arma di questa famiglia sormonta *la fascia scaccata di rosso, e di argento a tre file*, che porta in *Campo d'oro*. Più ufficiali ebbe Caffa di questa famiglia, de' quali io trovo eletto Massaro l'anno 1429 *Martino*, e nello stesso anno Capitani del Borgo, *Bortolomeo*, *ed Andalò*, l'uno e l'altro degli *Spinola di Luculo*. Non hò pensato al Console *Giacomo*, uno dei tre mandati a Caffa nel 1383 per succedersi l'un l'altro nel Consolato, conforme vi ho detto, e ridetto, perchè al sito, che occupa quest'arma, ella non dee essere *Consolare*. Ma poichè mi cade qui in acconcio, avvertirovvi l'errore, che intorno a questo *Giacomo* parmi aver preso il P. Deza (a). Ei dice, che *Giacomo Spinola* di Aronne Signor di Piano, di Pietra Bissara e d'altri luoghi, il qua-

---

(a) Deza, *Famiglia Spinola* pag. 237.

quale l'anno 1381 difese Trevigi contro il Carrarese Signor di Padova, era quello stesso, *che nel* 1356 *avea cinta di muraglie la Città di Caffa, di cui era Governatore*. Donde abbia egli tratta questa notizia, nol dice. Noi abbiamo veduto, che prima del 1356 Caffa dovea essere muragliata; e dallo Stella abbiamo appreso, che i Sobborghi di Caffa furono cinti di mura dopo l'anno 1383 da Giacomo Spinola, Pietro Cazano, e Benedetto Grimaldi, colà mandati dal Doge Montaldo per essere Consoli di Caffa ec. Io temo, che Deza non abbia confuse le cose, e che il difensor di Trevigi sia diverso dal *Giacomo* stato Console dopo il 1383. Questa pietra credo che ricorra alla Tavola IX. n. 6.

Num. 4. Lo Scudo diviso in *fascie* con colori diversi, e varj fu comune a parecchie nostre famiglie. Se l'arma, che è qui con queste fascie, fosse *Consolare*, penserei o alla *Catanea*, che in *argento* porta tre *fascie* azzurre, a cui posteriormente sopprappose l' *Aquila*; o alla *Lercara*, che in Campo *Rosso* porta tre *fascie d' oro*. Meliaduce Cataneo fu Console l' anno 1383, e tra i Lercari il fu *Constantino* l'anno 1404, *Paolo* se non erro (*a*) l'anno 1412, *Rafaello* l'anno 1462, oltre *Gofredo*, di cui ignoro l'anno. Ma qui non si tratta di Consoli. Anche la famiglia *dall' Orto*, se creder si dee a Giulio Pasqua (*b*), portò

(*a*) Giustin. *lib. V.* pag. 175.
(*b*) Giulio Pasqua, *Memorie dei Sepolcri di Genova MSS.* pag. 74. 92.

tò *in argento* tre *fascie azzurre*; e voi avete veduto nella XIII. mia lettera, quanta relazione ebbe con Caffa questa estinta famiglia; e nella XV. quanto ho notato nel Catalogo dei Consoli per rapporto a Petrano de l' Orto, che Benedetto XII. chiamò *Dominum de Capha*. Questa però non è arma di Console; ma potè ben alcuno dei dall' Orto essere o *Massaro* o *Capitano*, o altro in Caffa. Dubito però, che non sia ben presa dal suo originale.

Num. 5. Sotto l' arma della Republica penso, che sia quella dei *De Marini*, che in *argento* portò *onde nere in banda*, quando più, e quando meno. Vi ho parlato di *Antonio de' Marini* Console di Caffa l'anno 1399; non credo però che sia quello, che pose l' arma presente non essendo *Consolare*.

TAVOLA V.

Num. 4. Delle otto arme, che sono in questa pietra, la quinta può essere dei *Calvi*, dei *de Cataneis*, dei *Venti*. Questi ultimi, ed i Calvi ebbero lo scudo a *scacchi* d' *argento*, e *neri*, i de Cataneis *d' oro*, *e neri*. La sesta si accosta a quella della famiglia *Re* estinta, che portò lo scudo a *scacchi d' argento*, *e rossi*, sormontato d' *oro*. Vero è che questi sembrano anzi *Rombi*, *o Lozanghe in Palo*. Forse quest' arma non è ben copiata. La settima, che ricorre alle Tavole IX. n. 3. X. n. 7. mi sembra simile all' antica arma *dei Promontori*, che ho veduta nell' ingresso del Chiostro di S. Domenico, o ad un' altra

po-

posta in una casa laterale alla Chiesa dello stesso S. Domenico: ma io non conosco cosa rappresenti. *Domenico Promontorio* fu Massaro in Caffa l' an. 1452.

TAVOLA VI.

Num. 1. L'anno 1453, siccome avete inteso in altra mia, la Republica trasferì il dominio di Caffa, e di altri luoghi del Levante nella Casa di S. Giorgio: questa potrebbe essere la ragione, per cui nei Monumenti *Tauro-Liguri* s' incontra l' imagine di *S. Giorgio*. Voi però sapete bene, che questo Santo fu uno dei principali Protettori di Genova, e che i nostri il constituirono loro *Gonfaloniere*, o come il chiamavano *Vexillifer*; Genova è piena d' imagini d' ogni maniera *di S. Giorgio*, onde poteano esservene in Caffa, ed in altri luoghi posseduti da' Genovesi nella Taurica molto prima dell' *epoca* accennata, e per ragione diversa.

Num. 2. Nella seconda arma di questa pietra l' *Aquila* non è nè *spiegata*, nè *abbassata*, nè *spiegante*, come la chiamano i Maestri dell'arte Araldica. In simil positura la vedrete nella Tav. IX. n. 1. 2. Io vi lascio la cura di cercare a qual famiglia possa appartenere, perchè mi trovo affatto al bujo.

Num. 5. Il *Leone*, o *Leopardo*, che debba chiamarsi, *corrente*, così *solo*, non è in alcuna delle arme, che ci restano delle nostre famiglie: in moltissime si trova *Rampante*, nel quale atteggiamento non par che sia in questa pietra, seppure non è mal copiata.

TA-

TAVOLA VII.

Num. 5. Al basso di questa pietra leggesi, o devè leggersi: *Tempore magnifici Domini Erasti Justiniani Consulis* : essendo sicuramente uno sbaglio o dell'originale, o della copia l'*Justiani*, in vece di *Justiniani*. Dee dunque l'arma di mezzo essere la *Giustiniana*, la quale prima di Sigismondo Imperatore portava il *Castello d'argento in Campo rosso*. Sigismondo concesse a' Giustiniani di mettere, o come dicono gli Araldici, di *cucire* alla loro arma il Capo *dell'Impero d'oro caricato dell'Aquila spiegata di nero* (*a*). In che anno *Erasto* fosse Console, non l'ho potuto trovare: temo assai della esattezza di questa pietra, anche per rapporto a questo nome di *Erasto*; e amerei meglio *Erasmi*, che *Erasti*.

Num. 6. I *Marinetti* ebbero due *bande azzurre ondeggianti in Campo d'oro*. *I de Albenga* portarono in *Campo azzurro due bande ondate d'argento*. L'una, e l'altra famiglia è estinta. Se ad alcuna di queste due spetti la *quarta arma* di questa pietra, chi il sa, mel dica, e n'avrà da me cortesia.

TAVOLA VIII.

Num. 1. Due famiglie ebbero, a mia notizia, le Chiavi *passate in Croce di S. Andrea*, conforme si ve-

---

(*a*) Giustin. *lib. V.* p. 177.

vedono nella seconda di queste arme; la San *Pier d' Arena*, e la *San Pietro*, amendue in *Campo azzurro*, la prima *d'argento*, la seconda *d'oro*. In uno dei Chiostri di S. Agostino voi troverete simili Chiavi al sepolcro d' uno della famiglia *Clavari*; non mi sovvien però ora, se gl' *ingegni* siano al di dentro, o al di fuori, come in questa. Il Pasqua, che rapporta quest' arma, nota che le *Chiavi* sono *d'oro* in *Campo rosso*, il che avrà egli forse saputo altronde, che dalla lapida. L' arma, che viene appresso, potrebbe essere la *Tagliacarne*, che in *Campo azzurro* porta una *banda*, o *bastone d'oro accostato di sei stelle, tre di qua, e tre di là*.

Num. 5. L' inscrizione non ha qui bisogno di supplementi, e correzioni, a riserva della terza lettera della prima parola, che dee essere una M.

„ TEMPORE MAGNIFICI
„ DOMINI BATISTE JUSTINIANI
„ CONSULIS. MCCCCXXIIII.

Di costui è sicuramente l' arma di mezzo, della quale vi ho già parlato nella Tavola antecedente. In un MS. di famiglie nostre, alla famiglia *Murteda*, detta anche *Multeda* (seppure non furono due distinte famiglie) si dà per arma uno scudo con due fascie, ed in *Capo* alcune foglie (forse di *Mortella*) senza però dichiararne i colori. Questa arma ha molta somiglianza con quella, che qui è a sinistra. *Giovanni Multedo* fu Massaro di Caffa l' anno 1404;

co-

costui però non ha qui luogo, se non vi è errore nell'anno.

TAVOLA IX.

Num. 3. Questo *Leone rivoltato* nol trovo tra le nostre arme, se non se in una delle famiglie *Rossi*, che l'ebbe *d'oro* in *Campo azzurro*: non per questo le attribuisco quest'arma.

Num. 4. L'arma a dritta di quella della Republica è la *Fregosa*, o *Campofregosa*, *spaccata*, ed *innestata d'argento*, e di *nero con otto punte terminanti in globo*; ella è del Doge, secondo le mie osservazioni; e nell'anno 1450 segnato nella pietra lo era *Pietro da Campo Fregoso*. Quest'arma molto meglio formata ricorre alla Tav. X. n. 3. e 7.

TAVOLA X.

Num. 1. Il *Leone Rampante* è a troppe famiglie comune, e non mi ci vo' perder dietro. Trovo che l'ebbe la *Domoculta*, e *Tommaso de Domoculta* fu Console di Caffa l'anno 1455, ma non posso dire, se questa sia arma Consolare.

Num. 2. Della quarta arma, che è quella dei *De' Franchi*, vi ho già parlato nella mia XIV. lettera. *Le due Fascie* della quinta furono di più famiglie. L'ebbero i *Fattinanti*, *azzurre in Campo d'oro*. Eligio *Fattinanti* fu eletto Massaro di Caffa l'anno 1429. I *Casanova Rosse* in *Campo d'argento*. I *Manarola d'argento in Campo Rosso*. Ho sospettato che l'ultima

tima

tima possa essere *la Camilla*, che in *Campo d' argento* avea una *Fascia azzurra*; alla quale cucì poi il Capo di Genova *d' argento caricato di Croce Rossa*; della qual Croce qui forse manca l' asta inferiore.

Num. 3. Le arme di questa pietra mi sembrano le stesse, che quelle della Tav. IX. n. 5. ma meglio conservate: a destra la *Fregosa*, a sinistra i *Fusi Grimaldi*. Delle due iniziali, in mezzo alle quali è collocata quest' arma, la prima la credo un V. e potrebbe essere *Visconte*, ossia *Vicecomes*, o altro. Se avete difficoltà di credere, che l' altra sia un G., vedete gli alfabeti stampati nella nuova arte diplomatica, e ve ne troverete dei non dissimili.

Num. 6. L' ultima arma potrebbe essere la *Maruffa* famiglia estinta, che in *Campo Rosso* ebbe un *globo d' argento* caricato di *Banda azzurra*. Di questa famiglia troverete alcuni Massari di Caffa nel catalogo, che posi appiè della lettera XV.

Num. 7. Torna qui l' arma *Fregosa*. L' anno 1453, come io credo doversi leggere, era Doge il più volte nominato *Pietro da Campo Fregoso*; e niuno lo era nel 1408, se alcuno mai credesse, che la *nota* precedente le tre unità sia anzi un V., che una L. Gotica nota del *cinquanta*.

MONUMENTI DI SOLDAIA.

Le Tavole seguenti, trattene le ultime due, sono un resto de' Monumenti Liguri trovatisi in Soldaia, che è la presente Sudak.

TAVOLA XI.

Io vi ho già parlato delle inscrizioni, che sono in questa, e nella seguente Tavola; dell'anno sbagliato in ambedue; ed in qual maniera abbiasi da correggere. Così parimente vi ho detto, di chi siano le arme poste in questa, sotto il numero 2, in quella sotto i numeri 1. e 3. Mi rimarrebbe ora a dirvi, di chi sia quella posta nella presente sotto il num. 4., e del *Leone* segnato col num. 1., e me ne sbrigo con dirvi, che non ne so niente. Se mi fosse riuscito di leggere il *cognome* del Console *Jacopo*, sarei venuto allora in cognizione dell'arma; e se avessi tra le nostre arme trovata la presente, avrei forse acquistato qualche lume per iscoprire la famiglia del Console. Desidero, che voi, o altri, sia di me più felice.

TAVOLA XII.

Se voi sapeste, quanta pena mi sono data per intendere l'ultima linea della inscrizione posta in questa Tavola, me ne avreste al certo molta compassione. Mi è però di qualche consolazione nella mia disgrazia l'aver veduto, che altri di me assai più valenti si sono trovati ancor essi in tenebre. Gli Scrittori del Secolo XII. e XIII. usarono assai la lettera, o mezza lettera H, e la posero, anzi la intrusero in cento voci, ove non dovea aver luogo, e scrissero *Helemosina*, *Horror*, *Hemptor*, *Hedificium*, il che forse addivenne per la maniera, con cui pro-

nun-

nunciavano queste, e simili parole. Così parimente mutarono il Te in Ce scrivendo *avaricia*, *quociens*, *perdicio*, *vicium* &c. Queste maniere, o abusi duravano ancora nel XIV. Secolo, e sul principio del XV., ed i Monumenti *Tauro-Liguri* ne fanno testimonianza. Voi vedete in questo del XV. *Hedificacio*, *Fortilicium*, e in quelli dell' antecedente, Tav. I. *Cathena Viciorum* &c.

TAVOLA XIII.

Lascio ad altri il leggere questa inscrizione: l' arma posta al n. 3. può essere l' *Adorna*, o la *Centuriona*, delle quali ho già parlato.

TAVOLA XIV.

Del *volume* posto in mano a Gesù Bambino molti hanno scritto, tra' quali il Buonarruoti ne' suoi *Vetri Cimiteriali*. Al basso leggete sulla mia parola

MCCCCLXVIII.
✠ HOC OPUS FIERI FECIT-SPECTABILIS DOMINUS
BERNARDUS DE AMICO HONORABILIS CONSUL
SOLDAIÆ.

che così deve dire. Qualche dubbio potrebbe nascere sull' anno, se quel V della copia nell' originale sia una L. ovvero un altro X. Io penso, essere la nota del *cinquanta*; ma su questo non farò lite, non avendo potuto trovare di questo *Bernardo Amico* chi me ne desse novella. O nel 1428, che voglia leggersi,

si, o nel 1468 Genova non avea Dogi, e però qui è replicata l'arma Consolare: potea però il nostro Bernardo mettervi quella della Republica. Di quest' arma *Amica* non so che dirvene; sembra, che avesse il *Capo di Genova caricato della Croce Rossa*. Nell'Albergo dei Calvi voi troverete gli *Amici*, famiglia ora estinta; ma *l'arma* è quivi diversa dalla presente.

TAVOLA XV.

Che vi dirò io mai di questo *bilingue* Monumento? Dico *bilingue*, perchè l'inscrizione posta nel Campo della prima arma, o bene, o male, è in Greco; l'anno segnato al di sotto è in numeri latini. Eccovi in poche parole il mio pensiero, e il mio sistema. I Genovesi posero l'anno *mille ec.* (che io non saprei precisamente determinare qual sia) posero nel Castello di *Kirma*, queste due arme; ed i Greci in occasione di qualche sorpresa da essi fatta a *Kirma*, via se le portarono per segno della loro vittoria, e vi incisero di chi esse erano, e donde erano state tolte, che così io interpreto il *τα σιμαδια* (*σιμαδια* in vece di *σημαδια*) *τις γενυβεσυς* ec. *insegne*, arme *dei Genovesi tolte dal Castello di Kirma*. In che anno fossero tolte, non si dice nell' inscrizione; e non è avvertito da chi copiò le arme, e l'inscrizione, ove la pietra sia stata trovata, cosa che ci darebbe forse qualche lume. Perchè poi entriate più facilmente nel mio sistema, richiamatevi alla memoria ciò, che noi facemmo l'anno 1380 in Pola,

la, ed in Trieste, ove entrati vincitori via ne portammo due gran lastre di marmo, nelle quali è scolpita a rilievo l'arma Veneta, ossia il *Leone alato ec.* e recatele a Genova, una fu posta nella piazza detta ora dei Giustiniani, l'altra fu collocata nel muro esteriore della Chiesa di S. Marco: e al basso della prima fu inciso: *Iste lapis, in quo est figura S. Marci de Venetiis, fuit de Tergeste capto a nostris MCCCLXXX.* al basso della seconda: *Iste lapis, in quo est figura S. Marci, delatus fuit a civitate Polæ capta a nostris MCCCLXXX. die XIIII. Januarii.* Ambedue queste Tavole esistono tuttavia nel sito, ove furono poste quattro secoli fa. Non mi domandate poi di questo *Kirma*, perchè io nulla ne so, e nulla so parimente del *Leone*, che è al n. 1. In niuna delle nostre arme da me vedute ho trovato il *Leone* con una *Stella nella zampa*.

TAVOLA XVI.

Taman, ove questa lapida è stata trovata, vi ho già detto, che fu un tempo dei Genovesi. Non è però Genovese, per quanto so, l'*arma* di questa lapida. Al principio vi è un'*Epoca*, che io non capisco. Cosa significhino i due Pianeti, e tutti gli altri *Arabeschi*, per non dire io inezie, lascerò che altri vel dicano, e qui chiuderò il rigagnolo, che ha dato acqua abbastanza.

FINE.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVENDO veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. *Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Osservazioni Critiche, Storiche, e Geografiche sull' antica Liguria del Sig. Ab. Gasparo Oderico MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza alla Dita *Giuseppe Remondini*, e *F.i* Stampatori *di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 18. Gennaro 1791.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 51. al Num. 14.

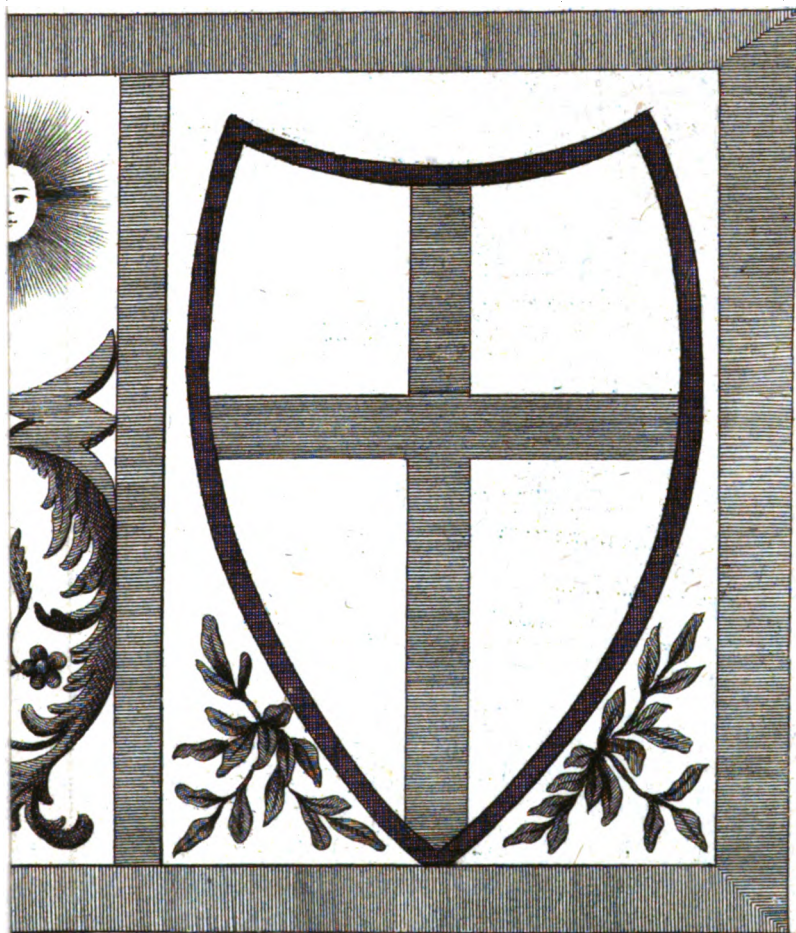
Marcantonio Sanfermo Segr.

Addì 21. Gennaro 1791.

Registrato a C. 167. tergo nel Libro del Magistrato degli Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Perazzo Segr.

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. 26. lin.	2.	*Falvi* - - - -	*Fulvi*
38. lin.	11.	e *assegnato* - -	o *assegnato*
	17.	*Gorzio* - - -	*Goezio*
48. lin.	13.	e passo di - -	sul passo di
53. lin.	3.	Ad Figlinas XX.	Ad Figlinas VII.
55. lin.	18.	*Settantadue* - -	*Cinquantanove*
	27.	quasi XL. - -	quasi XXVII.
	28.	*settantadue* - -	*cinquantanove*
57. lin.	3.	*ad Navalia* - -	*ad Frigida*
72. lin.	5.	Dimarel - - -	Bimard
73. lin.	22.	*Acquis* - - -	*Aquis*
94. lin.	25.	*di cui* - - - -	*e di cui*
132. lin.	8.	*Pontis* - - - -	*Prntis*
148. lin.	16.	Sviluro - - -	Sciluro
157. lin.	7.	Troissart - - -	Froissart
	14.	Troissart - -	Froissart
162. lin.	15.	„ aggiungasi ciò che è stato ommesso "	MAESTRALI. (*b*) 1457. Girolamo Senarega.
163. lin.	15.	Casanavo - - -	Casanova
210. lin.	pen.	*Horror* - - -	*Herror*

Le correzioni alle pagine 53. lin. 3. 55. linee 18. 27. 28. non sono per errori della Stampa, ma per sbaglio dell' Autore. Non potendo avere sotto gli occhi la Tavola Peutingeriana, dovette riposarsi su di una copia inviatagli di quel pezzo di Strada che bisognava. In questa copia segnavasi ad Figlinas XX. Osservata non ha guari la Tavola suddetta publicata dallo Sceib, si trova che la distanza è di sole miglia VII. questo errore non toglie per verità la forza al raziocinio dell' Autore, ma l' esattezza, e la buona fede vuole, che ai monumenti non si faccia dire se non quello, che dicono; quindi si dovran fare le correzioni di sopra notate.

ариишнъ

·XPI·VENIAM· ʅ ɥ,

NOS·MAEDA

ORVM·SOL·

E·REGIMINIS·NOBIVIS·VIRI·DO

VARSIVIRAHRIIA·:·MCCC·LIII·:

3

5

3.

5.

odosia .

3

3

7

4

7

3

4

6

eodosia

3

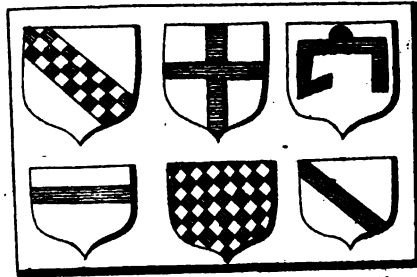
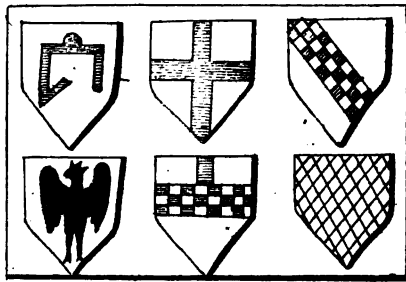
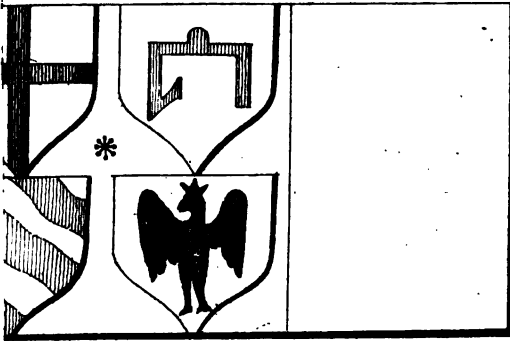
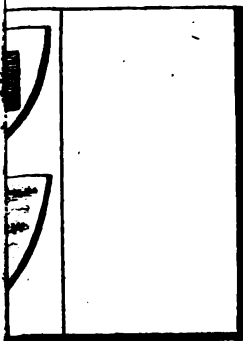
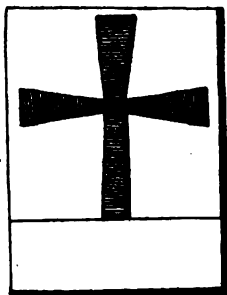
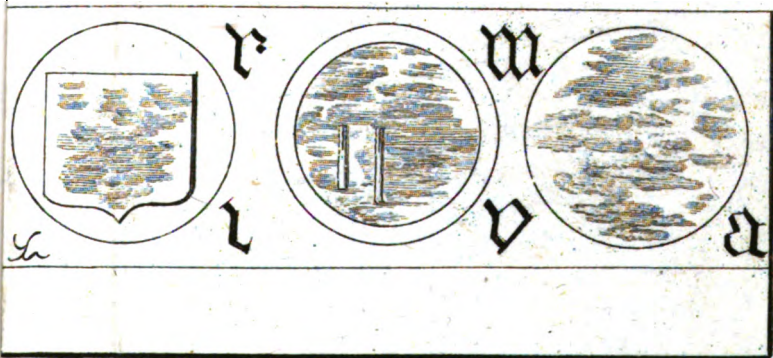
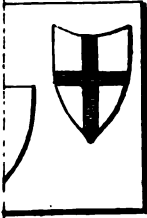
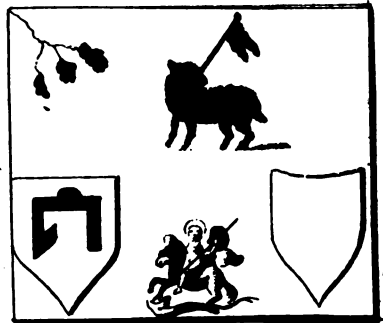
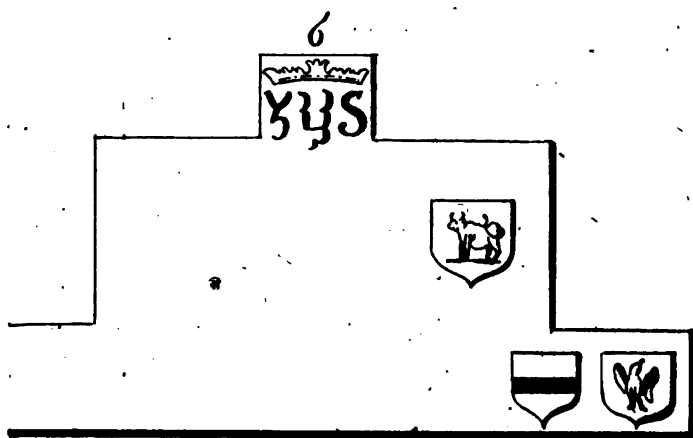
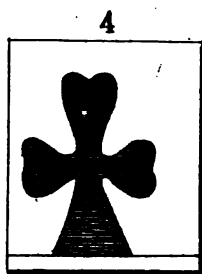
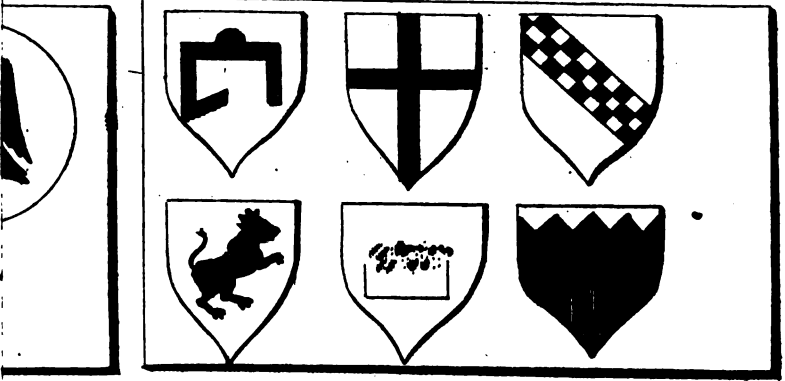
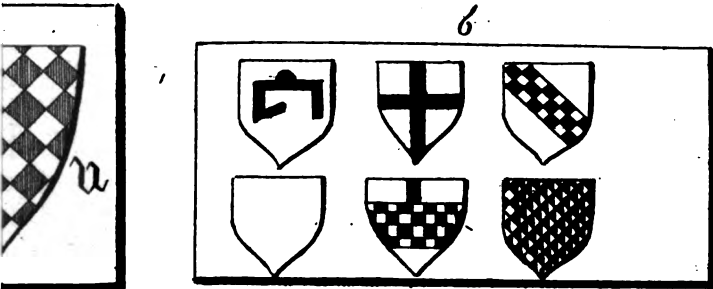
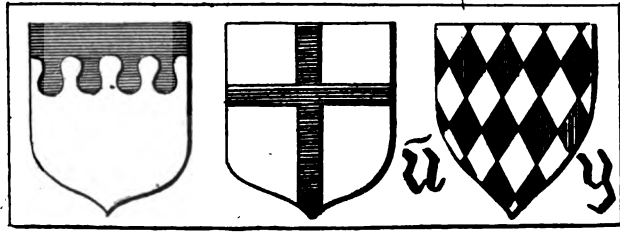
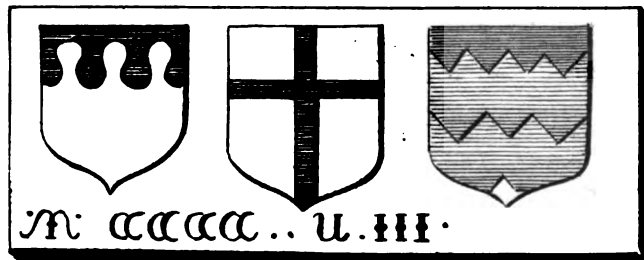
6

3

7

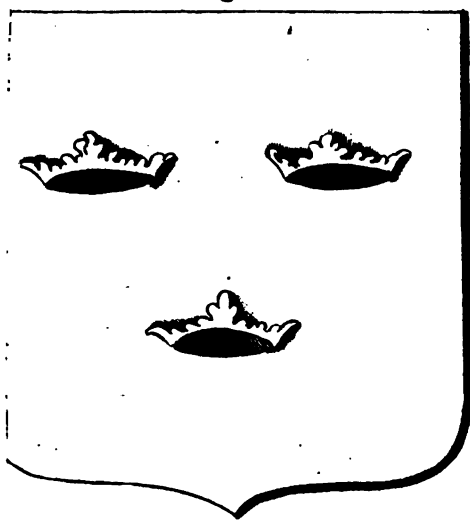
ta' Teodosia

R. UGUSTINI · G · P̃BB:

TIS · UERI · ŌNI · IACO

I

della Città di Sudak nella mura.

TIS◇HORTI-IUTICCII◇SILIC
IIS◇SPECCIIIBUS◇CCII◇
PRGIIO◇hON◇CCONS◇
III◇

3

...lla Cittadella di Sudak.

XV

EIKU IIS:NISC

ACONSAIUM VIS:MIR:ERC

:MACIBACOSPECIDIU:RIIIhHBOMACKO

UIUSIIPACONS .

rovata per terra .

CIS + DOMINVS +

S + CONSUL + SOHP +